



SALERNUM

Anno II. - N. 1
Gennaio - Marzo XIV

RIVISTA MENSILE DELL'IST.
FASCISTA DI CULTURA

CIVILTÀ FASCISTA

Rivista mensile dell'Istituto Nazionale Fascista di Cultura

Pubblica in fascicoli mensili scritti e saggi dei più noti scrittori. Costituisce nel suo insieme un'ottima guida per chi voglia seguire da vicino le manifestazioni della cultura italiana d'oggi.

Abbonamento annuo L. 40 — Abbonamento per i soci dell'Istituto Nazionale L. 32 — Un numero separato L. 4

Direzione e Amministrazione - Roma - Via Giustiniani 5

SALERNVVM

Rassegna trimestrale dell'azione fascista nel Salernitano
a cura dell'Istituto Provinciale Fascista di Cultura

Anno II
N. 1

Direttori: L. GAZZANO - A. MARZULLO
Segretario di Redazione: V. PANEBIANCO

Gennaio
Marzo XIV

SOMMARIO

<i>Il discorso del DUCE all'Assemblea delle Corporazioni</i>	Pag. 3
R. GUARIGLIA — La questione etiopica	» 11
G. ANGRISANI — Sanzioni ed emigrazione	» 15
A. MOLLO — Agricoltura e sanzioni: possibilità del Salernitano	» 17
F. TOLLI — L'industria agricola salernitana di fronte alle sanzioni	» 27
G. TALAMO - ATENOLFI — Appunti storici sulla bonifica dell'Alento	» 32
A. CUTOLO — Il tritico quattrocentesco del Museo di Salerno	» 37
<i>Opere del Regime</i>	» 45
C. DE MARTINO — La Società Agricola Industriale Meridionale	» 47
E. GUARIGLIA — Antiche misure agrarie della Provincia di Salerno	» 52
C. VENTRA — Da una conferenza sulla « Nuova concezione fascista dello Stato »	» 63
<i>Recensioni</i>	» 66
<i>Notiziario</i>	» 71

Direzione e Amministrazione: SALERNO — Casa del Fascio (Palazzo Santoro)

ABBONAMENTI: Italia e Colonie L. 25,00
Ai soci dell'Istituto F. di Cultura » 10,00
Un fascicolo separato. » 3,00

24 FEBRUARY 1944

MEMORANDUM FOR THE RECORD

SUBJECT: [Illegible]

[Illegible]

[Illegible]

[Illegible]

[Illegible]

[Illegible]

[Illegible]

[Illegible]

[Illegible]

[Illegible]

[Illegible]

[Illegible]

[Illegible]

[Illegible]

Il discorso del DUCE all'Assemblea delle Corporazioni

Camerati,

solenni sono le circostanze nelle quali l'Assemblea delle Corporazioni si riunisce, una seconda volta, su questo colle che riempì del suo nome il mondo: siamo in tempo di guerra, cioè nel tempo più duro e più impegnativo nella vita di un popolo. Un altro evento accresce la solennità e la gravità di quest'ora: l'assedio che cinquantadue paesi decisero contro l'Italia; che un solo Stato volle e impose; che alcuni, dopo aver votato, non applicarono, obbedendo alla voce delle loro coscienze; che tre Stati: Austria, Ungheria, Albania respinsero, poichè, oltre i doveri dell'amicizia, ripugnò loro l'onta del procedimento che metteva sullo stesso piano l'Italia, madre di civiltà, e un miscuglio di razze autenticamente e irrimediabilmente barbare, quale l'Abissinia. Nel quinto mese dell'assedio, che rimarrà nella storia d'Europa come un marchio d'infamia, così come gli aiuti materiali e morali forniti all'Abissinia vi rimarranno come una pagina di disonore, l'Italia non solo non è piegata, ma è in grado di ripetere che l'assedio non la piegherà mai. Solo una ignoranza opaca poteva pensare il contrario.

Nostro stretto dovere era di tirare diritto: lo abbiamo fatto, ma più di noi, incomparabilmente più di noi, lo hanno fatto i soldati e le Camicie Nere, che hanno spezzato la tracotanza abissina, schiacciandone le forze armate. La vittoria bacia le nostre bandiere e quel che i soldati conquistarono è ormai un territorio consacrato alla Patria. Parta da questo colle, verso i lidi africani, il saluto della Rivoluzione alle falangi vittoriose dell'Italia fascista!

L'assedio economico che è stato decretato, per la prima volta, contro l'Italia perchè si è contato, secondo una frase pronunziata nella riunione locarniana di Parigi del 10 marzo, sulla « modestia del nostro potenziale industriale » ha sollevato una serie numerosa di problemi, che tutti si riasumono in questa proposizione: l'autonomia politica, cioè la possibilità di

una politica estera indipendente, non si può concepire senza una correlativa capacità di autonomia economica. Ecco la lezione che nessuno di noi dimenticherà! Coloro i quali pensano che, finito l'assedio, si ritornerà alla situazione del 17 novembre, s'ingannano. Il 18 novembre 1935 è, ormai, una data che segna l'inizio di una nuova fase della storia italiana. Il 18 novembre reca in sé qualche cosa di definitivo, vorrei dire di irreparabile. La nuova fase della storia italiana sarà dominata da questo postulato: realizzare, nel più breve termine possibile, il massimo possibile di autonomia nella vita economica della Nazione. Nessuna nazione del mondo può realizzare sul proprio territorio l'ideale dell'autonomia economica in senso assoluto, cioè al 100 per 100, e, se anche lo potesse, non sarebbe probabilmente utile. Ma ogni nazione cerca di liberarsi nella misura più larga dalle servitù economiche straniere. V'è un settore nel quale, soprattutto, si deve tendere a realizzare questa autonomia: il settore della difesa nazionale. Quando questa autonomia manchi, ogni possibilità di difesa è compromessa. La politica sarà alla mercè delle prepotenze straniere, anche soltanto economiche; la guerra economica, la guerra invisibile — inaugurata da Ginevra contro l'Italia — finirebbe per aver ragione di un popolo, anche se composto di eroi. Il tentativo di questi mesi è ammonitore al riguardo.

Per vedere se e in quali limiti l'Italia può realizzare la sua autonomia economica nel settore della difesa nazionale, bisogna procedere all'inventario delle nostre risorse e stabilire inoltre quel che ci può dare la tecnica e la scienza. Per questo abbiamo creato e dato le agevolazioni necessarie al Consiglio Nazionale delle Ricerche. Giova premettere, altresì, che in caso di guerra si sacrificano, in parte o al completo, i consumi civili.

Cominciamo l'inventario dal lato più negativo: quello dei combustibili liquidi: le ricerche del petrolio nel territorio nazionale sono in corso, ma finora senza risultati apprezzabili: per sopperire al fabbisogno di combustibili liquidi contiamo — specie in tempo di guerra — sulla idrogenazione delle ligniti, sull'alcool proveniente dai prodotti agricoli, sulla distillazione delle rocce asfaltifere. Il patrimonio lignitifero italiano supera i 200 milioni di tonnellate. Quanto ai combustibili solidi non potremo fare a meno — allo stato attuale della tecnica — di alcune qualità di carbone pregiato destinato a speciali consumi: per tutto il resto si impiegheranno i carboni nazionali: il liburnico, il sardo, l'aostano. L'Azienda Carboni Italiani ha già realizzato importanti progressi, la produzione è in grande aumento, con piena soddisfazione del consumo. Io calcolo che potremo, colle nostre risorse, più la elettrificazione delle ferrovie, più il controllo della combustione, sostituire in un certo lasso di tempo dal 40 al 50 per cento del carbone straniero.

Passiamo ora ai minerali metallici ed altri. Abbiamo ferro sufficiente per il nostro fabbisogno di pace e di guerra. La vecchia Elba sembra inesauribile: il bacino di Cogne è valutato a molte decine di milioni di tonnellate di un minerale che dopo quello svedese è il più puro d'Europa: unico inconveniente, la quota di 2800 metri alla quale si trova, inconveniente dico, non impedimento. Altre miniere di ferro sono quelle riattivate della Nurra e di Valdaspra. Aggiungendo al minerale di ferro le piriti, da questo lato possiamo stare tranquilli. Altri minerali che l'Italia possiede in grandi quantità sono: bauxite e leucite per l'alluminio, zinco, piombo, mercurio, zolfo, manganese. Stagno e nichelio esistono in Sardegna e in Piemonte. Non abbiamo rame in quantità degna di rilievo. Passando ad altre materie prime, non abbiamo sino ad oggi, ma avremo fra non molto, la cellulosa, non abbiamo gomma. E' nel 1936 che si riprenderà la coltura del cotone. Manchiamo di semi oleosi. Nell'attesa della lana sintetica prodotta su scala industriale, la lana naturale non copre il nostro consumo. La deficienza di talune materie prime tessili non è tuttavia preoccupante; è questo il campo dove la scienza, la tecnica e l'ingegno degli Italiani possono più largamente operare e stanno infatti operando. La ginestra, ad esempio, che cresce spontanea dovunque, era conosciuta da molti Italiani, soltanto perchè Leopardi vi dedicò una delle sue più patetiche poesie: oggi è una fibra tessile che può essere industrialmente sfruttata. I 44 milioni di Italiani avranno sempre gli indumenti necessari per coprirsi: la composizione di questi tessuti è — in questi tempi — una faccenda assolutamente trascurabile.

La questione delle materie prime va dunque, una volta per tutte, posta non nei termini nei quali la poneva il liberalismo rinunciatario e rassegnato a una eterna inferiorità dell'Italia, riassumentesi nella frase oramai divenuta abusato luogo comune che l'Italia è povera di materie prime. Deve dirsi invece: l'Italia non possiede talune materie prime, ed è questa una fondamentale ragione delle sue esigenze coloniali; l'Italia possiede in quantità sufficiente alcune materie prime; l'Italia è ricca di molte altre materie prime. Questa è l'esatta rappresentazione della realtà delle cose e questo spiega la nostra convinzione che l'Italia può e deve raggiungere il massimo livello utile di autonomia economica per il tempo di pace e soprattutto per il tempo di guerra.

Tutta la economia italiana deve essere orientata verso questa suprema necessità: da essa dipende l'avvenire del popolo italiano.

Arrivo ora ad un punto molto importante del mio discorso: a quello che chiamerò il « piano regolatore » dell'economia italiana nel prossimo tempo fascista. Questo piano è dominato da una premessa: l'ineluttabilità

che la Nazione sia chiamata al cimento bellico. Quando? Come? Nessuno può dire, ma la ruota del destino corre veloce. Se così non fosse, come si spiegherebbe la politica di colossali armamenti inaugurata da tutte le nazioni? Questa drammatica eventualità deve guidare tutta la nostra azione. Nell'attuale periodo storico il fatto guerra è, insieme con la dottrina del Fascismo, un elemento determinante della posizione dello Stato di fronte all'economia della Nazione. Come dissi a Milano nell'ottobre del 1934, il Regime Fascista non intende statizzare o, peggio, funzionizzare l'intera economia della Nazione; gli basta controllarla e disciplinarla attraverso le Corporazioni, la cui attività da me seguita è stata di grande rendimento e offre le condizioni di ulteriori metodici sviluppi. Le Corporazioni sono organi dello Stato, ma non organi semplicemente burocratici dello Stato.

Vado all'analisi. Il fondamentale settore dell'agricoltura non è — nella sua struttura — suscettibile di notevoli cambiamenti. Nessuna innovazione sostanziale alle forme tradizionali dell'economia agricola italiana. Esse rispondono bene allo scopo, che è quello di assicurare il fabbisogno alimentare del popolo italiano e fornire talune materie prime alle industrie. L'economia agricola resta quindi una economia a base privata, disciplinata e aiutata dallo Stato perchè raggiunga medie sempre più alte di produzione e armonizzata attraverso le Corporazioni con tutto il resto dell'economia nazionale. V'è da affrontare e risolvere il problema dell'avventiziato agricolo o bracciantato, su linee che il Fascismo ha già tracciato.

Quanto all'attività commerciale, bisogna distinguere i due aspetti: quello esterno, che è diventato funzione diretta o indiretta dello Stato e nient'affatto contingente come qualcuno potrebbe credere, e quello interno che — ottenuto l'autodisciplinamento delle categorie — non cambierà di molto la sua fisionomia. Il campo del commercio resta affidato all'attività individuale o dei gruppi o delle cooperative. Per quanto riguarda il settore del credito — che sta all'economia come il sangue all'organismo umano — i recenti provvedimenti lo hanno logicamente portato sotto il controllo diretto dello Stato. Questo settore è per mille ragioni di assoluta pertinenza dello Stato. Passando alla produzione artigiana e industriale, dichiaro che l'artigianato sarà aiutato: esso, specie in Italia, è insostituibile. Non è solo per omaggio a una gloriosa tradizione che lo difendiamo, ma per la sua utilità presente. Piccola e media industria rimarranno nell'ambito della iniziativa e della responsabilità individuale armonizzata in senso nazionale e sociale dall'autodisciplina corporativa. Quanto alla grande industria, che lavora direttamente o indirettamente per la difesa della Nazione e ha formato i suoi capitali colle sottoscrizioni azionarie, e per l'altra industria svi-

luppata sino a diventare capitalistica o super capitalistica, il che pone dei problemi non più di ordine economico ma sociale, essa sarà costituita in grandi unità corrispondenti a quelle che si chiamano le industrie chiavi e assumerà un carattere speciale nell'orbita dello Stato. L'operazione in Italia sarà facilitata dal fatto che lo Stato già possiede attraverso l'I.R.I. forti aliquote e talora la maggioranza del capitale azionario dei principali gruppi di industrie che interessano la difesa della Nazione.

L'intervento statale in queste grandi unità industriali sarà diretto o indiretto? Assumerà la forma della gestione o del controllo? In taluni rami potrà essere gestione diretta, in altri indiretta, in altri un efficiente controllo. Si può anche pensare ad imprese miste, nelle quali Stato e privati formano il Capitale e organizzano la gestione in comune. E' perfettamente logico che nello Stato fascista questi gruppi di industrie cessino di avere anche de jure quella fisionomia di imprese a carattere privato che de facto hanno, dal 1930-31, del tutto perduto. Queste industrie — e per il loro carattere e per il loro volume e per la loro importanza decisiva ai fini della guerra — esorbitano dai confini della economia privata per entrare nel campo della economia statale o parastatale. La produzione che esse forniscono ha un unico compratore: lo Stato.

Andiamo verso un periodo durante il quale queste industrie non avranno nè tempo nè possibilità di lavorare per il consumo privato, ma dovranno lavorare esclusivamente o quasi per le forze armate della Nazione. V'è anche una ragione di ordine squisitamente morale che ispira le nostre considerazioni: il Regime fascista non ammette che individui e società traggano profitto da quell'evento che impone i più severi sacrifici alla Nazione. Il triste fenomeno del pescecianismo non si verificherà più in Italia.

Questa trasformazione costituzionale di un vasto importante settore della nostra economia sarà fatta senza precipitazioni, con calma, ma con decisione fascista. Vi ho così tracciato su grandi linee quello che sarà domani il panorama della Nazione dal punto di vista dell'economia.

Come vedete l'economia corporativa è multiforme ed armonica. Il Fascismo non ha mai pensato di ridurla tutta ad un massimo comune denominatore statale: di trasformare cioè in « monopolio di Stato » tutta la economia della Nazione: le Corporazioni la disciplinano e lo Stato non la riasume se non nel settore che interessa la sua difesa, cioè l'esistenza e la sicurezza della Patria. In questa economia dagli aspetti necessariamente vari, come è varia l'economia di ogni nazione ad alto sviluppo civile, i lavoratori diventano — con pari diritti e pari doveri — collaboratori nell'impresa allo stesso titolo dei fornitori di capitale o dei dirigenti tecnici. Nel tempo fa-

scista il lavoro, nelle sue infinite manifestazioni, diventa il metro unico col quale si misura l'utilità sociale e nazionale degli individui e dei gruppi.

Una economia, come quella di cui vi ho tracciato le linee maestre, deve poter garantire tranquillità, benessere, elevazione materiale e morale alle masse innumeri che compongono la Nazione e che hanno dimostrato in questi tempi il loro alto grado di coscienza nazionale e la loro totalitaria adesione al Regime. Devono raccorciarsi e si raccorceranno nel sistema fascista le distanze tra le diverse categorie di produttori, i quali riconosceranno le gerarchie del più alto dovere e della più dura responsabilità.

Si realizzerà nell'economia fascista quella più alta giustizia sociale che dal tempo dei tempi è l'anelito delle moltitudini in lotta aspra e quotidiana colle più elementari necessità della vita.

E' la seconda volta che si riunisce sul Campidoglio l'Assemblea Nazionale delle Corporazioni. Qualcuno ha la legittima curiosità di domandare: che cosa accadrà di questa Assemblea? Qual' è il posto ch' essa prenderà nell'economia costituzionale dello Stato italiano? A questi interrogativi fu già data una risposta, e precisamente nel mio discorso del 14 novembre 1933 - Anno XI, al quale vi rimando e nel quale annunciavo che il Consiglio Nazionale delle Corporazioni poteva benissimo sostituire e avrebbe finito per sostituire « in toto » la Camera dei Deputati.

Confermo, oggi, questo intendimento. La Camera, già promiscua nella sua composizione, perchè parte dei suoi membri sono anche membri di questa Assemblea, cederà il posto all'Assemblea Nazionale delle Corporazioni, che si costituirà in « Camera dei Fasci e delle Corporazioni » e risulterà in un primo tempo dal complesso delle 22 Corporazioni. I modi coi quali la nuova Assemblea rappresentativa e legislativa si formerà, le norme per il suo funzionamento, le sue attribuzioni, le sue prerogative, il suo carattere costituiscono problemi di ordine dottrinale, e anche tecnico, che saranno esaminati dall'organo supremo del Regime: il Gran Consiglio.

Quest' assemblea sarà assolutamente « politica », poichè quasi tutti i problemi dell'economia non si risolvono se non portandoli sul piano politico. D'altra parte le forze che si potrebbero, forse un poco arbitrariamente, chiamare extra economiche, saranno rappresentate dal Partito e dalle Associazioni riconosciute.

Ora, mi domanderete quando questa profonda, ma già matura, trasformazione costituzionale si verificherà, e io vi rispondo che la data non è lontana, pure essendo legata all'epilogo vittorioso della guerra africana e agli avvenimenti della politica europea.

Colle trasformazioni economiche di cui vi ho parlato e con questa in-

novazione sul terreno politico-costituzionale, la Rivoluzione Fascista realizza in pieno i suoi postulati fondamentali, che l'adunata di piazza San Sepolcro, 17 anni or sono, acclamò.

Camerati,

Sicuro entro le sue frontiere, grazie alla mole dei suoi armamenti e allo spirito dei suoi combattenti; munito di strumenti politici e sociali sempre più adeguati alle condizioni della sua vita e all'evoluzione dei tempi, e in anticipo su tutti i paesi del mondo, il popolo italiano ha oggi dischiuse — grazie al Fascismo — le vie di una sempre crescente potenza. L'assedio societario ha collaudato la tempra della stirpe e come non mai l'unità delle anime.

Il sacrificio affrontato dal popolo italiano in Africa è un immenso servizio reso alla civiltà e alla pace del mondo e anche a quelle vecchie troppo sazie potenze coloniali che hanno commesso l'incredibile errore storico di ostacolarci. L'Italia, in Africa, conquista dei territori, ma per liberare le popolazioni che da millenni sono in balia di pochi capi sanguinari e rapaci.

Lo slancio vitale del popolo italiano non fu e non sarà fermato dalle reti proceduristiche di un patto che invece della pace reca all'umanità le prospettive di guerra sempre più vaste: trenta secoli di storia, e quale storia!, la volontà indomita delle generazioni che si avvicendano e salgono, la capacità di sacrificio più alto, quello del sangue, dimostrata tre volte in questo primo periodo di secolo, sono elementi sufficienti per alimentare la nostra fede e aprirci le porte dell'avvenire.

Dal Campidoglio, nel XVII Annuale dei Fasci.

La travagliata Europa fa — come a Ginevra, così a Londra — abili questioni di parole, che sono vano schermo e pericoloso differimento di un'assai diffusa ansia di violenza, ma chiaro ed abile giuoco del desiderio di predominio di una sola potenza.

L'Italia, intanto, contrappone alla chiusa mentalità delle Nazioni, accecate dalla ricchezza e dalla tradizione di predominio, la sicurezza proveniente da spirito saldo, che ha saputo suscitare attitudini nuove a creare e ad organizzare mezzi formidabili, pronti allo scopo.

La cieca acrimonia contro l'Italia ha affrettato la perfetta unità di spiriti della Nazione e il coordinamento dei mezzi per assicurare la nostra potenza.

Sicchè, nel discorso all'Assemblea delle Corporazioni, il Duce ha potuto ben segnare il modo della mobilitazione e dell'organizzazione del Paese.

A questa chiamata la nostra Provincia, che ha attività eminentemente agricole e che vanta opera accorta di pionieri, risponderà, valorizzando, colle iniziative private svolte nell'ambito delle direttive dello Stato, le opere grandiose di bonifica, che hanno dato principio alla trasformazione della nostra terra.

Il complesso problema dell'autarchia economica, posto com'è ad assicurare la difesa della Nazione, servirà d'incitamento a sviluppare iniziative, una volta sparute o del tutto nuove, come la coltivazione del cotone e della barbabietola e la trasformazione di prodotti primi, di cui abbondiamo, in altri di cui abbiamo scarsezza.

Incitamento a tali iniziative private sarà non solo la volontà di servire la Nazione, ma anche la sicurezza derivante dai mezzi nuovi, con cui lo Stato sa difendere gli interessi privati: valga, per una Provincia, come la nostra, tanto provata dai disastri dell'allegria banca di una volta, la nuova concezione fascista dell'ordinamento del credito e del risparmio.

E nella intensificazione delle provvidenze di difesa sociale — lotta contro le malattie, previdenza, provvedimenti educativi delle masse — la nostra Provincia dovrà sapere trovare mezzi suggeriti dalla nobiltà del fine, inteso a elevare i deboli e i poveri per farne strumento intelligente e saldo alla grandezza del Paese.

*

La questione etiopica

Il 30 novembre u. s., iniziandosi l'attività del nostro Istituto Fascista di Cultura per l'anno XIV, S. E. Raffaele Guariglia, Ambasciatore d' Italia, tenne un importante discorso sul conflitto italo-etiopico.

Dopo aver precisato le ragioni e gli scopi della nostra espansione coloniale in Abissinia, l'oratore si soffermò a ricordare i precedenti politici e diplomatici della nostra attuale impresa africana e ad illustrare il valore del memoriale italiano presentato a Ginevra.

Il discorso, che per la sua lineare chiarezza è degno di particolare rilievo, è stato già pubblicato dalla Rivista « Gerarchia » nel suo numero di febbraio.

Crediamo doveroso ed utile, però, riportarne alcuni brani, il cui significato non può sfuggire a nessuno, nel momento storico che viviamo.

Il problema etiopico può riassumersi così:

Le due colonie italiane dell' Eritrea e della Somalia non sono e non potranno mai essere fine a loro stesse.

Per la loro situazione geografica, per la loro costituzione geofisica, per la scarsità delle loro risorse economiche, quelle terre non potranno avere una qualche importanza di dominio coloniale se non quando saranno legate a un retroterra assai più vasto di cui esse debbono formare lo sbocco naturale.

La costa francese dei somali e il Somaliland britannico non hanno neanche essi vero e proprio valore coloniale. Ma l' importanza intrinseca della prima è data dal porto di Gibuti, il quale, da un lato ha per la Francia un significato politico connesso non tanto a quella parte dell' Africa ma a tutto l' impero francese d' oltre mare, e dall' altro è riuscito mediante il collegamento ferroviario con Addis Abeba a rappresentare un valore economico per l' assorbimento dei traffici etiopici.

Il Somaliland britannico ha soltanto per così dire un valore strategico imperiale.

Ma tanto l'uno che l'altro di questi territori non hanno che una ben scarsa importanza di fronte agli sterminati Imperi coloniali francese e britannico: essi non sono che affermazioni di potenza o punti di tappa di quegli Imperi.

L'Italia invece non ha, al di fuori del Mediterraneo, altri beni che quelli assai miseri costituiti dalla Somalia e dall'Eritrea. E' evidente quindi per noi non solo l'interesse ma il legittimo diritto a fare di questi due brandelli di terra delle vere e proprie colonie che rappresentino per il nostro Paese un valore economico e politico.

Questo fu il sogno, questa l'aspirazione costante dei nostri più grandi uomini politici, dei nostri esploratori, dei nostri coloniali, dei nostri soldati, di tutti coloro che sacrificarono la loro vita perchè un giorno l'Italia potesse così dare al suo popolo più adeguati mezzi di esistenza e più adeguati scopi di vita politica.

Una siffatta aspirazione anzi *necessità* italiana non era raggiungibile se non legando indissolubilmente alla Somalia e all'Eritrea il retro terra etiopico. Essa parve realizzata col trattato di Ucciali nel 1889, venne poi delusa dalla nostra stessa incomprendenza delle questioni coloniali, ma non potè mai essere distrutta nella coscienza del nostro popolo perchè corrispondente ai suoi supremi interessi.

* * *

Quando il Fascismo assunse il potere in Italia, i gravi compiti che ad esso incombevano e che si riassumevano nella necessità di *rifare* la Nazione Italiana dalla testa ai piedi, moralmente e materialmente, non permettevano di affrontare subito la questione etiopica.

Ma appena il Governo Fascista potè portarvi la sua attenzione esso dovette riconoscere la necessità di scegliere tra due vie: o affrontarla da solo, senza il consenso anzi contro la volontà della Francia e dell'Inghilterra, o compiere un nuovo tentativo per giungere ad una collaborazione economica con quell'Etiopia a cui Ras Tafari stava dando qualche mano di vernice. L'inazione non era possibile nè per gli interessi delle nostre colonie, nè per lo spirito fattivo del Fascismo, mentre le difficoltà della situazione internazionale impedivano in modo assoluto di pensare a delle soluzioni più conformi ai nostri bisogni ed alla realtà delle cose etiopiche.

Fu dunque scelta la via della *collaborazione* e le tappe di questa sono a tutti note: la visita di Ras Tafari in Italia, la successiva visita di S. A. R.

il Duca degli Abruzzi in Etiopia, gli accordi politici ed economici che ne derivarono.

Ciò per quanto riguarda i nostri rapporti con l'Impero Etiopico.

D'altro lato, il Governo Fascista concludeva con l'Inghilterra nel 1925 quell'accordo che fissa la natura dei diritti vantati dall'Inghilterra stessa nella sua zona di influenza in Etiopia, e rivivifica sostanzialmente la lettera e lo spirito dell'accordo tripartito. Ultima manifestazione della nostra attività politica sono stati i recentissimi accordi con la Francia.

Nulla dunque l'Italia Fascista ha lasciato intentato per cercare di dare alle sue terre dell'Africa Orientale quella sicurezza e quelle possibilità economiche destinate a renderle un effettivo valore coloniale.

Come il Governo Etiopico abbia corrisposto alla nostra politica di *collaborazione* noi tutti sappiamo, e le ampie documentazioni presentate dall'Italia a Ginevra lo hanno illustrato chiaramente.

Tali documentazioni costituiscono di fronte alla Storia una solenne smentita alle ignobili calunnie che gli avversari delle teorie fasciste nel campo politico e sociale hanno osato rivolgere alla politica del Governo Fascista, tentando di presentarla come sovvertitrice della pace e della sicurezza mondiale.

Invece, anche quando ha cominciato ad aggravarsi quel conflitto tra l'Italia e l'Etiopia che pur da anni era latente, il Governo Italiano nulla ha tralasciato per comporlo nell'ambito del patto della S. d. N., nulla ha fatto per sottrarsi agli obblighi che da questo gli derivavano.

Il Governo etiopico ha bensì denunciato a Ginevra gli apprestamenti militari che si facevano nelle vicine colonie italiane, ma nessuno può affermare che di pari passo con tali apprestamenti difensivi — la cui legittimità, anzi la cui necessità, è stata dimostrata imprescindibile — il Governo Fascista non abbia percorso pazientemente tutti gli stadi delle procedure giuridiche in vigore, non abbia esperito tutti i mezzi di conciliazione, non abbia esaminato col massimo buon volere — sebbene con profonda delusione — tutte le soluzioni che gli venivano proposte.

Il Governo Fascista ha lungamente atteso ed ha preferito esaurire ogni altro mezzo prima di porre innanzi al mondo la questione etiopica in tutta la sua crudità, in tutta la sua verità, in tutta la sua gravità.

Si è deciso a farlo il 4 settembre scorso, quando ha visto che un ulteriore ritardo avrebbe potuto essere interpretato come determinato da scarsa fiducia nel proprio buon diritto ed avrebbe potuto perciò causare danno alla salvaguardia degli interessi italiani.

Il memoriale italiano presentato a Ginevra è un vero e proprio atto di

accusa contro il Governo etiopico e dimostra irrefutabilmente come non soltanto la condotta di questo ma la stessa essenza, la stessa costituzione, le stesse basi di ciò che si chiama l'attuale stato etiopico dovrebbero escluderlo dalla S. d. N.

* * *

Ma se la S. d. N. ha giudicato che fra l'Italia e l'Abissinia il diritto sta dalla parte di quest'ultima, se ha ritenuto che ha torto chi reagisce a una continua e prolungata aggressione ed ha ragione invece chi è responsabile di determinare incessantemente questo stato di aggressione, il popolo italiano non può accettare simile decisione.

Quella parte dell'opinione pubblica mondiale, che oggi è stata artificiosamente eccitata ad opporsi ai nostri diritti da un cieco fanatismo e da oscuri interessi mascherati di pacifismo, finirà un giorno anch'essa per riconoscere che il più grave colpo agli ideali societari è stato dato oggi proprio da coloro che hanno creduto di difenderli.

Il popolo italiano affronterà serenamente tutte le conseguenze dei procedimenti che gli sono stati applicati, ma non può riconoscere, non riconoscerà mai che essi abbiano il minimo fondamento di giustizia e tanto meno di equità.

Nè alcuno di noi, con quella logica e chiara mentalità latina che sarà sempre vanto della vecchia civiltà mediterranea, potrà mai comprendere come nel momento stesso in cui gli affamatori internazionali tentano ancora una volta di toglierci ogni speranza di un migliore avvenire, essi piangano lacrime di cocodrillo e ci rivolgano proteste di amicizia in cui è difficile dire se prevalga più la vigliaccheria o più la spudoratezza.

A tanta impudenza l'Italia ha dato già per bocca del Duce la sua sdegnosa risposta:

l'Italia farà ogni sacrificio pur di provvedere, sola contro tutti, col proprio lavoro, col proprio danaro, col proprio sangue, alla tutela dei suoi diritti e dei suoi interessi coloniali, ma il popolo italiano non potrà mai in nessun caso ammettere che da chiunque e comunque venga minacciata la vita dei propri figli che si battono lontani dalla Madre Patria per assicurarne la difesa e la prosperità.

RAFFAELE GUARIGLIA

Sanzioni ed emigrazione

Mentre ci avviamo al compimento del quinto mese delle sanzioni, sarà opportuno ricordare un fenomeno del nostro recente passato, fenomeno che — per quanto doloroso — resta sempre un indice apprezzabilissimo della nostra capacità a resistere. Considerando qualche cifra, noi troviamo che nel periodo dal 1876 al 1923 sono stati rilasciati oltre 15 milioni di passaporti, di cui un buon decimo nella Campania: quanti ne sono stati rilasciati nel Salernitano? Chi voglia ne può trovare le cifre, per comune, nella raccolta del Bollettino dell'Emigrazione, perchè io non intendo continuare con una fredda esposizione di cifre: sarà meglio rievocare, con cuore di uomini e d'Italiani, il ricordo di quelli che noi abbiamo visto partire, molti dei quali non sono più ritornati! Perchè uno dei più dolorosi aspetti del fenomeno migratorio è dato proprio dal manto dorato, col quale venivano ricoperte le miserie: noi abbiamo visto partire colla trepida speranza verso la fortuna dell'*America*, abbiamo visto ritornare qualcuno realmente arricchito, ma abbiamo dimenticato e trascurato la grande maggioranza, mentre, il più delle volte, quella stessa ricchezza mal celava la miseria fisica determinata dai gravi sacrificii, che avevano spianato la via alla fortuna. Si è cercato di opporre che il forte numero di passaporti non coincide col numero degli emigrati, perchè occorre dedurre quelli che risultano titolari di diversi passaporti e quelli che sono rimpatriati definitivamente; ma, continuando l'indagine con cuore di uomini, noi troviamo che questo rilievo apre la via a considerazioni ugualmente dolorose: infatti, le cause del ritorno vanno ricercate in un sufficiente accumulo di risparmio o in fattori repellenti dal paese d'immigrazione; fra questi ultimi vanno ricordate le frequenti e gravi crisi periodiche, anche del Nord-America, che pure appariva il paese della ricchezza. Al sufficiente accumulo di risparmio vanno opposti i dolori, i sacrifici, le privazioni, che lasciavano tracce indelebili: fra la ricca documentazione in proposito mi limiterò a ricordare il Rapporto Sheridan (Bull. of The Bureau of Labor, n. 72) ed il Rapporto del Koren sul « *Padrone System and Padrone Bank* » (lo stesso Bull., n. 9), perchè si tratta di due lavori caratteristici, compiuti dai mag-

giori esponenti del paese d'immigrazione in un periodo (1906) in cui più intensa era la nostra emigrazione. In quanto al Rapporto del Koren, ne riporto il titolo originale, perchè ogni traduzione guasterebbe; chi ne voglia sapere di più troverà ancora in uno qualunque dei nostri paesi del Salernitano numerose persone in grado d'illustrare i fasti del *boss* e del *banchista*. In quanto al Rapporto dello Sheridan, mi limiterò a ricordare le baracche di legno, nelle quali i lavoratori mangiavano in piedi i cibi forniti dall'impresa assuntrice a prezzi usurarii, i salarii, che — se per la nostra gente di campagna potevano sembrare elevati — per gli americani erano salarii di fame; dello stesso Rapporto ricorderò ancora i 500 italiani ridotti all'invalidità dal duro lavoro, al centro di New York, e dal vitto insufficiente, composto di pane e cipolle, male integrato da 2 o 3 scatole di sardine, per settimana!

Più dolorosa era la condizione di coloro che emigravano di nuovo, perchè i fattori repellenti del paese d'origine risultavano più intensi dei fattori repellenti del paese d'immigrazione; nè meno dolorosa era l'emigrazione dei vecchi, donne e fanciulli, perchè quasi sempre essa significava l'allontanamento definitivo dalla madre patria di tutto il nucleo familiare e la snazionalizzazione delle discendenze.

S'iniziava intanto la politica restrittiva dell'immigrazione da parte dei paesi, verso i quali erano dirette le più forti correnti migratorie: ciò costituiva *la più grave sanzione* per un popolo esuberante di vita ed in continuo accrescimento, *sanzione*, di fronte alla quale diventa uno scherzo il numero delle migliaia — qualunque esso sia — di tonnellate di materie prime, *sanzioni*, che l'Italia ha saputo affrontare, avviando verso la sua giusta soluzione i problemi per assicurare il posto ai suoi figli nel mondo.

Quest'esperienza va ricordata oggi, perchè essa dimostra come i problemi delle sanzioni odierne non sono problemi da valutare in termini di tonnellate di carbone o di petrolio, perchè, al fianco ed al di sopra dell'energia termica e meccanica, entrano nel conto le sane energie della razza e delle virtù civili, che un grande popolo — sotto la guida del suo Duce — va sempre meglio valorizzando.

Perciò se si considerano le sanzioni, qualunque ne sia la misura e la portata, esse non potranno mai raggiungere l'intensità delle sanzioni già sperimentate dal popolo italiano: se poi si valutano la capacità di resistere, l'esperienza nei paesi d'immigrazione sta a dimostrare quale capacità di resistenza abbia il nostro popolo, anche quando era abbandonato e sperduto per il mondo!

GIOVANNI ANGRISANI

Agricoltura e sanzioni: possibilità del Salernitano

Alla politica societaria delle sanzioni il popolo italiano ha già risposto « con la sua disciplina, con la sua sobrietà e col suo spirito di sacrificio », secondo l'alto comandamento del Duce.

La Nazione deve bastare a se stessa: è l'imperativo categorico che, oggi, s'impone a tutti gli Italiani; ragioni superiori, che s'identificano nell'interesse vitale della Nazione, lo impongono.

In questa azione di resistenza e di lotta contro l'iniquo ed ingiusto verdetto ginevrino, l'agricoltura ha un compito importantissimo; quello, cioè, di assicurare alla Nazione tutti i prodotti necessari per la sua indipendenza, soprattutto nel campo alimentare, che oggi, più che mai, è un fattore indispensabile per la stessa indipendenza economica e politica della Nazione.

Mai, come in questo momento, risalta tutta la saggezza e l'importanza della provvida politica agraria del Regime, che ha posto l'agricoltura al primo piano della vita economica della Nazione.

Ciò premesso, come l'agricoltura italiana e, in particolare, quella della nostra provincia può rispondere all'appello del Duce?

Fumento

Incominciamo dalla coltura fondamentale della nostra agricoltura e della nostra alimentazione, cioè dal frumento. Dieci anni di Battaglia del grano hanno dimostrato, col sussidio della tecnica moderna, la possibilità di poter produrre, in casa nostra, pur con le immancabili fluttuazioni del raccolto per effetto delle vicende stagionali, tutto il grano necessario al fabbisogno del Paese.

Se non vi fosse stata la Battaglia del grano — geniale iniziativa del

Duce — ora il Paese dovrebbe subire il razionamento del pane, come nel periodo della guerra europea; oggi, invece, il raccolto abbondante dell'annata, frutto della vittoriosa Battaglia del grano, è sufficiente al nostro consumo e ci consente di non ricorrere all'estero per questo prodotto fondamentale.

La Provincia di Salerno ha portato il suo valido contributo alla vittoria del grano e non vi è dubbio che la produzione granaria, grazie alla maggiore diffusione dei sistemi razionali di coltivazione e alle bonifiche attuate, ha raggiunto, in questo decennio della Battaglia del grano, notevoli progressi; ma, accanto a questa dichiarazione che certamente fa onore agli agricoltori salernitani, non possiamo tacere che vi sono ancora larghe possibilità di miglioramento in questo importante settore.

Vi sono zone, e in piano e in collina — che, come è noto, comprende la maggiore superficie territoriale della Provincia —, ove la granicoltura risente ancora del tradizionalismo agrario e della povertà e irrazionalità dei sistemi di agricoltura praticati. Pur conoscendo, per esperienza, le difficoltà ambientali che, soprattutto, nelle zone collinari, lontane quasi sempre dagli scali ferroviari, con scarsissima viabilità e con terreni poveri e aridi, di frequente poco adatti alla coltivazione del grano, si oppongono ad un rapido miglioramento e ad una intensificazione notevole della coltura, tuttavia abbiamo la sicura convinzione, acquisita in un lungo periodo di servizio di Cattedratico in tale zona, che, anche in queste condizioni, sono possibili dei miglioramenti, come del resto già si sono ottenuti presso i migliori e più intelligenti agricoltori.

A questo punto compiamo il dovere di richiamare l'attenzione degli organi superiori competenti sulla necessità impellente, per i nostri Paesi di montagna e di collina, lontani dal Capoluogo, di un sollecito e sano funzionamento del Credito Agrario, attraverso soprattutto lo sviluppo e il perfezionamento degli organi intermedi (Casse Agrarie) ed una maggiore diffusione dell'organizzazione cooperativistica, se si vuole effettivamente raggiungere, anche in queste zone, quel progresso agrario e quell'aumento di produzione che i tempi reclamano.

Cereali minori e legumi

Dopo il frumento anche la coltura degli altri cereali (orzo, segala, avena, granturco) e delle leguminose da granella (fave, piselli, fagioli, ceci, lenticchie) è suscettibile di maggiore intensificazione per aumentare i rendimenti unitari, alquanto bassi, nelle condizioni attuali e, nei limiti del possibile, anche di maggiore estensione.

E' proprio di questi giorni una opportuna circolare del Ministro Rossoni, diramata alle Cattedre Ambulanti di agricoltura, per una efficace azione di propaganda e di assistenza tecnica per intensificare ed estendere tali colture.

La nostra produzione globale dei prodotti suddetti è insufficiente ai bisogni del consumo e siamo costretti, perciò, alle importazioni.

Specialmente per i legumi secchi occorre intensificare la produzione ed estendere, fin quanto è possibile, la coltura di tali piante miglioratrici; basta pensare che la nostra importazione di legumi secchi raggiunge la bella cifra di 713.000 quintali e, per di più, quasi tutta dai Paesi che hanno aderito alle sanzioni.

Nel 1934 abbiamo importato 510.000 quintali di fagioli, 137.000 quintali di fave e circa 71.000 quintali di altri legumi secchi e propriamente dalla Bulgaria tonnellate 19.931, dalla Jugoslavia 16.900, dalla Turchia 10.264, dalla Romania 10.054, e dalla Polonia 2.723 tonnellate.

In questo settore la provincia di Salerno offre largo campo di lavoro; nei buoni terreni alluvionali di pianura, che non mancano, profondi, di mezzano impasto e di buona fertilità, potrebbe estendersi convenientemente la coltivazione del fagiolo in pieno campo, diffondendo in particolar modo le varietà suscettibili, in cultura irrigua e su buoni terreni, di notevole produzione, come per es. il fagiolo « Cannellino » di Napoli.

In tali condizioni di ambiente potrebbe maggiormente estendersi anche la coltivazione del granturco che può dare, con una razionale tecnica di coltivazione, notevole produzione, mentre la superficie destinata a tale coltura dovrebbe maggiormente ridursi in collina, e nei sistemi asciutti di coltivazione, dove è quasi sempre aleatoria e, spesso, passiva.

La coltivazione del pisello, sia in pianura che in collina, potrebbe estendersi maggiormente, destinando il prodotto al *consumo secco*, poichè i piselli secchi, se ben conservati, per le sostanze nutritive che contengono possono sostituire nella alimentazione gli altri legumi, oltre il grande vantaggio della minore alea alla quale tale coltivazione viene esposta per il periodo di tempo nel quale si svolge, con un anticipo nella maturazione dei semi in confronto di quella delle altre leguminose da baccello.

Pure la coltivazione del cece, che spesso in collina si consocia al granturco, può estendersi maggiormente nella nostra Provincia, soprattutto in collina, nei terreni calcarei.

La coltivazione della fava potrà, poi, essere intensificata ed estesa ad altri terreni; da tempo abbiamo iniziato una propaganda per la diffusione di tale leguminosa nei terreni argilloso-calcarei di collina, sia in coltivazione

di pieno campo sia in consociazione nei terreni arborati, così frequenti in collina.

Essa potrebbe costituire la coltura tipica da rinnovo, in tale ambiente, in sostituzione del granturco che purtroppo, malgrado la propaganda e la dimostrazione svolta, vediamo ancora coltivato in terreni di collina, poveri ed aridi.

Nei campi dimostrativi di rotazione agraria, impiantati per conto della Commissione Provinciale Granaria, abbiamo data la preferenza, nelle peculiari condizioni di ambiente, alla favetta, come coltura da rinnovo, nella rotazione scelta; i primi risultati ottenuti sono stati più che favorevoli.

Nel campo dimostrativo di Centola, nella scorsa campagna, pur con una semina fatta in ritardo, per pigrizia del colono, per effetto della sola concimazione con perfosfato e della semina a righe e non a spaglio, come di norma vien fatto, si è ottenuto un prodotto per ettaro di favette di quintali 9,50 contro la media locale di quintali 4; quest'anno, però, la semina è stata fatta fin dal 15 ottobre e per le più diligenti cure colturali successive, che abbiamo obbligato il colono a fare, speriamo in un risultato ancora migliore, che servirà di efficace propaganda nella zona.

Con una maggiore produzione di favetta potremo far fronte all'alimentazione dei quadrupedi, integrando così la scarsa produzione di avena.

Le coltivazioni di avena, orzo e di segala si possono maggiormente estendere, e, soprattutto, dovrebbero ricevere maggiori cure, specialmente per quanto riguarda le concimazioni, che quasi sempre non vengono praticate.

Patata

Nella su citata circolare S. E. il Ministro Rossoni richiama l'attenzione degli organi tecnici di propaganda sulla coltivazione della patata, sia come prodotto per l'alimentazione umana che per l'alimentazione di alcuni animali domestici.

Per quanto riguarda la produzione delle patate il nostro Paese raggiunge il fabbisogno ed alimenta anche un discreto commercio di esportazione: difatti, nel 1934, l'esportazione di tonnellate 114593 ha superata la importazione di tonnellate 87.766.

Ma tuttavia vi è ugualmente la possibilità di poter estendere ed intensificare tale coltura per sopperire con una maggiore produzione di patate alla insufficiente produzione di alcune colture alimentari (legumi principalmente), oltre che per l'alimentazione degli animali domestici (suini).

Facciamo notare a quest'ultimo riguardo che la nostra produzione di granturco è insufficiente al consumo nazionale; nel 1934 abbiamo importato tonnellate 21.968 di granturco bianco e tonnellate 141.778 di granturco non bianco, importato dalla Romania per tonnellate 21.883, che ha aderito alle sanzioni e dall'Argentina per circa tonnellate 115.813, e per piccoli quantitativi, da altri Stati; a questa deficienza della nostra produzione si può rimediare con una maggiore produzione di patate sia per l'alimentazione umana (è noto che in varie zone del settentrione, nel Veneto principalmente, il granturco è molto usato nell'alimentazione umana) che per l'alimentazione dei suini.

Recentemente al convegno nazionale della patata, tenuto a Como, fu ravvisata la necessità, su rapporto del Direttore Generale dell'Agricoltura, gr. uff. prof. Mario Mariani, di una azione organica di propaganda e di sperimentazione per l'incremento e il miglioramento di questa importante coltura, e certamente il competente Ministero non mancherà di fissare presto i capisaldi del programma da svolgere.

In provincia di Salerno, a parte il progresso da poter realizzare nelle zone a coltura intensiva della patata, come nell'agro nocerino e nella valle sanseverinese, col miglioramento delle buone razze italiane e con la diffusione delle varietà pregiate straniere, adatte all'ambiente, vi è molto da fare nelle zone montane, ove la patata potrebbe costituire l'unica coltura da rinnovo possibile in quei luoghi, sia per la diffusione delle buone norme tecniche di coltivazione che per sperimentare la produzione di patate da seme.

A tale riguardo sarebbe necessaria l'istituzione di campi dimostrativi di coltivazione razionale della patata e di produzione di patate da seme con le tipiche razze italiane.

E' una dimostrazione che potrebbe dare degli ottimi risultati.

Colture industriali

E' questo un settore importantissimo dell'economia nazionale, che per molti prodotti deve ricorrere alle importazioni dall'Estero per far fronte al nostro fabbisogno.

Vi sono colture, in tale categoria di piante, che, con opportuni indirizzi tecnici nella coltivazione e nella lavorazione del prodotto, possono portare un grande contributo alla lotta per le materie prime.

Ci riferiamo alla *canapa* che, con i nuovi recentissimi processi di cotonizzazione, può sostituire i tessuti di cotone, che importiamo dall'Estero e, in gran parte, dai Paesi sanzionisti; alla *barbabietola da zucchero*, ottima

coltura da rinnovo adatta a molti terreni dei comprensori di bonifica, che può darci il carburante nazionale, l'alcool etilico, in sostituzione parziale della benzina che importiamo dall'Estero e in grande quantità dai Paesi sanzionisti; il *ricino* che con il suo olio potrà risparmiarci la importazione degli oli minerali, provenienti dai Paesi sanzionisti.

Ora quali sono le possibilità per la nostra agricoltura in tale importante settore delle colture industriali ?

Incominciamo dalla barbabietola da zucchero.

Barbabietola da zucchero

La coltivazione della barbabietola non è nuova nella provincia di Salerno. I primi inizi di coltivazione risalgono al 1834 nell'agro di Sarno, ove la Società del Sebeto v' impiantò una grande fabbrica di zucchero, che non ebbe alcun successo; nel 1904 la Società Valsacco iniziò i primi esperimenti di coltivazione della barbabietola nello stesso agro di Sarno, che furono molto favorevoli e incoraggiarono la Società a far sorgere lo stabilimento a Poggiomarino in Napoli, che incominciò a lavorare col raccolto del 1906 e così gradatamente la coltivazione della barbabietola incominciò ad estendersi nella provincia, da raggiungere nel 1914 la superficie di ettari 234, che andò man mano a scemare fino a che nel 1920, a causa del basso prezzo del prodotto (Lire 10 al quintale), la sua coltivazione si ridusse sempre più nell'agro Sarnese, ove le coltivazioni ortensi davano prodotti più remunerativi.

Nel 1927, a cura della Società Romana Zuccheri, furono fatti i nuovi esperimenti della coltivazione della barbabietola in provincia, e propriamente nel vallo di Diano; i risultati furono pienamente favorevoli sia dal lato tecnico (400 quintali per ettaro con rese di zucchero del 17-18%) che economico, poichè dimostrarono la convenienza di sostituire al granturco, nei terreni non irrigui del vallo, la coltura della barbabietola.

Anche nel 1931 furono eseguite prove di coltivazione, a cura della Cattedra, nel vallo di Diano e nella piana di Eboli, con risultati pienamente favorevoli.

Quindi, oramai può ritenersi sicura la possibilità di estendere la coltivazione della barbabietola nel vallo di Diano e nella pianura del Sele; d'altra parte, è anche pacifica, nelle condizioni attuali di mercato dei prodotti agricoli, la convenienza economica di estendere tale ottima coltura da rinnovo; dalla barbabietola, con una produzione media di 300 quintali al prezzo minimo di Lire 8 al quintale, si realizza un reddito lordo di lire 2400 per ettaro, mentre dal granturco, con una produzione media di 20

quintali di granella, a Lire 80 al quintale, si ha un reddito lordo di Lire 1600 per ettaro; dal pomodoro, con una produzione di 200 quintali a Lire 10 il quintale, si ha un reddito lordo di Lire 2000.

Per il pomodoro è da tenersi presente la difficoltà di collocamento sui mercati d'importazione, in seguito alle sanzioni; la produzione delle nostre conserve si esporta, in maggiore quantità, negli Stati Uniti con quintali 479.000 e nella Gran Bretagna con quintali 268.000, in altri Paesi per minori quantità.

Quindi riteniamo per fermo che la coltivazione della barbabietola da zucchero possa convenientemente estendersi nei terreni adatti della nostra Provincia, in maggior parte nei terreni di bonifica del vallo di Diano e del Sele, ove non solo può costituire un'ottima e redditizia pianta da rinnovo quanto, agli effetti sociali ed economici, può alimentare una nuova industria, che verrebbe ad affermarsi nella nostra Provincia, con grande vantaggio dell'economia nazionale.

Nella scorsa campagna, a quanto risulta dai dati comunicati dall'Unione Provinciale Fascista degli Agricoltori, è stata destinata alla coltivazione della barbabietola una superficie di ettari 1000 e, per la prossima campagna, si prevede una superficie di non meno di 2000 ettari; si è già costituita in Salerno la Società Anonima Carburante Italiano che, nella prossima raccolta, procederà alla estrazione dell'alcool nel proprio stabilimento perfettamente attrezzato.

Canapa

Abbiamo accennato poc'anzi alla grande importanza che assume, in questo particolare momento della vita economica del Paese, la coltivazione della canapa, in seguito ai recentissimi processi, creati e prodotti dal genio italiano, di cotonizzazione della fibra, per cui nuovi orizzonti si dischiudono a questa importante tessile.

La grande importanza di tale nuova destinazione della fibra di canapa appare subito, quando si pensi che la Nazione importa dall'Estero circa 2 milioni di quintali di cotone per un valore di circa 800 milioni di Lire e, per la maggior parte, dai Paesi sanzionisti.

Non è solo l'importanza economica di questa coltura che bisogna aver presente, ma anche i suoi riflessi politici e sociali, conseguenti ad una maggiore estensione della coltura della canapa in Italia.

Dalla produzione attuale di 600.000 quintali di taglio su una superficie di 60-65.000 ettari annua arrivare alla produzione di 1 milione e 200.000 quintali di taglio, avutasi nel 1926, e che si presume si possa rag-

giungere nel 1936, investendo a canapa una superficie di 125.000 ettari come nel 1926, in considerazione delle favorevoli condizioni di mercato del prodotto, è un fattore economico di grande importanza per la nostra agricoltura.

Basti considerare che, per la coltivazione della canapa e per la trasformazione e il commercio del prodotto, trovano collocamento remunerativo molti lavoratori; secondo calcoli fatti per ogni ettaro di terreno, coltivato a canapa, occorrono 2600 ore di lavoro, di cui 1000 ore sono assorbite dai coltivatori (mezzadri, affittuari, compartecipanti, avventizi), 100 ore da diversi lavoratori per trasporto nei magazzini di raccolto, facchinaggio ed infine l'industria della canapa, che dà lavoro a non meno di 35.000 operai, assorbe le altre 1500 ore di lavoro per la trasformazione del prodotto nei diversi manufatti.

Riferendo questo impiego di lavoro ad una superficie di 100.000 ettari destinati a canapa, che certamente si raggiungeranno nella prossima campagna 1936, si hanno 260 milioni di ore lavorative e quindi 32 milioni e 500000 giornate di lavoro.

Queste cifre sono più che sufficienti a far comprendere la grande importanza tecnica, economica e sociale che riveste la coltura della canapa per l'economia della Nazione.

Come abbiamo detto, l'Italia importa annualmente dall'Estero, per far fronte al suo fabbisogno, circa 2 milioni di quintali di cotone; per sostituire il cotone importato, con la produzione del *fiocco* di canapa, è necessario investire a canapa una superficie di 250000 ettari; nel 1926 si è raggiunta la superficie di 125.000 ettari, il che dimostra che vi è la possibilità di poter estendere ancora maggiormente tale coltivazione, nel superiore interesse della Nazione, anche per la possibilità di poter valorizzare con la canapa vaste zone di terreno nei nostri comprensori di bonifica.

E' questione di buona volontà da parte degli agricoltori italiani, i quali faranno anche il loro interesse come produttori e contribuiranno a dare lavoro ai nostri lavoratori dell'agricoltura e agli operai dell'industria.

In provincia di Salerno, a quanto ci risulta, la coltivazione della canapa fu tentata nel 1928 dal cav. Valentino Lenza nella tenuta « Picciola » in agro di Montecorvino e, nel 1927, presso l'azienda dei marchesi Talamo-Atenolfi a Castel Nuovo Cilento, per iniziativa del Direttore tecnico dell'azienda di quel tempo, ingegnere Enrico Moretti, e con l'assistenza tecnica della Sezione di Vallo della Lucania, che dirigevamo in quell'epoca.

I risultati ottenuti da tali prove di coltivazione furono più che soddisfacenti e, soltanto per ragioni puramente economiche, la coltivazione della

canapa non fu introdotta in tali zone, date le condizioni del mercato dei prodotti agricoli in quel tempo che non potevano, certo, consigliare la coltivazione della canapa in sostituzione del pomodoro, assai diffuso in quelle zone, dove si raggiungono i 400 quintali di prodotto per ettaro e col prezzo dell'epoca di Lire 30-40 al quintale.

Ma oggi le condizioni sono sostanzialmente mutate; un ettaro a canapa dà una produzione media di 10 quintali di tiglio, suscettibile di notevole aumento con una più razionale tecnica di coltivazione (nei buoni terreni, ben coltivati, non è difficile raggiungere i 16-17 quintali per ettaro) che, al prezzo attuale di Lire 580 al quintaie, dà un reddito lordo di Lire 5800; ciò a prescindere dalle ragioni superiori d'interesse nazionale per cui gli agricoltori hanno il dovere, nei limiti delle proprie possibilità, di concorrere alla maggiore produzione di canapa per ridurre la importazione di cotone.

Cotone

La coltivazione del cotone, che nel secolo scorso veniva fatta nel Salernitano e specialmente nell'agro di Scafati, è stata ripresa, in provincia, in quest'anno, per impulso dato da S. E. il Prefetto Soprano alla lotta per la produzione delle materie prime, e nell'agro di Battipaglia sono state istituite, sotto l'egida della Federazione Salernitana dei Fasci di Combattimento e dell'Unione Provinciale Fascista degli Agricoltori, ben cinque prove di coltivazione su una superficie di circa ha. 10; i risultati ottenuti sono stati veramente lusinghieri e fanno sperare nella possibilità di introdurre tale coltura nei terreni adatti, affinché la provincia di Salerno possa concorrere nel liberare il Paese dalla soggezione straniera della importazione di tale materia prima.

Ricino

Per far fronte al fabbisogno della Nazione in oli minerali, che importiamo attualmente dall'Estero, è pure necessario estendere la coltivazione del ricino, il cui olio si adatta particolarmente per la lubrificazione dei motori in aviazione.

Tale pianta è già coltivata nell'agro Nocerino, particolarmente nell'agro di Scafati, ove nell'annata scorsa ha raggiunto la superficie di 130 ettari con buoni risultati per quantità e qualità del prodotto, ed è suscettibile di maggiore estensione, sia nello stesso agro nocerino che nei buoni

terreni di mezzano impasto, tendenti allo sciolto, profondi, fertili e bene esposti, lungo il litorale, nella pianura del Sele tra Battipaglia e Pontecagnano e nei terreni adatti del Cilento (Agropoli, Omignano, Castel Nuovo, Casal Velino, Ascea) e più in giù in Policastro del Golfo.

Anche la coltura del ricino, nelle condizioni attuali del mercato, è alquanto remunerativa; un ettaro coltivato a ricino può dare in media 10 quintali di seme, ma non è difficile raggiungere nei terreni migliori e con razionali cure di coltivazione i 15-20 quintali per ettaro, che a Lire 150 il quintale danno un reddito lordo di Lire 1500 per ettaro, che può arrivare fino a L. 3000 con una produzione unitaria di 20 q.li per ettaro.

Il ricino per le sue speciali esigenze, come la barbabietola, la canapa e il cotone, è una pianta da rinnovo e come tale una pianta miglioratrice, che lascia il terreno in buone condizioni di fertilità e di sofficità per la coltura successiva, di norma il frumento, che si avvantaggia di tali condizioni.

(continua)

AUGUSTO MOLLO

L'industria agricola salernitana di fronte alle sanzioni

La mobilitazione dei rurali del Salernitano, per la resistenza alle inique sanzioni, è in pieno sviluppo.

Consideriamo alcuni aspetti della situazione agricola della nostra Provincia, quale essa si presenta, allo stato e con le sue previsioni.

Allevamenti e prodotti zootecnici

L'industria zootecnica, che ha una magnifica tradizione, in alcune sue branche è in effettivo incremento.

La bufala, che rappresenta il perno degli allevamenti nelle zone più estese della regione di pianura, in cambio delle sue doti di rusticità e di rendimento, riceve sempre maggiori cure da parte degli agricoltori, che ne hanno fatto la bestia degna di stalle — costruite con larghi criteri di tecnicismo e d'igiene —, ed è in continuo aumento.

Il patrimonio ovino, tanto essenziale all'economia agricola, specie della regione di montagna, in conseguenza del migliorato prezzo delle lane, è anch'esso in aumento.

Il bestiame bovino, sensibilmente ridotto, specie nei grandi e medi allevamenti, troverà anch'esso la possibilità di incremento in quelle che sono sicure realizzazioni di un miglioramento nel prezzo delle carni e del latte.

I caprini potranno ripopolare quelle zone che offrono pascolo non sfruttabile da altre specie di bestiame e là dove sarà possibile contemperare le esigenze del bosco con quelle dell'economia povera, propria di dette zone.

Il bestiame di bassa corte è in effettiva maggiorazione ovunque: a ciò hanno contribuito anche opportuni ritocchi dei contratti di lavoro per consentire alla mano d'opera di allevare in campagna il doppio dei capi di bestiame previsti dai contratti stessi.

Notevole apporto sarà dato agli allevamenti dalla maggiore prevista produzione dei mangimi, conseguente ad un migliore impiego di mezzi tecnici, all'assegnazione di più vaste superfici di prati artificiali, al miglioramento dei pascoli, specie se incoraggiato dai contributi statali.

L'utilizzazione dei sottoprodotti mira allo stesso scopo; sarà efficiente se i relativi prezzi saranno determinati corporativamente per evitare qualsiasi forma di speculazione.

Per la produzione dei sottoprodotti quest'anno la provincia si è attrezzata con l'impianto — presso due importanti oleifici agricoli — di macchinari per dissossare le sanse, nonché con la produzione dei residui delle barbabietole da zucchero.

La macellazione dei vitelli e degli ovini immaturi, pur avendo fra noi scarsa importanza, è stata vietata.

Alla risoluzione di questo problema può molto contribuire la diminuzione della tassa fida pascoli.

In definitiva, si può affermare che il patrimonio zootecnico provinciale è in aumento ed è favorevolmente aumentabile, sempre che il prezzo delle carni darà agli allevatori un onesto tornaconto.

Ripopolamento ittico delle acque dolci

Si è provveduto alle semine, nelle acque del Picentino, del Tusciano, del Sele e di alcuni stagni, di n. 60.000 ceche, 10.000 trote, 20.000 avannotti, 2.000 carpe. Saranno effettuate ulteriori semine.

Orticoltura

L'orticoltura provinciale da anni corre l'alea dei mercati esteri e nazionali.

Benchè non desti preoccupazione il collocamento delle ortaglie minori, non è così per i prodotti orticoli più importanti, soggetti al minore assorbimento da parte dei mercati esteri, alla presumibile flessione dei prezzi al produttore, al prevedibile aumento dei costi di produzione.

Prima di dire di dette produzioni, è bene far conoscere che — allo scopo di facilitare i produttori nel miglior collocamento di esse — si è organizzata la vendita collettiva per i mercati esteri e nazionali, a mezzo del Consorzio Agrario.

Molto importante sarebbe la risoluzione da parte delle Gerarchie Centrali della organizzazione dei mercati interni a tutela degli interessi dei produttori e dei consumatori.

Cavolfiore

L'esportazione italiana del cavolfiore è di oltre q.li 792.761 di cui più del 63% è dato dalla Campania.

La nostra provincia, su di una superficie sensibilmente superiore a quella ufficialmente conosciuta di ettari 1500, dà una produzione media complessiva di oltre q.li 190.000, di cui atti all'esportazione q.li 100.000.

I mercati esteri di assorbimento sono: la Germania, l'Austria, la Svizzera, la Cecoslovacchia, la Svezia. Questi possono considerarsi i nostri clienti abituali, mentre l'Inghilterra, la Francia, il Belgio hanno importato nel passato quantitativi variabilissimi di anno in anno.

Per i cavolfiori quest'anno, anche per condizioni sfavorevoli climatiche, si è verificata una contrazione nella vendita all'estero, non compensata dal maggiore assorbimento dei mercati nazionali, soprattutto perchè il nostro consumatore non gradisce detto prodotto. Gli agricoltori erano avvisati che — qualora il prezzo dei cavolfiori avesse subito una notevole caduta — sarebbe stato conveniente sacrificare le coltivazioni più tardive, destinandole all'alimentazione del bestiame, per preparare il terreno alle culture industriali nuove, quali il cotone, il ricino, l'arachide, nonchè ai grani marzuoli.

Pomodoro

Il pomodoro, secondo dati statistici degli ultimi anni, da ritenersi però inferiori alla realtà, è stato coltivato, nella nostra provincia, su una superficie di ha. 3180 e la produzione ha raggiunto una media di q.li 443.980.

La provincia di Salerno, mentre non è interessata all'esportazione del pomodoro fresco, occupa uno dei primi posti nell'esportazione delle conserve di pomodoro; la Campania è interessata per il 55% (Napoli e Salerno).

Dalla produzione totale delle conserve di pomodoro il 71% era esportato ed il 29% veniva assorbito dal consumo interno.

L'esportazione era destinata per il 55% agli Stati Uniti, il 25% all'Inghilterra, il 4% al Belgio ed il 19% agli altri Paesi, con un sensibile maggiore assorbimento dei pelati rispetto ai concentrati, da parte dell'Inghilterra.

Supponendo quindi che il consumo interno rimanga invariato e che il mercato estero possa assorbire solo il 30%, la differenza del 41% nella produzione esportata dovrà essere sostituita con altri prodotti.

Un'altra difficoltà nella coltivazione del pomodoro è la impossibilità

di approvvigionarsi di tutta la latta occorrente, senza dire delle rimanenze di pelati e conserve prodotte nell'annata decorsa.

Nella nostra provincia circa 2000 ettari di terreni saranno sottratti pertanto a questa coltura ed investiti alla coltivazione della barbabietola, del cotone, del ricino e dell'arachide.

Arachide

Questa pianta oleaginosa, coltivata negli anni precedenti su limitatissima superficie nell'agro Nocerino, quest'anno occuperà una superficie rilevante che si presume raggiungerà ha. 300.

La Confederazione Fascista degli Agricoltori sta per definire con gli industriali spremitori un contratto di assorbimento del prodotto ad un prezzo remunerativo e che si prevede sarà di L. 200 il q.le.

Lino

Subirà un lieve aumento nelle zone del Cilento, dove per il passato è stato coltivato su piccole superfici e per uso familiare.

La mancanza di attrezzatura per la trasformazione della materia prima di questa pianta, ne fa rimandare la risoluzione dell'incremento colturale all'annata prossima.

Fibre tessili

Nell'annata decorsa fu coltivato il cotone nella piana del Sele presso pochi ma valorosi agricoltori.

La coltivazione fatta su di una estensione di poco più di ha. 12 con la varietà « Acala » e « Biancavilla », pur essendosi svolta con andamento stagionale sfavorevole all'epoca della semina, diede risultati che si possono considerare brillanti.

La fibra è ritenuta, se non superiore, uguale a quella migliore prodotta nelle regioni estere, particolarmente idonee al cotone.

E' stato stipulato un contratto nazionale fra i produttori agricoli e l'industria tessile per l'assorbimento del cotone nazionale, che assicura il collocamento del prodotto ad un prezzo remunerativo.

La coltura del cotone sarà praticata su una superficie di circa 800 ha.; essa va in sostituzione delle sarchiate industriali e troverà sempre maggiore posto nelle terre redente dalla bonifica, a misura che ne sarà accelerato il ritmo.

Ginestra

La superficie approssimativa dei ginestreti, in provincia, è di circa 500 ha.: le piante però crescono sparse ed in macchie non rilevanti nelle zone di collina e di montagna.

In generale sono scarsamente utilizzate come combustibile; alcuni ginestreti si trovano in vicinanza dei corsi d'acqua ma, per la massima parte, distanti dai centri abitati.

Per la trasformazione industriale delle vermene incidono difficoltà di indole economica, soprattutto dovute ai costi rilevanti di trasporto che, in gran parte, dovrebbero essere eseguiti con animali da soma e da località molto distanti le une dalle altre.

Piante oleaginose

Il fabbisogno nazionale dei grassi ha trovato larga eco di comprensione da parte dei rurali.

Infatti ferve grande attività nel campo del miglioramento e dell'incremento dell'olivo e in quello della migliore tecnica nella trasformazione delle olive.

Infatti, per quest'ultima, merita di essere ricordato che sono stati di recente costruiti due oleifici per una potenzialità di 150/200 q.li di olive al giorno e che rappresentano quanto di meglio la tecnica poteva suggerire.

Il nostro patrimonio olivicolo supera di molto i tre milioni di piante: le più generose cure colturali sono promessa sicura di una maggiore produzione.

Vigneti

La produzione vinicola della provincia avrà un notevole sollievo dall'applicazione del R. D. 1-2-936, che, mentre servirà ad eliminare il vino in più da destinarsi alla distilleria, porterà un risveglio nelle quotazioni di quello restante.

Abbiamo considerato alcuni aspetti dell'attività agricola salernitana nell'anno 1936, per constatare che gli artefici della produzione — con fede di fanti — vanno sicuramente realizzando l'autarchia economica della Patria fascista.

FRANCESCO TOLLI

Appunti storici

sulla bonifica dell'Alento

L'Alento snoda il suo corso nella parte più meridionale dell'attuale provincia di Salerno, e precisamente nella regione di oltre-Sele che fin dall'antichità prese il nome di Lucania. La valle entro la quale scorre l'Alento separa storicamente e topograficamente la parte della Lucania compresa fra l'Alento stesso ed il Sele, e perciò detta Cilento (= cis Alentum), dall'altra parte della Lucania, chiamata Vallo, o, come dicevasi in antico, anche Stato di Novi. Sono queste due regioni montuose, che culminano rispettivamente nelle due vette del Monte Stella e del Monte Novi, e fra le quali la valle di Alento è il solo territorio pianeggiante.

L'Alento nasce da tre principali sorgenti site fra i monti del Vallo di Novi, e con un corso complessivo di circa 40 km. sbocca al mar Tirreno, non lungi dalla Marina di Casalvelino, fra i Capi della Licosa e Palinuro.

Il suo nome classico fu *Hales* ovvero *Elees*, e nella bassa latinità *Alentus*. Secondo le leggi della fonetica applicata ai primitivi dialetti Enotri, il suo nome originario dovè essere *Haleeis*.

Il territorio da esso attraversato fu quello della città di *Hyele-Elea-Velia*, stabilimento di Greci di stirpe focese, sorto intorno al 536 a. C., che ebbe origini comuni con Marsiglia, e le cui rovine si vedono ancora sulle pendici di Castellamare della Bruca non lontano dalle foci dell'Alento.

Quali fossero le condizioni originarie di questo territorio non è difficile di ricostruire osservandone le caratteristiche attuali, confermateci per l'epoca della fondazione di Velia dal nome stesso della città focese che sorse su di esso. Velia, nel suo significato arcaico latino-italiota, corrisponde esattamente al termine greco *elos*, e vuol dire pantano. E che tale nome stesse appunto in origine ad indicare le condizioni della zona è tradizione costante riferita dai classici.

Minima infatti è la pendenza del fiume nel suo medio e basso corso.



Velia - Veduta d'insieme degli Scavi.

Inoltre la massa di acque di esso è assai incostante, per cui esce facilmente dal proprio letto, dilagando ai lati e formando intorno a questi una zona di acquitrini, come anche attualmente si può osservare verso la foce.

La prima preoccupazione dei coloni focesi che vennero a stabilirsi nel V. secolo a. C. nella regione dovè essere senza dubbio quella di regolare le acque dell'Alento specie nel suo basso corso prossimo alla città, e che essi riuscissero pienamente nell'intento ci viene confermato da numerose testimonianze degli autori classici sulla perfetta sanità della zona, al punto che nel I. secolo avanti Cristo Velia era considerata stazione climatica, e come tale veniva raccomandata dai medici a Paolo Emilio per curare la sua salute malandata.

Quali potessero essere le colture della regione non è difficile di dedurre anche da quanto conosciamo dell'economia agraria greca e romana. La valle di Alento con i suoi terreni alluvionali ricchi di acque offriva certo largo campo alla cerealicoltura, e che questa dovesse essere largamente praticata lo dimostra anche il culto particolare che i cittadini Eleati rendevano a Cerere, tanto che una delle sacerdotesse del tempio di Cerere in Roma doveva essere sempre nativa di Velia. Nè dovevano mancare piantagioni di

olivi, coltura caratteristica dei Greci, mentre offrivano pascoli al bestiame i colli sovrastanti alla valle in gran parte coperti di quei vasti querceti, di cui fanno menzione sia le lettere di Cicerone, che ricordano la villa Eleate di Trebazio, sia, assai più tardi, quella di Simmaco, al principio del VI. secolo. Sola memoria di quei boschi rimane ora nel nome di Castellamare « della Bruca ».

Che poi lo stato della coltura dovesse essere alquanto intensivo, è legittimo dedurlo da due elementi. Anzitutto l'hinterland assai ristretto di cui, a differenza di altre colonie greche d'Italia, poteva disporre la città di Velia, stretta fra gli stabilimenti Achei del capo Palinuro, la cerchia dei monti del Vallo di Novi e il territorio della città di Posidonia-Paestum, che giungeva fino alle pendici nord-occidentali dei monti del Cilento sovrastanti alla pianura del Sele. In secondo luogo ciò che ci riferiscono gli autori sul notevole sviluppo dato dagli Eleati alla navigazione e alle industrie marittime, della pesca e della salagione, spinti a ciò dalle insufficienti risorse fornite dal proprio territorio a una popolazione cospicua. Tali testimonianze sono del resto confermate dal notevole sviluppo urbano di Velia, dimostrato sia dalle ricerche archeologiche sul posto (sono state fra l'altro identificate ben diciassette marche diverse di fabbriche di laterizi, anche municipali, la cui materia prima veniva fornita dai bellissimi banchi di argilla degli immediati dintorni), sia dalla parte importante che quella città ebbe nella storia politica e intellettuale delle colonie greche d'Italia. E' pertanto evidente che all'intensità e all'industriosità di quella popolazione doveva necessariamente corrispondere un notevole sviluppo delle colture sul territorio eleate. Naturalmente difesa da ogni attacco esterno dalle impervie montagne circostanti, mentre tutti gli stabilimenti greci del mezzogiorno d'Italia sparivano, Paestum compresa, assorbiti dall'invasione delle popolazioni indigene di stirpe Lucana o Bruzia, Velia sola riusciva a mantenere integre, fino all'unificazione d'Italia compiuta da Roma, la propria prosperità e indipendenza, e perfino i propri caratteri razzistici e linguistici, sopravvissuti fino agli inizi del I. secolo dopo Cristo.

I lavori compiuti dai coloni di Velia in Valle di Alento ci vengono ancora in parte attestati dalle tracce, non molti anni fa rilevate, di lavori di rafforzamento e di dragaggio compiuti alla foce del fiume dove la città aveva uno dei suoi porti commerciali, mentre la sanità e la prosperità delle campagne circostanti è dimostrata dai resti di villaggi suburbani (*proasteion*) e dalla memoria della presenza di ville rustiche di cospicui personaggi, come quella, già mentovata, di Trebazio.

La conquista Romana dovè certo dar nuovo e maggiore incentivo alla



Velia - La scoperta di un quartiere greco-romano.

coltura, date le direttive della politica agraria di Roma, che particolarmente per la Lucania ci vengono confermate dalla famosa iscrizione di Polla, di epoca repubblicana, nella quale il Console Popilio Laena, il costruttore della via Popilia (la quale seguiva press'a poco il tracciato dell'attuale strada nazionale Salerno-Eboli-Lagonegro), ricorda di aver fatto sì « *ut de agro poplico aratoribus cederent pastores* ».

D'altra parte la mancata deduzione di colonie nell'Agro Eleate, a differenza della maggior parte dei distretti del mezzogiorno, ci conferma la notevole pressione demografica nella zona.

Ai tempi dell'Impero abbiamo ricordi sempre più scarsi di Velia, ridotta alla tranquilla vita provinciale di un municipio Romano.

Negli itinerari essa non appare menzionata, perchè dato il suo relativo isolamento topografico era staccata dalle grandi vie di comunicazione e collegata a Paestum da una via secondaria, il cui tracciato non è peraltro bene identificato, ma che presumibilmente corrispondeva alla porta orientale di Paestum, donde parte un tronco di via Romana, diretto verso i monti del Cilento. Si tratta probabilmente dello stesso « *iter terrestre* » esistente tuttavia al principio dell'XI. secolo, e menzionato nelle tradizioni della

Chiesa Salernitana sul ritrovamento delle reliquie dell'Apostolo Matteo nei pressi di Velia, via che, traversando l'Alento, scavalca i monti del Cilento presso Rutino.

Che peraltro le condizioni del distretto di Velia durassero prospere ci viene fra l'altro attestato dalla presenza di famiglie cospicue, proprietarie nell'agro Eleate: così la gente Nonia, e la gente Gavinia, questa diramata anche in Paestum, alla quale appartenne un importante personaggio, menzionatoci dalla tradizione della Chiesa Salernitana come ritrovatore delle reliquie dell'Apostolo Matteo, e cioè un Gavinio, prefetto della flotta del Bruzio nella spedizione di Britannia sotto l'imperatore Flavio Valentiniano, nel IV. secolo dopo Cristo. A quell'epoca Velia era annoverata fra le prefetture della Lucania: poco sappiamo dei progressi in essa fatti dalla fede cristiana, i quali presumibilmente dovettero andare di pari passo con quelli della Chiesa Pestana, che nel III. secolo dopo Cristo aveva dato un martire insigne con San Vito. Ad ogni modo Velia fu certamente sede di un Vescovado, che, come risulta dalle lettere di San Gregorio Magno, ancora esisteva nel VI. secolo. Il che d'altra parte dà ancora testimonianza dell'importanza della città e del suo distretto a quell'epoca.

Devastazioni considerevoli dovè subire indubbiamente il distretto di Velia al principio del V. secolo, come tutta la Campania, all'epoca dell'occupazione gotica e dopo un secolo di incerte sorti, contrassegnato anche da periodi di maggior pace e prosperità sotto il regno di Teodorico (durante il quale fece parte della provincia III. ed ebbe a correttore Cassiodoro), nuove devastazioni dovè certamente sopportare al principio del VI. secolo con l'entrata degli eserciti greci nel Mezzogiorno d'Italia, che provocarono la fine del dominio gotico.

La riunione del mezzogiorno d'Italia al corpo dell'Impero d'Oriente portava avanti con una rapidità sorprendente la ellenizzazione di quelle regioni: colonie e comunità religiose greche trasmigravano, in quell'epoca, numerose in Italia, ripopolando contrade disertate dalla guerra e costruendo nuovi agglomerati urbani, come, secondo ogni probabilità, non lungi dal distretto di Velia, la borgata di Agropoli.

GIUSEPPE TALAMO ATENOLFI

Il trittico quattrocentesco del Museo di Salerno

Uno fra i più begli ornamenti della piccola pinacoteca provinciale di Salerno è certo un trittico quattrocentesco da poco tempo acquisito a quella raccolta, dove fu collocato togliendolo al monastero di San Michele, che lo teneva, a sua volta, dal soppresso monastero francescano di S. Maria della Piantanova, che era fra i più antichi di Salerno.

Il quadro (m. 2,00 × 2,45), diviso in tre tavole che misurano rispettivamente, quella centrale m. 0,85 × 2,30 e quelle laterali m. 0,48 × 2,15, è molto notevole, sia per la fattura, sia anche per un certo interesse storico che presenta.

Nel centro, una Vergine in trono, drappeggiata in un mantello nero a disegni d'oro, nei quali ricorre una M sormontata da una corona, reca in braccio il Divin Fanciullo, che regge nella sinistra un cardellino e nella destra un globo sul quale sono solo raffigurati monti ed acque.

Su due ripiani del trono due piccoli angeli in adorazione; sulla parte terminale di esso una raffigurazione della Crocefissione; su altri due poggiali del trono, in modo da formare una sola composizione con questa Crocefissione, due angeli adoranti. Due alberetti in due vasi di maiolica colorati poggiano su altre due volute del trono.

Nel pannello, a sinistra di chi guardi, San Francesco e Sant'Antonio di Padova, facilmente riconoscibili, oltre che per una scritta in carattere gotico, ai loro piedi, anche per le stimmate dell'uno e per il giglio che l'altro regge nelle mani: dall'altro lato, San Bernardino da Siena, con un libro aperto nelle mani, e San Ludovico, vescovo di Tolosa. Quest'ultimo, vestito come gli altri con il saio francescano, ma con il manto, la mitria ed il pastorale da vescovo, regge anch'egli nella mano un messale. Nella parte superiore di questi due pannelli, un angelo adorante, da un lato, con nelle mani un nastro svolazzante sul quale si legge « *Ave gracia plena* », e

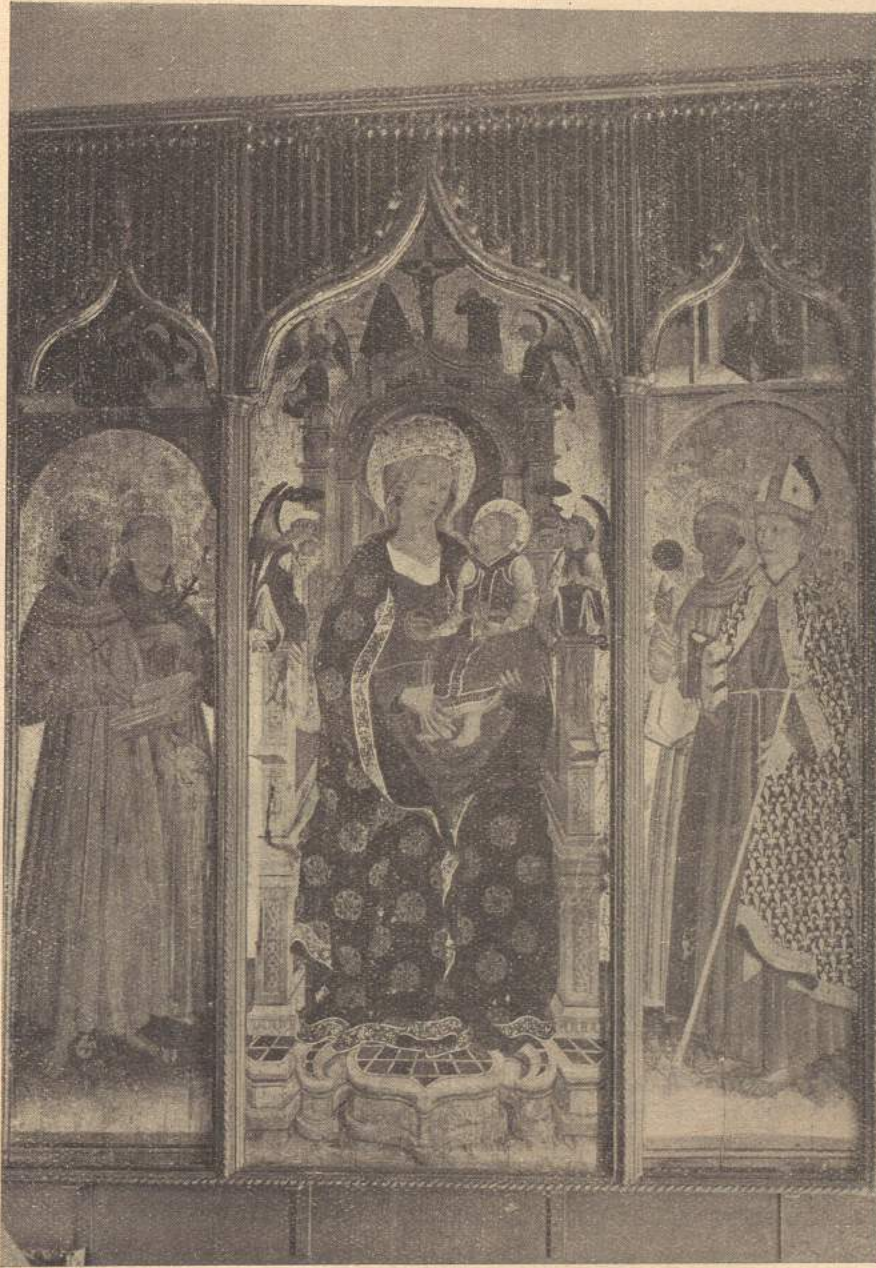
la Vergine, dall'altro, inginocchiata in una modesta casa, compongono una piccola Annunciazione.

I pinnacoli, gli archi inflessi, le modanature delle colonnine che dividono in tre il quadro, lo sfondo di tutte e tre le composizioni sono in oro; l'oro predomina nella corona della Vergine, nelle aureole sua, del bambino e dei Santi, nel ricco mantello che la ricopre, nei gigli dei quali è disseminato il piviale di San Ludovico da Tolosa.

Anche una modesta conoscenza di storia dell'Arte ci dice che il quadro è quattrocentesco, non solo, ma dalla costruzione di esso, dalla forma degli archi inflessi, dalla decorazione possiamo senz'altro asserire che il trittico è opera di uno di quegli artisti catalani che dominarono la pittura napoletana, sostituendosi all'influenza fiamminga che aveva avuto in Renato d'Angiò l'araldo, ed in mastro Colantonio il più ragguardevole campione. Questo quadro, infatti, non ha nulla più di fiammingo; nè il tipo delle figure, nè quella ricerca del particolare che fu tanto cara a quegli artisti, nè, infine, la tavolozza che era dominata dalle tinte scure ravvivate solo qua e là da qualche pennellata di colore e raramente di oro. Dobbiamo quindi trasportare il quadro oltre la metà del XV secolo, e fermarci a studiare quei pittori che seguirono Jacomart, anello di congiunzione tra i fiamminghi, imitatori di Van Eyck (la cui famosa *Annunciazione*, posseduta da Alfonso il Magnanimo, ispirò tanti artisti nostri e da tanti fu imitata), e quanti, abbandonate quelle forme, dipinsero in Napoli decisamente alla maniera catalana.

A mezzo il secolo XV, una famiglia di pittori dominava l'arte in Barcellona, quella dei Vergós. Giacomo I, Giacomo II, Francesco, Paolo, Raffaele, dipingevano nelle chiese, nei conventi, nei palazzi magnatizi, e la loro pittura che s'era quasi completamente liberata dalle influenze fiamminghe (esse apparivano ancora, invece, nelle composizioni di un altro grande pittore del tempo, Giacomo Huguet) ravvivata da caldi toni d'oro, ben costruita, seppure a volta un poco manierata, riscoteva ovunque ammirazione e consensi. Ed erano tanto simili il sentimento e le regole del loro dipingere che riusciva difficile (e più lo riesce oggi) precisare a quale dei componenti di questa stirpe di pittori dovessero attribuirsi i quadri che uscivano da quella bottega, sol se se ne eccettuino, specie con l'andar degli anni, le composizioni di Paolo che dava alle sue figure un pathos più intenso ed ai suoi quadri una maggiore vivacità di toni.

Il trittico del museo di Salerno, pur non essendo della mano di nessuno dei Vergós (e lo verremo dimostrando) appartiene, indubbiamente, al pennello di un artista educatosi a quella scuola, ad uno dei tanti pittori



Il trittico del Museo di Salerno.



Paolo Vergós - Santa Isabella
(nel Museo di Barcellona)

catalani emigrati a Napoli durante gli ultimi anni di Alfonso ed i primi di re Ferrante, quando Napoli, agli occhi di tanta parte di Europa, sembrava veramente, come cantava il poeta, « *corona* » delle città, dove era possibile ad un artista, con l'appoggio di quei sovrani amici delle lettere e delle arti, sviluppare la propria personalità e guadagnare, nello stesso tempo, laute somme di danaro.

Sol se se ne tolga la composizione del Calvario collocata sul trono della Vergine, composizione che i Vergós non amavano, ed a ragione, perchè appesantiva le pitture, ma che si ritrova, invece, spesso nei quadri dell'Huguet, il trittico salernitano mostra pienamente la sua discendenza da quella scuola.

Nel museo di Barcellona si conserva una tavola dipinta da Paolo Vergós verso il 1464 che rappresenta Santa Isabella di Ungheria in trono, con la corona gigliata sulla testa, la faccia estatica, il capo reclinato, il mantello nero ravvivato da qualche disegno d'oro, oro che domina anche il fondo della tavola. Nell'espressione del viso, nella posa della Vergine, salernitana, negli effetti di oro e di nero, non v'è chi non ravvisi la simiglianza grande delle due composizioni, simiglianza che appare ancora più

evidente se si osservi il quadro di Nostra Signora della Gloria, anch'esso di Paolo Vergós e parimenti conservato in Barcellona. Il trono della Vergine, l'immobilità di quella figura, il tipo delle mani lunghe, affusolate, i toni d'oro che ravvivano tutto il quadro salernitano, sono una chiara derivazione dalle composizioni di Paolo Vergós, pittore imitato dall'autore del trittico persino nel modo di disporre gli angioletti sui ripiani del trono, maniera che il Vergós amava, tanto che collocò, ad esempio, quattro figure ornamentali su quattro sporgenze del trono di Sant'Antonio abate, nella



P. Vergós - Nostra Signora della Gloria.

pala della omonima chiesa di Barcellona. Se, però, da questo esame appare chiara la derivazione da questi modelli, balza anche evidente che il trittico salernitano non è l'opera di nessuno dei Vergós, sibbene di un allievo di essi.

La Madonna ed i Santi del trittico salernitano sono freddi, privi di quell'espressione che, sebbene non in maniera eccelsa, hanno sempre le figure dei Vergós; nel quadro in esame mancano quegli effetti di rilievo nella corona, nelle aureole e nei fondi, che si riscontrano, invece, sempre, nelle composizioni di quei pittori catalani, e, oltre a ciò, quella Annunzia-



P. Vergós - S. Antonio Abate.

zione che occupa la parte superiore del primo e del terzo pannello del trittico, rompendone l'armonia, il Calvario, che appesantisce il trono della Vergine, sono evidenti derivazioni della scuola dell' Huguet, perchè i Vergós non amavano questo frammentarismo nelle composizioni.

Cosicchè mi pare si possa concludere che il trittico salernitano sia da collocare nei primi anni di re Ferrante d'Aragona (nella seconda metà, quindi, del XV secolo) e debba attribuirsi ad un pittore catalano allievo dei Vergós e, forse, con molta probabilità, di Paolo Vergós.

Esaminata, così, la parte artistica di questo trittico, mi piace richiamare l'attenzione su un particolare assai notevole di esso, sulla figura, cioè, di San Ludovico di Tolosa, messa in primo piano tra i quattro santi francescani, che fanno corona alla Vergine, con il suo piviale disseminato di gigli d'oro; piviale che ravviva tutta la parte destra del quadro, spezzando la monocromia delle tonache francescane.

Colui che ordinò questo trittico all'ignoto allievo dei Vergós non doveva nutrire troppi teneri sentimenti verso il catalano re di Napoli, anzi possiamo senz'altro affermare che apparteneva a quella fazione angioina che nell'Italia meridionale (e specie nel Salernitano dove imperavano i Sanseverino, principi di Salerno, accaniti nemici degli Aragonesi), ancora prosperava e sperava nell'opera di Giovanni d'Angiò per scacciare dal trono di Napoli quelli che essi chiamavano usurpatori. E chi mai, se non un aderente a casa d'Angiò, avrebbe fatto raffigurare in un quadro con il suo manto di gigli, con in terra quella corona di re di Napoli sprezzata e posposta al saio di San Francesco, il santo più caro agli Angioni, quel Ludovico che Simone Martini, a pochi anni dalla morte, raffigurava con ai piedi il fratello re Roberto cui imponeva la corona sovrana? Chi mai se non un nemico avrebbe osato riporre su un altare quel santo che non poteva pregare, nell'Empireo, se non per la vittoria di sua gente sui sovrani Aragonesi che allora dominavano in Napoli?

Si ricordi, poi, che durante i primi anni del regno di Ferrante d'Aragona, vi fu un istante in cui quanti aderivano all'Angioino potettero, ed a ragione, credere che l'astro dei sovrani spagnuoli fosse definitivamente tramontato, quando re Ferrante, cioè, sconfitto il 7 luglio del 1460 nella famosa battaglia di Sarno, vide le sue genti andar disperse ed assistette al rapido defezionare anche di quelle persone che credeva fidatissime. E' facile quindi che un pittore, sia pur esso catalano, abbia accettato la commissione di un aderente al partito opposto (con molta probabilità un



San Ludovico
(Particolare del trittico del
Museo di Salerno)

Sanseverino) che vedeva risorgere l'antica casa dei re di Napoli, dopo anni di avvilitamento morale e materiale.

Siamo, fuor di dubbio, nel campo delle supposizioni, ma mi pare che ad esse non manchi un certo nesso logico.

E' strano, però, che un siffatto trittico, con San Ludovico in primo piano, con tutti quei gigli d'Angiò luccicanti e dominanti nel quadro, non sia scomparso dopo la battaglia di Troia (18 agosto 1462) quando casa d'Aragona risorse più possente dalle calde ceneri e i pretendenti angioini abbandonarono per sempre l'Italia meridionale e le loro aspirazioni a quella corona.

Accettando, quindi, questa mia ipotesi, potremmo anche fissare tra il 1460 e il 1462 la data di questo trittico, che ad un suo intrinseco pregio artistico, tanto più notevole, in quanto non sono molto comuni i quadri napoletani di scuola catalana, unisce un valore storico, prova, come ci è, di quell'ultimo e definitivo risorgere, a mezzo il secolo XV, del partito angioino che, dopo l'infelice impresa di Giovanni d'Angiò, abbandonò per sempre ogni idea di opposizione agli Aragonesi.

ALESSANDRO CUTOLO

Nota. — Sulle condizioni della pittura a Napoli ai tempi dei primi aragonesi cfr. R. FILANGIERI DI CANDIDA, *La peinture flamande à Naples pendant le XV.^{me} siècle* in « Revue belge d'archéologie et d'histoire de l'art », vol. II (aprile 1932); sulla pittura catalana della seconda metà del secolo XV, S. SANPERE Y MIQUEL, *Los cuatrocentistas catalanes*, vol. II, Barcellona 1906. Sulla situazione politica del tempo, E. NUNZIANTE, *I primi anni di Ferdinando d'Aragona e l'invasione di Giovanni d'Angiò*, Napoli, 1898.

OPERE DEL REGIME

Il Provveditorato alle OO. PP. per la Campania ha autorizzata l'esecuzione dei seguenti lavori pubblici:

Salerno.

- 1) *Esecuzione di un altro lotto di lavori per la costruzione del Palazzo di Giustizia, che importeranno una spesa di L. 462.070,00.*
- 2) *Riparazione dei danni prodotti dalle mareggiate alla scogliera di protezione dei moli del Porto di Salerno, per l'importo di L. 69.600,00.*
- 3) *Sistemazione della sede ferroviaria di accesso al Porto di Salerno.*

Alfano.

Riparazione dei danni causati dalle recenti alluvioni all'abitato di Alfano, nell'ammontare di L. 30.970,80.

Amalfi.

Sistemazione della frana sovrastante il Porto di Amalfi, per l'importo di L. 30.600,00.

Rofrano.

Riparazione dei danni prodotti all'abitato di Rofrano dalle alluvioni del dicembre scorso.

S. Maria di Castellabate.

Riparazione dei danni causati dalle recenti mareggiate alle opere di difesa della marina di S. Maria di Castellabate, per l'importo di L. 50.000.

Bonifica del Sele.

Esecuzione del XVII lotto di lavori per la bonifica in sinistra del Sele (consorzio di Paestum).

La costruzione degli acquedotti
del Calore e di Monte Stella.

Con recente provvedimento del Provveditorato alle OO. PP. per la Campania, è stato approvato e reso esecutivo il contratto 12 febbraio 1936-XIV, con il quale la Società Italiana Industrie Idrauliche ha assunto l'obbligo di eseguire i lavori per la costruzione dell'acquedotto del Calore, che assicurerà l'approvvigionamento idrico necessario ai Comuni di Agropoli, Piaggine, Laurino, Laurito, Magliano Vetere, Monteforte Cilento, Cicerale, Giungano, Ogliastro, Felitto, Castel S. Lorenzo e Albanella.

E' stato anche approvato e reso esecutivo il contratto 21 gennaio 1936, con il quale l'impresa Marinucci Aristide fu Vincenzo ha assunto l'obbligo di eseguire i lavori per la costruzione dell'acquedotto di Monte Stella, di cui beneficieranno i Comuni di Rutino, Torchiara, Lustra, Laureana e Perdifumo.

Abbiamo altra volta illustrato l'importanza dei due acquedotti, di cui s' inizia ora la costruzione, in seguito alle importanti provvidenze a questo scopo concesse, con una legge speciale, dal Governo Nazionale.

La Società Agricola Industriale Meridionale

La Società Agricola Industriale Meridionale (10 milioni di lire di capitale), con sede in Salerno, è — per organizzazione ed attrezzatura — fra le aziende agricole che occupano i primi posti nell'importante campo dell'economia nazionale italiana.

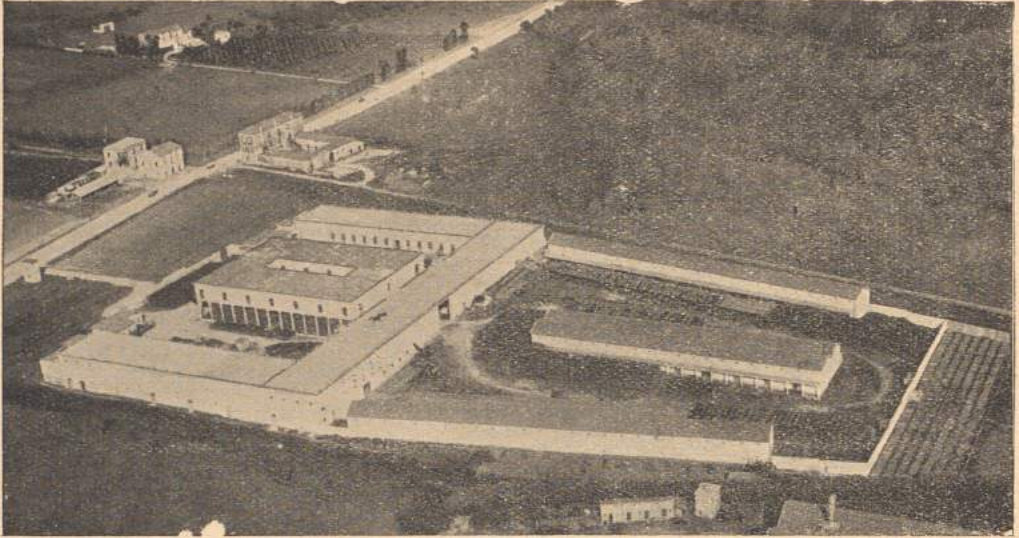
La Società — azienda tipicamente Salernitana — esercita nella nostra Provincia ed in quelle limitrofe l'industria tabacchicola, quella casearia ed altre industrie attinenti all'agricoltura.

Nella ridente ed ubertosa terra Salernitana — su terreni, dove incombeva la malaria sterminatrice e che sono oggi risorti a nuova e feconda vita per la bonifica ingaggiata dal Governo Nazionale Fascista —, s'innalzano maestosi, segno di operosità e di progresso, i moderni ed imponenti stabilimenti di questa nostra fiorente industria.

La S.A.I.M. — sorta nel 1918 — per il fervente ed appassionato lavoro dei suoi dirigenti ha saputo, in pochi anni, conquistare, per la realizzazione degli scopi prefissisi e raggiunti, uno dei posti più preminenti nel campo economico nazionale ed ha assunto un'importanza notevolissima; essa ha redento migliaia di ettari di terreno incolto e malarico, realizzando, con pieno successo, la Legge Mussolini, per la bonifica integrale delle terre.

L'industria tabacchicola.

La S.A.I.M. ha fatto sorgere e fa funzionare ben dieci tabacchifici, tutti attrezzati modernamente e rispondenti, in pieno, alla nuova tecnica della lavorazione del tabacco. Gli stabilimenti coprono un'area di 85.000 mq. ed assorbono, nei periodi di più intensa lavorazione, la mano d'opera di ben 3000 operai: essi sorgono nei Comuni di Baronissi, Battipaglia, Bellizzi di Salerno, Paestum, Piazza del Galdo, Pontecagnano, S. Lucia e S. Mattia di Battipaglia.



S.A.I.M. - Tabacchificio « Leonardo Angeloni »

Il più grande è il tabacchificio « Leonardo Angeloni », in Bellizzi di Salerno, imponente nella mole e perfettissimo negli impianti, con il magazzino generale, che accoglie i tabacchi di quasi tutti gli altri stabilimenti, a volte per un valore complessivo di oltre 15 milioni di lire; seguono il tabacchificio di Paestum inaugurato — con austero rito fascista — il 12 settembre u. s. da S. E. l'On. Giuseppe Bianchini, Sottosegretario alle Finanze, e dedicato — come si apprende dalla lapide ricordo dell' inaugurazione dello stabilimento — all'immortale e glorioso nome del Ministro Fascista « Luigi Razza » caduto nell'ardente vigilia delle gesta gloriose dell' Italia Fascista; lo stabilimento « Giovanni Boselli » — portante il nome del Direttore Generale del Monopolio di Stato —, in S. Lucia di Battipaglia, inaugurato, nel 1929, da S. E. Mosconi, Ministro delle Finanze, sorto in piena zona malarica, in soli due mesi. Con questi stabilimenti gareggiano i rimanenti tabacchifici per superficie e per impianti tecnici moderni.

Tutti questi stabilimenti curano la essicagione di quattro varietà di tabacco: il Kentucky, il Burley, il Mariland, il Perustitza. La prima varietà è tabacco per sigari, mentre le ultime tre — dette, anche, tabacchi leggeri o gialli — vengono usate per la confezione di sigarette dei tipi « Macedonia » e « Tre stelle » ed anche per miscela occorrente alla confezione di sigarette « tipo orientale ».

La essicagione viene eseguita con cura a fuoco per il Kentucky e con cura ad aria per le altre varietà. Il tabacco — ritirato allo stato verde dalla



campagna — viene portato nei locali di cura, se Kentucky, o nei grandiosi stendaggi, se di varietà richiedenti la cura ad aria.

Detti stendaggi sono imponentissimi; con un sistema originale pienamente rispondente alle esigenze tecniche della cura, le foglie di tabacco — che spesso raggiungono la cifra enorme di ben 400 milioni — sono sospese in modo da evitare il sole, ma da essere egualmente esposte alla tiepida temperatura e, completamente ed in modo meraviglioso, arieggiate. L'attuale sistema di disposizione del tabacco verde ha dato efficacissimi ed ottimi risultati. Dopo un periodo oscillante intorno ai 40 giorni — a seconda del clima e di altri fattori — il tabacco viene tolto dagli stendaggi perchè si proceda alla cernita; dopo si provvede alla spedizione allo Stato, nei magazzini generali di Roma, oppure — dietro indicazione del Monopolio — alle varie Manifatture.

Nel campo tabacchicolo l'opera della Società Agricola Industriale Meridionale è — sotto tutti i punti di vista — molto apprezzata e stimata: essa è la più importante concessione governativa, che efficacemente coadiuva il Monopolio di Stato, per sottrarre del tutto la industria dei tabacchi alla soggezione degli acquisti esteri di materia prima.

Prova evidente della tenace e fervida collaborazione è la circostanza che la S. A. I. M. — non badando ai notevoli sacrifici finanziari — all'invito del Monopolio di Stato di coltivare anche le varietà gialle del ta-

bacco per sigarette, ha aderito — con fascistico spirito di comprensione — ed ha sostanzialmente modificati alcuni suoi impianti negli stabilimenti.

Nella Provincia di Salerno, poi, la Società svolge opera benemerita e proficua non solo ai fini della prosperità e del progresso locale, ma anche, e soprattutto, ai fini più vasti dell'economia nazionale e dell'incremento agricolo. Gli stabilimenti che sorgono nella vasta e fertile terra Salernitana danno lavoro a migliaia di operai, i quali sono assistiti, anche, nella loro vita privata, con iniziative degne di lode dalla Direzione di questa nostra importante azienda; i coltivatori e gli agricoltori della nostra Piana sono anch'essi incoraggiati dalla S.A.I.M. nella intrapresa delle loro iniziative; funziona, infatti, a cura della Direzione, il credito agrario, la distribuzione di concimi e la consulenza tecnica. Le coltivazioni, poi, ricevono frequenti visite di appositi funzionari della Società che si prodigano per l'ottima coltivazione del tabacco.

Il Governo Nazionale Fascista, le Gerarchie ed Autorità locali, seguono ed incoraggiano l'attività della Società Agricola Industriale Meridionale, che onora il Mezzogiorno d'Italia, e Salerno in ispecie; i suoi stabilimenti ricevono visite frequenti di Personalità del Governo e di tecnici eminenti; e la Direzione lavora con dinamismo fascisticamente febbrile per migliorare sempre più i suoi mezzi e risolvere, pienamente e con successo, il colossale problema della bonifica del terreno, facendo sorgere, in breve volgere di tempo, talora come per incanto, nuovi stabilimenti, nuove organizzazioni industriali.

S. E. l'On. Bianchini, Sottosegretario alle Finanze, nella recente visita agli stabilimenti della Società, definì « l'opera della Società Agricola Industriale Meridionale un'audacia prettamente fascista ».

Industria casearia.

Altra industria esplicita dalla S.A.I.M. è quella casearia, anch'essa nota ed apprezzata.

In Battipaglia, sorge il caseificio, organizzato ed attrezzato alla perfezione e secondo i dettami della moderna igiene e capace di produrre sei quintali giornalieri di latticini, rinomati e richiesti ovunque per la loro bontà, confezionati igienicamente in involucri, con relativi piombini, indicanti la giornata di produzione.

Tenuta frutteto in Paestum.

Nelle bonificate pianure di Paestum, la Società Agricola Industriale Meridionale, oltre il tabacchificio « Luigi Razza », possiede e gestisce la

fertile, vasta, ridente tenuta frutteto che copre un'area di ben trecento ettari di terreno.

La tenuta — imponentissima ed importantissima per la sua grandiosità, ricca di verde, ubertosissima per la coltivazione — produce, prevalentemente, grano e tabacco, pomodori, carciofi, pesche, erba medica ed altri prodotti del suolo.

Anche in questo campo la Società combatte e vince la battaglia del grano, dal Governo Nazionale Fascista ingaggiata.

Opere assistenziali.

Per la classe lavoratrice, sono stati istituiti i Dopolavoro aziendali che, nelle ore libere, raccolgono gli operai e, oltre al divertimento, pensano ad infondere nel loro animo i sentimenti più nobili e più alti per il Fascismo: li guidano, li proteggono; ravvivano nei loro cuori l'amore alla Patria ed al DUCE.

Ogni anno, poi, seguendo le direttive del Governo Nazionale Fascista, la Società organizza e fa svolgere — presenti le Gerarchie ed Autorità Provinciali — la « Befana Fascista », che, mentre forma la più pura gioia ed il più schietto sorriso di tanti bimbi, costituisce una delle migliori manifestazioni del genere, sia per lo scopo assistenziale ed altamente benefico che si propone, sia per la perfetta organizzazione.

E' stata anche istituita una Cassa per le malattie, con gratuita assistenza e distribuzione di medicinali ed assegnazione di sussidi ai dipendenti, in casi speciali. Recentemente, seguendo, con vero sentimento fascista, le sapienti e provvide direttive del Governo Nazionale Fascista, la Direzione della S. A. I. M. ha istituito i premi di nuzialità, riscuotendo il plauso delle Gerarchie e l'attaccamento, sempre più incondizionato, della classe lavoratrice.

La Società Agricola Industriale Meridionale — nei cui funzionari e nelle cui maestranze è profondamente radicata la fede indiscutibile nei destini imperiali dell'Italia Mussoliniana — lavora, con tenacia, fede e passione; lavora incessantemente per il progresso della regione Salernitana: lavora per raggiungere la nobile meta prefissasi di liberare l'Italia dagli acquisti tabacchicoli esteri.

CARMINE DE MARTINO

Antiche misure agrarie della Provincia di Salerno

L'Istituto Centrale di Statistica ha interpellati recentemente i vari Comuni della Provincia per conoscere le antiche misure agrarie tuttora in uso nelle rispettive zone; riteniamo far cosa utile ai lettori raccogliendo tali dati che, se vanno a poco a poco scomparendo dall'uso comune, specialmente dopo la pubblicazione del nuovo catasto geometrico, sono sempre importantissimi, sia per la interpretazione di antiche scritture e sia per comprendere esattamente il linguaggio delle persone di una determinata località quando ci forniscono notizie relative alle antiche misure agrarie.

Già nel 1923 il compianto Ingegnere Giuseppe Aquaro pubblicò nel bollettino dell'Associazione Nazionale Ingegneri Italiani — Sezione di Salerno — l'elenco delle antiche misure agrarie in uso nei vari paesi della nostra Provincia, ma un tale fascicolo è diventato molto raro e quindi non sarà inopportuno provvedere alla sua ristampa per il maggior pubblico di lettori di *Salernum* (1).

Ogni individuo crede di essere il centro dell'universo ed è ostinato oltre ogni dire quando deve abbandonare talune sue convinzioni od abitudini; per intendersi però è pure necessario parlare la stessa lingua o riferirsi ad una determinata unità di misura. Con i rapporti che si sono venuti a creare tra le varie nazioni dovrebbe essere sommamente desiderabile di unificare i sistemi di misura; eppure non è così, perchè solo una parte del mondo adotta il sistema metrico decimale, mentre l'altra parte continua a conservare le proprie misure e fa propaganda per avere altri aderenti.

Commissioni internazionali lavorano continuamente, ma è dubbio che

(1) Nel 1934 anche il Consiglio Provinciale dell'Economia Corporativa di Salerno pubblicò le tavole di ragguglio dei pesi e delle misure già in uso nella provincia di Salerno, stralciate da quelle approvate con R. D. 20 maggio 1877 N. 3836; ma, come suole avvenire di queste pubblicazioni ufficiali, non è sperabile che possano avere larga diffusione.

si possa raggiungere la tanto auspicata unificazione perchè quando la mente si è convinta della bontà della causa interviene il cuore di ciascuno e si decide con spirito di egoismo e di partigianeria.

Ricordo ancora una discussione che si faceva all'Università — tra studenti italiani e stranieri — circa la convenienza di adottare il sistema metrico decimale; tutti ne eravamo convinti, però quando venne la volta di un russo — tal Leonida Selicoff — con somma meraviglia ci sentimmo dire: « Il sistema metrico decimale è bello, semplice, utile, però noi (cioè la Russia) abbiamo il nostro sistema di misure, siamo circa duecento milioni di abitanti, abbiamo *tutto* nel nostro territorio e quindi, se volete, cambiate il vostro sistema ».

Ma troppo lungi ci porterebbero queste considerazioni e perciò ritorniamo alle antiche misure agrarie della nostra Provincia, facendole precedere da alcune note illustrative tratte dal libro di Carlo Afan de Rivera sui pesi e sulle misure (Napoli, Stamperia del Fibreno, 1840).

Accenneremo brevemente al sistema di misure già in uso sotto la monarchia normanna, sistema ritenuto molto perfetto e forse ereditato dai coltissimi popoli della Magna Grecia. Era, per definizione, statuito dover il nostro miglio equivalere alla sessagesima parte dell'arco di un grado medio del meridiano terrestre, ossia all'arco di un minuto medio del meridiano medesimo, dividersi il miglio in cento catene ed in mille passi e successivamente, essendo il passo una misura troppo grande e incomoda per la misurazione delle piccole estensioni, fu diviso in sette parti o palmi, per ottenersi una misura che un uomo di alta statura avea seco nell'apertura della mano distesa tra l'estremità del mignolo e del pollice. Il palmo quindi si considerò come unità delle misure, ed era aliquota esatta del passo, della catena, del miglio. Però constando il passo di un numero impari di palmi, la sua metà, e la quarta, o l'ottava parte era effetto di frazione di palmo. Per rimediare a questo inconveniente fu prescelta la canna di 8 palmi da adoperarsi come unità di misura. Ciò risulta esistente fin dai tempi di Ferdinando I d'Aragona, il quale con l'editto 6 aprile 1480, per togliere di mezzo molteplici ed arbitrarie misure in uso nei diversi paesi del regno, dopo di aver fatto restituire le misure ed i pesi nella loro integrità, prescrisse l'uniforme osservanza del nostro antico sistema metrico e ne fece spedire i campioni in tutte le Provincie.

Ma si vede che, non ostante l'Editto, le cose dovettero continuare come per l'addietro, perchè dopo quattro secoli si sentì il bisogno di richiamare all'osservanza dell'antica legge prescrivendo nuove norme per le misure nel regno delle due Sicilie.

E infatti quando Ferdinando II. emanò il 6 aprile 1840 la legge per l'applicazione delle nuove misure, che, ispirate al sistema decimale francese, non intaccavano sensibilmente l'antico sistema aragonese, oltre a 200 misure agrarie erano in uso nei reali domini continentali. La loro diversità derivava dal diverso numero di passi o canne che le costituivano e dalla diversa grandezza di questi fattori. Essendo però identica la grandezza dei palmi che compongono ogni passo o canna, la superficie di ogni misura era espressa con palmi quadrati, benchè vi fosse applicata una capricciosa divisione.

E pertanto la nuova legge del 6 aprile 1840 pur accettando la comoda divisione decimale quale era stata proposta dalla rivoluzione francese, per non turbare l'ordine esistente e per non contrariare le abitudini del popolo, manteneva in vigore il palmo e stabiliva:

« Il palmo è considerato come base dell' intero sistema metrico. Esso
« è settemillesima parte di un minuto primo del grado medio del meri-
« diano terrestre, ovvero la settemillesima parte del miglio geografico d' I-
« talia e del miglio nautico di 60 a grado medio del meridiano medesimo.
« Sarà diviso in parti decimali e dieci palmi costituiranno la canna. La
« canna lineare, la canna quadrata e la canna cubica sono le unità di mi-
« sura di lunghezza, di superficie e di solidità per tutti gli usi. La prima
« è uguale a 10 palmi lineari, la seconda a cento palmi quadrati e la terza
« a mille palmi cubici. Cento metri uguagliano 378 palmi, cioè il metro è
« equivalente a palmi 3,78 ed il palmo a metri 0,26455 ».

Nemmeno con la legge del 1840 si ottenne lo scopo di fare adottare nel regno uniformemente il sistema di misure e specialmente nel campo agrario continuarono a sopravvivere numerosi *tomoli* e *moggi* spesso molto diversi fra loro. (Solo i comuni di Orria e Perito nella nostra provincia adottarono il moggio legale).

Nella Provincia di Salerno si avevano 6 tipi di moggio e 15 tipi di tomolo e cioè:

1 - *Moggio a*) - Era un quadrato di 900 passi quadrati, ogni passo lineare corrispondeva a palmi $7 \frac{1}{3}$. L' antico palmo (aragonese) era = m. 0,26367. Cosicchè il moggio a) comprendeva 48400 palmi quadrati = Ettari 0,336486.

2 - *Moggio b*) - Quadrato di 900 passi quadrati; ogni passo = palmi $7 \frac{2}{3}$ sicchè il moggio b) comprendeva 52900 palmi q. = Ea. 0,367771.

3 - *Moggio c*) - Rettangolo di passi quadrati 720, ogni passo di palmi 8; il moggio c) comprendeva 46080 palmi q. = Ea. 0,320358.

4 - *Moggio d)* - Quadrato di 900 passi q.; ogni passo = palmi $7 \frac{1}{2}$ - sicchè il moggio d) comprendeva 50625 palmi q. = Ea. 0,351955.

5 - *Moggio e)* - Rettangolo di passi quadrati 640; ogni passo di palmi 8; il moggio e) comprendeva 40960 palmi q. = Ea. 0,284762.

6 - *Moggio legale f)* andato in vigore con la legge 1840, che rettificò tra l'altro il palmo aragonese, determinandosi il nuovo palmo legale = m. 0,26455. Il moggio legale era uguale a 10000 palmi quadrati (legali) e però corrispondeva ad Ettari 0,069987.

N. B. I moggi a), b), d) si dividevano ciascuno in 30 passi, ed ogni passo in 30 passitelli.

7 - *Tomolo A)* - Era un rettangolo di 1200 passi q.; ogni passo di palmi 7; il palmo = m. 0,26367; Il tomolo A comprendeva 58800 palmi q. = Ettari 0,408789. Si divideva in 8 *stoppelli* e lo stoppello in 3 *misure*.

8 - *Tomolo B)* - Rettangolo di 800 passi q.; ogni passo di palmi $7 \frac{2}{3}$. Il tomolo B comprendeva palmi q. 47022,22 = Ea. 0,326908.

9 - *Tomolo C)* - Rettangolo di 1000 passi q.; ogni passo di palmi $7 \frac{1}{3}$, sicchè questo tomolo comprendeva palmi q. 53777,77 = Ea. 0,373874.

10 - *Tomolo D)* - Rettangolo di 800 passi q.; ogni passo di palmi 8; sicchè questo tomolo comprendeva palmi q. 51200 = Ea. 355953.

Si divideva in 8 *stoppelli* e lo stoppello in 3 *misure*.

11 - *Tomolo E)* - Rettangolo di 845 passi q.; ogni passo di palmi 8; sicchè questo tomolo comprendeva palmi q. 54080 = Ea. 0,375975.

12 - *Tomolo F)* - Rettangolo di 1070 passi q.; ogni passo di palmi $7 \frac{1}{3}$; sicchè questo tomolo comprendeva 57542,22 palmi quadrati = Ea. 0,400045.

13 - *Tomolo G)* - Rettangolo di 1200 passi q.; ogni passo di palmi $7 \frac{1}{3}$; sicchè questo tomolo comprendeva palmi q. 64533,33 = Ea. 0,448665.

14 - *Tomolo H)* - Rettangolo di 1600 passi q.; ogni passo di palmi 7; sicchè questo tomolo comprendeva palmi q. 78400 = Ea. 0,545053.

15 - *Tomolo I)* - Rettangolo di 1000 passi q.; ogni passo di palmi 7; sicchè questo tomolo comprendeva palmi q. 49000 = Ea. 0,340658.

16 - *Tomolo L)* - Rettangolo di 1200 passi q.; ogni passo di palmi $7 \frac{2}{3}$; sicchè questo tomolo comprendeva palmi q. 70533,33 = Ea. 0,490362.

17 - *Tomolo M)* - Rettangolo di 1056 passi q.; ogni passo di palmi 7; sicchè questo tomolo comprendeva palmi q. 51744 = Ea. 0,359736.

18 - *Tomolo N)* - Rettangolo di 1089 passi q.; ogni passo di palmi 7; sicchè questo tomolo comprendeva palmi q. 53361 = Ea. 0,370977.

19 - Tomolo O) - Quadrato di 900 passi q.; ogni passo di palmi $7 \frac{1}{4}$; sicchè questo tomolo comprendeva palmi q. 47306,25 = Ea. 0,328882.

20 - Tomolo P) - Rettangolo di 1600 passi q.; ogni passo di palmi $7 \frac{1}{3}$; sicchè questo tomolo comprendeva palmi q. 86044,44 = Ea. 0,598197.

21 - Tomolo Q) - Quadrato di 900 passi q.; ogni passo di palmi 8; sicchè questo tomolo comprendeva palmi q. 57600 = Ea. 0,400446.

Per spiegare questa molteplicità di misure agrarie bisogna pensare — come scrive Afan de Rivera — che, allorchè sotto i principi normanni o svevi fu statuito il sistema metrico e allorchè più tardi nella Sicilia citeriore fu restaurato da Ferdinando I di Aragona, la superficie del nostro suolo trovavasi per la massima parte distribuita in feudi di vasta estensione, ed i nobili, i prelati ed i monasteri che n'erano rivestiti, n'erano assoluti padroni. Queste proprietà territoriali per effetto dei vincoli della feudalità e dei fedecomessi non si potevano alienare nè suddividere per le successioni, e per conseguenza non erano soggette alle regole che si stabilivano per le compre-vendite, per le permutazioni e per la ripartizione delle altre proprietà. Doveasi perciò reputare come cosa inutile il sottoporre a misurazione quei vasti feudi, che non si potevano alienare nè suddividere, nè vi avrebbero acconsentito i loro signori per tema che il Governo vi avesse imposto tasse. Per queste ragioni nelle istruzioni di Ferdinando I d'Aragona concernenti l'uniformità delle misure e dei pesi non si faceva menzione di alcuna misura agraria.

Non potendosi coltivare quelle vaste tenute per conto dei possessori, in parte si davano in fitto e in parte si concedevano ai vassalli a titolo di colonia, riscuotendosene una determinata prestazione che per lo più consisteva in grano. Era perciò necessario assegnare l'estensione di terreno che si concedeva, e stabilire una certa relazione tra quella ed il volume di grano da riscuotersi per fitto o canone. Nè si faceva intervenire la pubblica amministrazione in tali operazioni che si consideravano come faccende di privata convenzione tra il Signore e i suoi vassalli. Intanto per assegnarsi l'estensione di terreno che si concedeva, è da presumersi che in alcuni luoghi si fosse fatto uso delle rispettive antiche misure agrarie, e che in altri si fossero stabilite di accordo tra i fattori de' baroni ed i fittaiuoli ed i coloni. Tali misure, che non erano state statuite dalla pubblica autorità, si tramandavano per tradizione e consuetudine; e non essendo comparate ad alcun archetipo ben definito doveano necessariamente andar soggette a grandi alterazioni che non facevano riconoscere il tipo originario. Intanto nella determinazione della grandezza delle misure agrarie si seguiva general-

mente l'uso di prendere per unità una data lunghezza che si chiamava passo o canna, e di stabilire il numero de' passi quadrati che doveano contenere. Quando poi fu statuito il campione del palmo considerato come modulo di tutte le misure, e furono ad esso comparati i diversi passi e le diverse canne delle misure agrarie, se ne riconobbe la gran difformità. Le loro lunghezze in palmi non solamente differivano secondo la progressione de' numeri da 4 a 19, ma si trovavano benanche affette di frazione di palmo, cioè di $1/5$, $1/4$, $1/3$, $1/2$, $2/3$, $3/4$.

Era tale la complicazione per la misurazione e la valutazione della proprietà terriera che, col tempo, era invalso l'uso di rinunciare alle accennate misure e si vendeva o affittava un fondo *a corpo* e non *a misura*, formula che si ripete anche negli atti odierni allo scopo di evitare liti e contestazioni, senza pensare che oggi si dispone di un catasto sulle cui misure si può fare il più grande affidamento.

Tanta però è la forza dell'abitudine che non si sa o non si vuole rinunciare a quella forma di garanzia che deriva da quella espressione generica e inutile, specie quando si trova accoppiata con le misure espresse in ettari, are e centiare.

Poniamo fine a queste considerazioni e riportiamo l'elenco dei comuni della provincia con a fianco segnato il tipo di misura agraria quale anticamente veniva usata e quale anche oggi corre per la bocca del popolo, avvertendo che, trattandosi di misure antiche, l'elenco dei Comuni è registrato senza tener conto delle trasformazioni, aggiunte o soppressioni avvenute in questi ultimi anni perchè ciò complicherebbe la cosa, essendo in uso spesso in comuni limitrofi (oggi riuniti in un sol comune) misure agrarie diverse, come ad esempio nei comuni di Galdo e Sicignano, di Piaggine e Valle dell'Angelo, di Vallo della Lucania e Novi Velia, ecc..

EMILIO GUARIGLIA

ELENCO dei COMUNI della PROVINCIA di SALERNO (2).

Num. d'ordine	COMUNE	Tipo di misura agraria antica		Misura equival. in ettari
		moggio	tomolo	
1	Acerno	—	B.	0,326908
2	Agropoli	a	—	0,336486
3	Albanella	—	C.	0,373874
4	Alfano	a	—	0,336486
5	Altavilla Silentina	—	A.	0,408789
6	Amalfi	a	—	0,336486
7	Angri	b	—	0,367771
8	Aquara	—	A.	0,408789
9	Ascea	—	A.	0,408789
10	Atena	—	D.	0,355953
11	Atrani	a	—	0,336486
12	Auletta	a	—	0,336486
	»	—	A.	0,408789
13	Baronissi	b	—	0,367771
14	Bellosguardo	—	E.	0,375975
15	Bracigliano	c	—	0,320358
16	Buccino	—	A.	0,408789
17	Buonabitacolo	—	D.	0,355953
18	Caggiano	—	A.	0,408789
19	Calvanico	b	—	0,367771
20	Camerota	—	A.	0,408789
21	Campagna	—	A.	0,408789
22	Campora	a	—	0,336486
	»	—	G.	0,448665
23	Cannalonga	a	—	0,336486
24	Capaccio	—	A.	0,408789
25	Casaletto Spartano	a	—	0,336486
26	Casalvelino	—	H.	0,545053

(2) Riproduciamo in questa nota le differenze tra le tavole da noi pubblicate, ricavandole dal libro di Afan de Rivera e dalla pubblicazione dell'ingegnere Aquaro, e le tavole di ragguglio edite dal Consiglio Provinciale dell'Economia [v. nota 1]:

- Acerno, moggio b - Ea. 0.367771
- Albanella, tomolo A - Ea. 0.408789
- Montecorvino Pugliano, moggio b - Ea. 0.367771
- Ortodonico, moggio b - Ea. 0.367771
- Salvitelle, tomolo C - Ea. 0.373874
- Valle dell' Angelo, tomolo G - Ea. 0.448665.

Num. d'ordine	COMUNE	Tipo di misura agraria antica		Misura equival. in ettari
		moggio	tomolo	
27	Casalbuono	—	D.	0,355953
28	Caselle in Pittari	—	D.	0,355953
29	Castellabate	—	A.	0,408789
30	Castelcivita	—	A.	0,408789
31	Castelnuovo di Conza	—	I.	0,340658
32	Castelnuovo Vallo	a	—	0,336486
33	Castelruggiero	a	—	0,336486
34	Castel S. Giorgio	b	—	0,367771
35	Castel S. Lorenzo	—	A.	0,408789
36	Castiglione del Genovesi	b	—	0,367771
	»	—	A.	0,408789
37	Cava dei Tirreni	b	—	0,367771
38	Celle Bulgheria	—	A.	0,408789
39	Centola	—	A.	0,408789
40	Ceraso	b	—	0,367771
41	Cetara	b	—	0,367771
42	Cicerale	—	A.	0,408789
43	Colliano	a	—	0,336486
44	Conca Marini	a	—	0,336486
45	Controne	a	—	0,336486
46	Contursi	a	—	0,336486
47	Corbara	b	—	0,367771
48	Corleto Monforte	a	—	0,336486
49	Cuccaro Vetere	a	—	0,336486
50	Eboli	—	A.	0,408789
51	Felitto	a	—	0,336486
	»	—	C.	0,373874
52	Fisciano	b	—	0,367771
53	Furore	a	—	0,336486
54	Futani	b	—	0,367771
55	Galdo	d	—	0,351955
56	Giffoni Vallepiana	a	—	0,336486
57	Giffoni Sei Casali	b	—	0,367771
	»	—	A.	0,408789
58	Gioi	—	C.	0,373874
59	Giungano	—	C.	0,373874
60	Ispani	—	A.	0,408789

Num. d'ordine	COMUNE	Tipo di misura agraria antica		Misura equival. in ettari
		moggio	tomolo	
61	Laureana Cilento	a	—	0,336486
62	Laurino	a	—	0,336486
63	Laurito	a	—	0,336486
64	Laviano	a	—	0,336486
	»	—	C.	0,373874
65	Licusati	—	A.	0,408789
66	Lustra	a	—	0,336486
67	Magliano Vetere	a	—	0,336486
68	Maiori	b	—	0,367771
69	Mercato S. Severino	b	—	0,367771
70	Minori	b	—	0,367771
71	Moio della Civitella	a	—	0,336486
72	Montano Antilia	—	A.	0,408789
73	Montecorvino Pugliano	—	A.	0,408789
74	Montecorvino Rovella	—	A.	0,408789
75	Monteforte Cilento	—	A.	0,408789
76	Monte S. Giacomo	—	D.	0,355953
77	Montesano sulla Marcellana	e	—	0,284762
	»	—	D.	0,355953
78	Morigerati	—	A.	0,408789
79	Nocera Inferiore	b	—	0,367771
80	Nocera Superiore	b	—	0,367771
81	Novi Velia	b	—	0,367771
	»	—	L.	0,490362
82	Ogliastro Cilento	—	G.	0,448665
83	Olevano sul Tusciano	—	A.	0,408789
84	Oliveto Citra	—	M.	0,359736
85	Omignano	a	—	0,336486
86	Orria	f	—	0,069987
87	Ortodonico	a	—	0,336486
88	Ottati	—	A.	0,408789
89	Padula	—	D.	0,355953
90	Pagani	b	—	0,367771
91	Palomonte	a	—	0,336486
92	Pellezzano	b	—	0,367771
93	Perdifumo	b	—	0,367771
94	Perito	f	—	0,069987

Num. d'ordine	COMUNE	Tipo di misura agraria antica		Misura equival. in ettari
		moggio	tomolo	
95	Pertosa	—	A.	0,408789
96	Petina	—	A.	0,408789
97	Piaggine	a	—	0,336486
98	Pisciotta	—	A.	0,408789
99	Polla	—	D.	0,355953
100	Pollica	a	—	0,336486
101	Pontecagnano	—	A.	0,408789
102	Positano	b	—	0,367771
103	Postiglione	—	G.	0,448665
104	Praiano	a	—	0,336486
105	Prignano Cilento	a	—	0,336486
	»	—	G.	0,448665
106	Ravello	a	—	0,336486
107	Ricigliano	a	—	0,336486
108	Roccalgoriosa	—	A.	0,408789
109	Roccadaspide	—	A.	0,408789
110	Roccapiemonte	b	—	0,367771
111	Rofrano	—	I.	0,340658
112	Romagnano al Monte	a	—	0,336486
113	Roscigno	—	A.	0,408789
114	Rutino	—	G.	0,448665
115	Sacco	—	A.	0,408789
116	Sala Consilina	—	D.	0,355953
117	Salento	a	—	0,336486
	»	—	G.	0,448665
118	Salerno	b	—	0,367771
119	Salvitelle	—	A.	0,408789
120	S. Giovanni a Piro	—	A.	0,408789
121	S. Cipriano Picentino	b	—	0,367771
	»	—	A.	0,408789
122	S. Gregorio Magno	—	N.	0,370977
123	S. Mango Piemonte	b	—	0,367771
	»	—	A.	0,408789
124	S. Marzano sul Sarno	b	—	0,367771
125	S. Mauro Cilento	a	—	0,336486
126	S. Mauro La Bruca	—	A.	0,408789
127	S. Pietro al Tanagro	—	D.	0,355953

Num. d'ordine	COMUNE	Tipo di misura agraria antica		Misura equival. in ettari
		moggio	tomolo	
128	S. Rufo	—	D.	0,355953
129	Santa Marina	—	O.	0,328882
130	S. Angelo Fasanella	—	D.	0,355953
131	Sant'Arsenio	—	D.	0,355953
132	S. Egidio Montalbino	a	—	0,336486
133	Santomenna	—	I.	0,340658
134	S. Valentino Torio	a	—	0,336486
135	Sanza	a	—	0,336486
136	Sapri	b	—	0,367771
137	Sarno	b	—	0,367771
138	Sassano	—	D.	0,355953
139	Scafati	b	—	0,367771
140	Scala	b	—	0,367771
141	Serramezzana	a	—	0,336486
142	Serre	—	A.	0,408789
143	Sessa Cilento	a	—	0,336486
144	Siano	b	—	0,367771
145	Sicignano	—	A.	0,408789
146	Stella Cilento	a	—	0,336486
147	Stio	—	G.	0,448665
148	Tegiano	—	D.	0,355953
149	Torchiara	—	P.	0,598199
150	Torraca	—	Q.	0,400446
151	Torre Orsaia	a	—	0,336486
152	Tortorella	a	—	0,336486
153	Tramonti	b	—	0,367771
154	Trentinara	—	C.	0,373874
155	Valle dell'Angelo	—	F.	0,400045
156	Vallo della Lucania	a	—	0,336486
	»	—	G.	0,448665
157	Valva	a	—	0,336486
	»	—	I.	0,340658
158	Vibonati	—	A.	0,408789
159	Vietri sul Mare	b	—	0,367771

Da una conferenza sulla
« Nuova concezione fascista dello Stato »

Il Fascismo, sorto come impulso generoso e consapevole di reazione spontanea e immediata, al di fuori delle leggi e contro le leggi, contro tutto e contro tutti, in difesa di un patrimonio ideale che con risonanza millenaria gravava sui destini d'Italia, non aveva una dottrina.

E' il Duce stesso che l'afferma.

« Quando — Egli scrive — nell'ormai lontano marzo del 1919, dalle « colonne del *Popolo d'Italia* io convocai a Milano i superstiti interventisti-
« intervenuti, che mi avevano seguito sin dalla costituzione dei Fasci
« d'azione rivoluzionaria, avvenuta nel gennaio del 1915 — non c'era
« nessuno specifico piano dottrinale nel mio spirito. Di una sola dottrina
« io recavo l'esperienza vissuta: quella del socialismo dal 1903-04 sino
« all'inverno del 1914: circa un decennio. Esperienza di gregario e di
« capo, ma non esperienza dottrinale. La mia dottrina, anche in quel
« periodo, era stata la dottrina dell'azione ».

La dottrina fascista bisognava dunque formarla, e fu questa senza dubbio la più ardua fatica, in cui la passione eroica del Condottiero si fonde e si completa con la quadrata genialità dello Statista.

Costruire sulla carta una *Repubblica* lirica come quella di Platone, o tracciare, sognando, una *Città del Sole* come quella di Tommaso Campanella, è presto fatto, quando la luce d'un pensiero riscalda un'anima assetata d'ideali.

Ma quando nelle mani aduste d'un artefice solo stanno le macerie d'un vecchio mondo, che chiedono la luce della vita, quando la vita d'un popolo, che s'agita e preme dalle metropoli ai casolari, con la somma poderosa e ponderosa dei bisogni e degl'interessi, delle aspirazioni e delle tradizioni, chiede con fede all'artefice le ragioni e le forme della sua esistenza, allora bisogna che nell'animo dell'artefice le fantasmagorie ideologiche cedano il passo alla realtà fervente ed operante, la quale soltanto può ad esse conferire vitalità e consistenza.

E il Duce, infatti, che aborre dai voli d' Icaro e che nel senso mirabile della realtà racchiude l'eco manifesta della vita del popolo, trasse dai fatti e dagli avvenimenti i motivi dottrinari, che hanno impresso all'Italia il nuovo volto.

Nello sfacelo politico, economico e morale della Nazione, occorre soprattutto restaurare ed affermare la necessità e la potenza organica dello Stato.

Ed ecco il cardine fondamentale della dottrina fascista: lo Stato, unico ed assoluto, che si fonda sopra una concezione sostanzialmente diversa da quella dello Stato liberale o socialista.

In regime demoliberale o socialista la sovranità dello Stato è esautorata dall'autorità del Governo, che rappresenta il partito o la classe. Stato, Governo e Popolo sono altrettante sovranità giuridiche poste sullo stesso piano, che, per vivere indisturbate, si saziano di compromessi. Lo Stato anzi, in omaggio al principio di libertà, lascia fare; ed il popolo si contrappone allo Stato e gli si impone.

Lo Stato fascista invece è unitario e totalitario, e non concepisce altra sovranità che sia posta al di fuori o al disopra dello Stato, che rappresenta l'assoluto, di fronte al quale gl'individui e i gruppi non sono che il relativo.

Ma lo Stato fascista, sublimazione etica del principio di autorità e di sovranità, non è una concezione statica ed aprioristica, avulsa dalla realtà, e che alla realtà s'impone come una camicia di Nessò irreducibile e irresistibile. Esso invece, come sistema di forze storiche operanti nella realtà, resta inserito nella realtà transeunte, che si pone da sè e suggerisce i problemi da risolvere; e, come concezione etico-religiosa, si eleva nel mondo spirituale di una realtà permanente e universale, in cui la realtà transeunte ha il suo essere e la sua vita.

Visione essenzialmente spiritualistica dunque, che si contrappone al positivismo materialistico e all'individualismo egoistico dell'Ottocento, superandoli ed integrandoli in una concezione ideale, che non ignora e non nega l'individuo e la società, ma che dell'individuo e della società fa le forze vive ed operanti nella realtà obbiettiva, alla stregua di una legge superiore che vive ed opera nella realtà ideale dello Stato.

L'idealismo fascista però non ha nulla a che fare con l'idealismo hegeliano, che, identificando la realtà con l'idea, logicamente degrada nel materialismo marxista; ma deriva la sua essenza da un ideale purissimo di bellezza e di potenza, che diventa norma di vita, ed al quale la vita si adegua e si conforma nell'ansia crescente della quotidiana fatica.

Ecco perchè lo Stato fascista, come sintesi etica e volontà realizzatrice

di questo ideale, trascende l'individuo e la società, e, superando i confini materiali della Nazione, si concreta nella coscienza imperante di una norma etico-religiosa, che assurge a guida del destino dei popoli.

La volontà d'imperio dello Stato fascista infatti non è soltanto una espressione militare, o territoriale, o mercantile, che si commisura a metri quadrati di terreno, bensì un'affermazione altamente spirituale e morale, che va oltre le contingenze immediate della storia.

La Via dell'Impero non fu costruita soltanto per appagare la curiosità turistica dei forestieri, o per affermare una volontà di potenza soltanto materiale.

La storia di Roma, che torna coi ruderi secolari ai sorrisi del sole, ha sempre in sé racchiuso non soltanto il diritto della forza, bensì ancora tutta la forza e lo splendore del diritto.

Ecco perchè l'avvento fascista ha segnato nel calendario dei popoli l'inizio ideale di un'era novella; ecco perchè lo Stato fascista, lungi dal rimanere, come lo stato liberale, indifferente ed agnostico di fronte ai problemi spirituali e materiali della Nazione, contentandosi di registrarne i risultati, penetra nell'intimo dei problemi stessi, li agita, li riordina, li ricompone alla stregua di una norma etica superiore, diventa l'educatore, il giustiziere, il propulsore e il governatore, l'artefice e la guida dei destini del popolo non ignorato, non illuso, nè deluso, ma valorizzato e potenziato nei mezzi e nel fine.

Le antinomie demoliberali e socialiste tra l'ideale e il reale, tra l'individuo e la collettività, fra la dottrina e la prassi, vengono dal Fascismo ravvicinate e composte in una formidabile unità, che dal tronco ai rami armonicamente si diparte e si diffonde, proporzionata e distribuita in tutti i diversi aspetti e nelle molteplici forme della vita collettiva.

Nel regime fascista, l'armonia tra il Governo e la Nazione, tra l'individuo e la collettività, tra i valori morali e le necessità materiali è potenziata al massimo nella fusione totalitaria degli spiriti, e da tale armonica fusione l'organismo dello Stato trae le ragioni fondamentali della robustezza e della forza per il suo prepotente bisogno di vivere e prosperare.

CARMELO VENTRA

Pubblichiamo, in parte, il testo di una conferenza, tenuta alla Sottosezione di Nocera Inferiore del nostro Istituto Fascista di Cultura.

RECENSIONI

VINCENZO CORSINI — *Il Capo del Governo nello Stato Fascista*. Bologna, Zanichelli, 1935-XIV, pp. VIII - 322. L. 12.

La Collana di « Studi Giuridici e Storici », pubblicata dall' Istituto Nazionale Fascista di Cultura, si è arricchita di un nuovo e importante volume, destinato a confutare una comune ed errata opinione, secondo la quale il Capo del Governo sarebbe in gran parte, di fatto, ma non di diritto, l' ispiratore, l' animatore e il realizzatore di ogni attività dello Stato.

L' A., perciò, riesamina la posizione giuridica e politica, nonché l' azione del Capo del Governo, in ogni campo di attività nazionale, attraverso l' esposizione sistematica ed organica di tutte le attribuzioni del Capo, sparse in una quantità di leggi, ma ispirate ad alcuni principi fondamentali.

Da tale esame è risultato che « il Capo del Governo è non soltanto di fatto, ma anche di diritto, il fulcro dell' ordinamento dello Stato Fascista e che la Sua funzione costituisce una delle più salienti ed essenziali caratteristiche di questo nuovo tipo di Stato; sicchè la qualifica più non risponde all' effettiva posizione politica e giuridica dell' istituto ».

Dal poco che abbiamo detto appare chiaro che il libro merita di esser letto, non solo dalle persone colte, ma anche da ogni buon Fascista, che non può non interessarsi intelligentemente dei problemi più ardenti della vita politica nazionale, ricreata dal Fascismo.

RAFFAELE CORSO — 1.) *La diffusione geografica di una costumanza nuziale nell' Africa e il suo significato*. Estratto dagli « Annali » dell' Istituto Orientale di Napoli, vol. VII, Dicembre 1934-XIII.

2.) *Nuovi elementi sul rito della posizione*

rannicchiata nell' etnografia africana. Estratto dalla « Rivista di antropologia », vol. XXXI, Roma, 1935-XIV.

Nel primo di questi due notevoli studi di etnografia africana, l' A. svolge un tema originale, che egli ha il merito di avere, per la prima volta, proposto e discusso, tra il più vivo consenso dei competenti, nel Congresso internazionale delle scienze antropologiche ed etnologiche, tenutosi a Londra, due anni or sono.

Tra le varie costumanze nuziali delle popolazioni africane, una delle più singolari è rappresentata dall' uso di esporre al pubblico i « signa virginitatis » della donna, dopo la celebrazione del matrimonio. La cerimonia di far mostra del perizoma o, in genere, dell' indumento che porta i segni dell' onore verginale della sposa è caratteristica di quei popoli, presso i quali la castità prenuziale è tenuta in particolare considerazione, tanto da costituire elemento essenziale per la durata e la validità del matrimonio.

Già osservata tra molte tribù arabo-berbere ed etiopiche e fra alcuni popoli del Sudan, tale costumanza è stata meglio rilevata da indagini e studi recenti, che sono valsi a definirne l' area di diffusione geografica e il significato di rito magico-sacro.

Mancava sinora, però, uno studio sull' argomento, dal punto di vista etnografico, per stabilire se la costumanza fosse indigena del continente nero o importata nell' Africa dai popoli invasori di origine semitica.

Il Corso ha affrontato la questione, attraente ed interessante, ed è riuscito, con una diligente analisi, a mostrare che l' area di diffusione di questo singolare rito nuziale — la quale comprende per tre quarti il territorio africano, dalle coste orientali a quelle occidentali, dal Mediterraneo al Sudan, — coincide con l' area di propaga-

zione dell' Islamismo; tanto che, pur nella grande estensione del territorio occupato dai popoli islamizzati — come acutamente osserva l'A. — esistono alcuni gruppi isolati, sfuggiti alla propaganda del Corano, nei quali nessun indizio è stato rilevato sull'esistenza o la sopravvivenza di quest'uso, e così anche tra gli altri popoli africani, rimasti immuni dall'influenza degli Arabi.

Da qui l' illazione che l' uso, piuttosto che indigeno, debba ritenersi « importato nell' Africa dai popoli Semiti, e precisamente dai Semiti islamici, che lo diffusero di regione in regione fra stirpi differenti per caratteri somatici, linguistici e culturali, sicchè oggi lo troviamo nei paesi africani islamizzati e non oltre. L' Africa camitica non dovette conoscerlo ».

E a questa conclusione l'A. perviene, dopo aver ricordato i momenti più significativi dell' espansione islamica nei paesi africani, attraverso i quali la costumanza, diffondendosi da un popolo all' altro differente per civiltà, perdette a poco a poco il suo carattere originario di rito indispensabile e sacro, fino a sopravvivere in una semplice formalità.

Comunque, l' uso è stato conosciuto e praticato soltanto dai popoli islamizzati dell' Africa, che tennero in grande onore la castità prenuziale della donna, la quale ancora oggi — come in alcune regioni dell' Africa orientale — è perciò sottoposta all' infibulazione, a differenza delle popolazioni indigene, sfuggite all' influenza musulmana e rimaste, così, indifferenti e, spesso, anche spregianti della verginità femminile.

Ma l'A. si fa anche la questione della genesi e della diffusione della costumanza nei tre continenti antichi.

L' uso dei « signa virginitatis » è anteriore all' Islamismo: esso era praticato nell' Asia fin dai tempi remoti, com' è conferma nei riti vedici e nella Bibbia; esisteva anche in tempi lontani nel nostro continente, ove nemmeno dopo l' affermazione del Cristianesimo è stato trascurato; mentre di esso non si ha notizia nell' Africa antica (anche Erodoto ricorda la libertà dei costumi tra i Libi), nè in quella odierna, sfuggita alla propaganda islamica.

L'A. ne deduce l' origine della costumanza dall' Asia e la successiva diffusione di essa, prima nell' Europa, attraverso le emigrazioni degli Ariani o Indo-germanici, e poi nel-

l' Africa, attraverso l' emigrazione dei Semiti-islamici.

Sarebbe superfluo insistere sulla novità e l' importanza di queste conclusioni, alle quali il Corso perviene attraverso considerazioni serie e ben ponderate.

Lo studio è ricco di riferimenti bibliografici e condotto con chiarezza e perspicacia: è un altro saggio prezioso della dottrina e dell' ingegno dell' insigne A., a cui tutti, in Italia e all' estero, siamo debitori per quanto ha scritto fin' oggi ad illustrazione dei più complessi problemi etnografici e folcloristici, dei cui risultati non poco s' avvantaggiano anche gli studi di paleologia italiana.

* * *

Anche dell' altro scritto del Corso dovremo ripetere quanto abbiamo detto di quello già brevemente esaminato, aggiungendo però che in questo studio l' importanza scientifica dei risultati è senza dubbio superiore.

L'A. si occupa del rito funerario della posizione rannicchiata nell' etnografia africana e ne definisce l' area di diffusione geografica — abbracciante popoli della Libia, dell' Etiopia e di altre regioni del continente nero — e lo svolgimento nel corso dei tempi, dalla fase originaria, durante la quale il rito dovette essere praticato sull' uomo vivo, in genere sul morente, a quella della decadenza, o della sopravvivenza, quando invece l' uso si riscontra eseguito sul cadavere.

Ma il carattere della nostra Rivista e, più che altro, la tirannia dello spazio non ci consentono di soffermarci opportunamente sull' importanza del nuovo contributo, che, con questo saggio acuto e diligente, l'A. ha portato alla migliore intelligenza del caratteristico rito funerario dell' inumazione col cadavere rannicchiato, di cui l' archeologia, da una parte, e l' etnografia, dall' altra, hanno constatato l' esistenza tra molte genti del bacino del Mediterraneo, non escluse le nostre antiche popolazioni italiche, dall' età neolitica sino all' alba del periodo del ferro.

Rileviamo soltanto che il precipuo interesse scientifico di questo studio è costituito da una nuova e convincente interpretazione, che l'A. ha fatto, della ragione vera del rito, sulla quale non era stata ancora detta una parola soddisfacente e sicura.

Per alcuni, la posizione rannicchiata indicherebbe l' atteggiamento del riposo, bene

adatto per chi si dispone alla vita dell'eternità (ipotesi simbolica); per altri, l'uomo con essa riprenderebbe nel seno della terra madre la posizione originaria che aveva nel grembo materno, quasi per una ulteriore incarnazione (ipotesi embriologica); per altri, infine, il rito sarebbe un espediente dei superstiti, inteso ad immobilizzare nel corpo del defunto, incatenato o legato, il terrore degli spiriti (ipotesi demoniaca o apotropica).

Ora, l'A., con la sua abituale perspicuità, è riuscito a dimostrare che il rito « presenta attinenze più con la concezione dell'infermità che con quella della morte e degli spiriti »; sicchè esso rappresenterebbe « uno dei tanti casi di magia mimetica, onde l'uomo nei bassi stadi di civiltà crede di poter fissare o costringere in un soggetto o in un luogo il principio malefico ».

Così, l'operazione del rannicchiamento, eseguita sul corpo dell'infermo (fase originaria nei popoli primitivi), anzichè sul cadavere (fase della sopravvivenza del rito nelle popolazioni evolute), si spiegherebbe con lo scopo di immobilizzare nell'infermo il principio malefico, ad evitare che questo possa diffondersi e nuocere ai superstiti.

Questa nuova interpretazione del Corso rappresenta un contributo notevole e prezioso alla dibattuta questione sul significato del rito funerario della posizione rannicchiata. Essa avrà certo ampia ripercussione ed eco profonda di studi, poichè potrebbe avviare a una sicura e definitiva soluzione della questione, se l'indagine, che ora l'A. ha limitato alle popolazioni africane, si estendesse anche a quelle italice primitive. Sulla scorta dei copiosi e interessanti dati archeologici, che gli Scavi nelle necropoli arcaiche dell'Italia antica hanno fin'oggi acquisito alla scienza.

Ma noi ci auguriamo vivamente che il Corso vorrà presto completare questa sua nobile fatica, con quella speciale competenza che nel campo degli studi gli è riconosciuta.

Studi sulla Repubblica marinara di Amalfi, a cura del Comitato per la « Celebrazione di Amalfi Imperiale ». Salerno, 1935-XIII, 4. pp. 187. (Pubblicazione n. III dell'Ente per le Antichità e i Monumenti della Provincia di Salerno), L. 30.

Sono raccolti e pubblicati, in questo vo-

lume miscelaneo — una delle tante nobili fatiche dell'Ente per le Antichità e i Monumenti della Provincia di Salerno — importanti studi illustrativi della storia amalfitana. Come ben dice S. Visco, in una concisa « premessa », il volume costituisce « un ampio contributo a una più esatta valutazione della storia di Amalfi, la quale s'illumina, così, di nuova luce e ci appare anche più completa nelle singolari e complesse vicende, attraverso le quali la Repubblica amalfitana, rinnovando sul mare la gloria di Roma, riuscì ad assicurarsi, nell'alto Medioevo, il dominio dei mercati terrenici e levantini, ricollegando in tal modo l'Occidente coll'Oriente e preparando, nello stesso tempo, la rinascita economica dell'Italia e dell'Europa ».

Precede uno scritto dell'Accademico R. Paribeni, il quale rivendica decisamente il valore e il significato della lotta, che, nell'alto Medioevo, Roma e le città marinare della Campania sostennero contro l'Islamismo, e bene a ragione si oppone alla comune di opinione di quanti, con insufficiente valutazione della nostra storia, attribuiscono alla vittoria di Carlo Martello, a Poitiers, il merito di avere senz'altro liberato l'Europa dal pericolo dell'invasione araba. Furono, invece, le nostre gloriose città marinare a difendere eroicamente il Mediterraneo « che stava per diventare un lago musulmano »: l'849, nella memoranda battaglia di Ostia, l'877, al Circeo e nel golfo di Napoli, il 976, alla Torre del Garigliano; solo con queste grandiose vittorie, alle quali Amalfi fu prima a dare ampia ed efficace partecipazione, fu veramente possibile difendere il nostro Mediterraneo contro la minacciosa invasione saracena e assicurare, così, la definitiva vittoria del Cristianesimo sull'Islamismo.

Segue un ampio studio di E. Pontieri, il quale opportunamente ricostruisce le varie e complesse vicende, attraverso le quali, sorse, prosperò e decadde la gloriosa Repubblica marinara di Amalfi. L'A. si prefigge, anzitutto, di rivedere un'altra errata e comune opinione, secondo la quale la prosperità economica amalfitana sarebbe stata in pieno soffocata dalla perdita dell'indipendenza politica di Amalfi, quando questa, nel 1079, dovette inevitabilmente piegarsi al dominio normanno. Amalfi, invece, quantunque fosse stata « sempre agitata all'inter-

no e insidiata dal di fuori », stretta nelle lunghe lotte tra i Longobardi e i Normanni, sviluppò prodigiosamente le sue relazioni commerciali, proprio nei momenti in cui più acuta pareva la sua crisi interna, della quale il Pontieri rileva le cause determinanti, considerandole nel grande quadro d'insieme di « tutto il movimento storico del sec. XI, che fu un secolo cruciale nella vita dei popoli che si affacciavano sulle coste del Mediterraneo ».

L'espansione commerciale di Amalfi nei mercati d'Oriente e l'importanza dei suoi traffici transmarini sono acutamente esaminate e valutate in questo importantissimo studio del Pontieri, il quale, tra l'altro, ha anche rilevato come « Amalfi precorse quella nuova forma d'economia a base di scambi e di denaro, che fu l'antidoto e il corrosivo della dominante economia feudale e barbarica; e, come tale, essa proiettò un raggio di luce civile che solcò le tenebre del Medio Evo e additò le energie nuove che avrebbero prodotto il risveglio dell'Italia e dell'Europa ».

I segni di questa rinascita si manifestarono a pieno nella prima Crociata, nello stesso momento in cui Venezia, Genova e Pisa, anch'esse fervide di slancio conquistatore e dominatore, s'avanzavano nel mare, per costituirvi le basi della loro ricchezza e della loro potenza. E, allora, Amalfi, che già era riuscita a sfuggire alle mire egemoniche del vicino principato longobardo di Salerno, da Siconolfo a Guaimario V, e che ora si trova purtroppo in irrimediabile decadenza, — per quanto i Normanni ne proteggano le tradizionali attività marinaresche e mercantili, anche per aumentare il prestigio e la prosperità della nuova Monarchia, — lascia, senz'ombra d'indivia, alle nuove Repubbliche marinare d'Italia il terreno delle sue audaci imprese nel Mediterraneo, che Roma aveva fatto italiano e le nostre gloriose città marinare renderanno ancora una volta italiano.

Tramontata l'indipendenza della gloriosa Repubblica, l'attività degli Amalfitani continuò ad esplicarsi solo nel commercio interno, gareggiando anche con quella degli Ebrei, per tutto il periodo angioino. Uno scritto di R. Moscati illustra questa magnifica espansione commerciale degli Amalfitani a Palermo, Messina, Siracusa, Napoli, Benevento, Melfi, Trani, Molfetta, ecc., o-

vunque ricercati e protetti da singolari privilegi, di cui rimane larga documentazione in pregevoli documenti membranacei e in altre notevoli fonti storiche, ricordate nell'articolo citato.

Un altro scritto di G. Rossi-Sabatini ricorda come le relazioni tra Pisa e Amalfi nel Medioevo non si fossero mai spente, malgrado qualche breve ostilità tra le due città tirreniche, le quali rimasero sempre accomunate nella lotta contro i saraceni, difendendo eroicamente contro costoro il mare, aperto ai traffici cristiani, come nella gloriosa giornata di El-Mehdia (1087), e conservarono quasi inalterati i loro rapporti commerciali, fino a tutto il sec. XIV.

Anche i rapporti tra Amalfi e Genova si mantennero, dal XII al XV secolo, reciprocamente cordiali ed efficaci: se ne occupa R. Di Tucci, in uno scritto, che attinge da numerosi e indubbi documenti notizie molto interessanti ai fini di una migliore conoscenza delle relazioni intercorse tra le due importanti città marinare.

G. Almagià riassume, con molta perizia, i fatti più salienti della storia militare navale di Amalfi, dalle origini (sec. VIII) sino all'annessione della città al Regno d'Italia (1860): le epiche gesta amalfitane sul mare, rievocate in felicissima sintesi, ci dicono quanta parte Amalfi abbia avuto, sino alla fine del sec. XV, nella difesa del Mediterraneo contro le invasioni barbariche.

Malgrado la mancanza di elementi precisi per definire, dal lato tecnico ed estetico, i caratteri distintivi delle navi costruite nel vetusto Arsenalale amalfitano, « salda matrice dove si plasmò nel modo più tangibile il carattere marinaro di Amalfi », U. Nebbia cerca di ricomporre e definire qualche caratteristica delle navi di Amalfi, delle galere specialmente, riportandosi ai tipi della nave medioevale del periodo corrispondente alle glorie e alle fortune marinare della Repubblica amalfitana.

Tra gli altri scritti segnaliamo, infine, quello di G. Chierici, che illustra l'importanza artistica del magnifico Campanile della Cattedrale di Amalfi (1180-1276), ora, restaurato, insieme coll'armonioso Chiostro del Paradiso (sec. XIII), dall'Ente per le antichità e i monumenti della Provincia di Salerno e dalla Soprintendenza all'arte medioevale e moderna della Campania.

V. P.

Salernitani Caduti in A. O.

— 1896 —

Magg. Luigi Giordano	Serg. Vittorio Peyretti
Ten. Andrea De Bonis	Sold. Giuseppe Sabatino
Serg. Matteo Sammartino	Sold. Attilio Almeyda

— 1935-36 —

Ten. Guglielmo Barela	Sold. Francesco Fernicola
Ten. Gaetano Cantilena	C. N. Nicola Giudici
Ten. Renato De Martino	Sold. Carmine Lettieri
Cap. magg. Gabriele Chiariello	Sold. Giovanni Mainardi
Cap. magg. Giovanni Spinillo	C. N. Giuseppe Marmo
Cap. Biagio Cairone	Sold. Michele Manzolino
Cap. Nicola Notari	Aviere Pasquale Novi
C. N. S. Antonio Casale	Sold. Domenico Scaella
Sold. Sabato Abate	Sold. Luigi Strepponi
Sold. Antonio Amato	C. N. Pier Luigi Tosini
C. N. Pasquale Caramanno	Operaio Vitantonio Cestari
Sold. Vincenzo D'Amore	

Presenti!

Salutiamo, con virile fierezza, questi nostri Caduti, che hanno confermato e rinnovato, col sacrificio delle loro giovani vite, la tradizione eroica della nostra terra.

Essi sono i pionieri e gli eroi della civiltà in terra africana.

Al fulgido nome di *Gaetano Cantilena*, che forgiò il suo spirito ardente di fede e di patriottismo nei ranghi dell'O. B., sarà intitolata la prima Legione giovanile, che si costituirà in questa Provincia, per disposizione di S. E. Renato Ricci.

Al purissimo nome di *Pasquale Novi*, autentico «bersagliere del Partito», educato alla scuola del dovere e del combattimento nelle fila dei nostri Fasci Giovanili, è stata intitolata, per disposizione del Segretario

Federale comandante dott. Luigi Gazzano, la Caserma del F. G. C. di Angri, nonché l'apparecchio «Allievo Cantù» della scuola di volo senza motore dei Giovani Fascisti.

Mentre si rende omaggio alla memoria di questi Eroi, degni dell'Italia nuova, la Provincia di Salerno è orgogliosa di ricordare, con animo grato e commosso, i suoi figli gloriosamente Caduti nel 1896, accomunandoli con quelli che oggi completano il contributo salernitano alla storica epopea dell'Italia proletaria e fascista, per l'affermazione della civiltà e per la tutela di un sacro diritto nostro, in una terra che, ancora oppressa dalla schiavitù e dalla barbarie, l'infrangibile forza dei nuovi Legionari di Roma redimerà per sempre alla vita operosa e feconda di pace e di lavoro.

NOTIZIARIO

Il Principe di Piemonte a Nocera Inferiore.

S. A. R. il Principe di Piemonte, Comandante il Corpo di Armata di Napoli, il 27 corrente, ha visitato la Scuola di Artiglieria di Nocera Inferiore.

Ricevuto con gli onori regolamentari, il Principe ha passato in rivista le truppe, schierate nel cortile della Scuola; quindi, ha preso posto in un quadrato formato dagli allievi, per ascoltare gli inni patriottici, eseguiti dai cori con musiche. Successivamente, tutte le truppe della Scuola hanno sfilato in parata.

Il Principe ha poi minuziosamente ispezionato la caserma, ove ha riunito a rapporto gli Ufficiali.

Dopo avere assistito a importanti esercitazioni, S. A. R. ha anche ispezionato il 12. Gruppo complementi, distaccato alla fabbrica Bonchy, e ha visitato, infine, il Distretto Militare.

Il Principe è rimasto pienamente soddisfatto della regolarità dei servizi e ha manifestato ai Comandanti il suo vivo compiacimento.

S. A. R. Umberto di Savoia ha lasciato Nocera, dopo aver ricevuto l'omaggio di un'immensa folla, che ha ripetutamente acclamato il Principe, con entusiastiche espressioni di devozione.

La partenza da Salerno di due Batt. CC. NN. per l'A. O.

Sono partiti per l'A. O., dopo breve permanenza tra noi, due Battaglioni di CC. NN.: il 438. Btg. Complementi della Divisione « 21 Aprile » e il 240. Battaglione di Assalto.

Il primo Battaglione, comandato dal Sen. Del Greco — già Console comandante la nostra 140. Legione « Aquilia » — e di cui

è Aiutante magg. un animoso squadrista salernitano, il Cent. Rodolfo Bonati, è costituito da molte CC. NN. salernitane, che, insieme coi camerati dei vari Reparti, hanno perfezionato il loro addestramento e ben temprato il loro spirito ardente di fede e di combattimento.

Le balde Legioni di questo forte Battaglione furono passate in rassegna, il 14 gennaio, da S. E. il Capo di S. M. della Milizia, Luogotenente generale Luigi Russo.

Salerno ha voluto esprimere a questi Militi il suo saluto e il suo auspicio di vittoria, partecipando, il 22 gennaio, a una cerimonia di alto significato: la consegna della Fiamma di combattimento, offerta dalla Città. La manifestazione ebbe luogo, in Piazza Ferrovia, ai piedi del Monumento ai Caduti: madrina, la consorte del Podestà di Salerno, signora Bianca Serio-Fagliani. Presenziarono tutte le maggiori Autorità della Provincia e intervenne, da Napoli, il Console Gen. Maresca, comandante del Gruppo Legioni CC. NN., che passò in rivista il Battaglione partente, nonché le rappresentanze militari del Presidio, una Coorte della Milizia, Centurie di Giovani Fascisti e dell'O. B., tra deliranti acclamazioni di popolo e appassionate invocazioni al Duce.

Il 438. Battaglione, il 24 gennaio, è salpato da Napoli per l'A. O.: al molo partenopeo, i baldi Militi partenti furono salutati dalle Autorità salernitane.

Con lo stesso entusiasmo, il Fascismo e il popolo di Salerno hanno salutato la partenza del 240. Battaglione di assalto, che comprende centosessanta volontari salernitani, tra cui due ufficiali, il Cent. Pannuti e il C. M. Mancini, ai quali il Segretario Federale ha fatto consegnare la tessera del Partito per l'A. XIV.

La significativa cerimonia si è svolta nel-

la Casa del Fascio, presenti tutte le Autorità civili e militari e le gerarchie.

Ai Militi partenti sono stati anche consegnati alcuni doni, simpatico omaggio della Federazione dei Fasci, dell'Amministrazione Prov. e del Comune di Salerno.

S. E. il Prefetto Soprano ha rivolto ai Militi fervidissime parole di saluto e di auspicio, ricordando felicemente la precedente partenza da Salerno dei reparti della « Tre Gennaio » e di altri reparti, che nelle terre africane scrivono ora pagine bellissime di virtù e d'eroismo.

La partenza di 200 operai salernitani per l'A. O.

Affettuosamente salutati dal Fascismo e dal popolo della Provincia di Salerno, il 15 corrente, sono partiti per l'A. O. altri duecento operai.

Sono fin'oggi, in terra d'Africa, circa seicento salernitani, che, non potendo in altro modo ottenere di portarsi a dare il loro braccio alla grande Causa raggiungono l'A. O. quali operai.

Essi sapranno, come sempre, esser degni delle nobili tradizioni di patriottismo e di fede della nostra Provincia.

Concerto a beneficio dei figli dei Combattenti in A. O.

Il 31 gennaio, nel teatro comunale Verdi, gremito in ogni ordine di posti, ha avuto luogo un Concerto vocale e strumentale, indetto dalla Cassa Scolastica del R. Liceo « Tasso », a beneficio dei figli dei Combattenti in A. O..

Erano presenti alla manifestazione il R. Provveditore agli Studi per la Campania, le Autorità politiche, civili e militari del Capoluogo e, in numero strabocchevole, la scolarasca del Liceo classico di Salerno.

Oro alla Patria.

Le offerte d'oro e di metalli alla Patria continuano, con sempre crescente fervore, in Provincia di Salerno, presso le sedi dei Fasci, dei Gruppi Rionali e della Federazione Fascista.

Il numero degli offerenti sale ormai a decine e decine di migliaia, poichè tutto il popolo laborioso e fedele del Salernitano ha voluto e vuole contribuire, con offerte spontanee e significative, a fiancheggiare

l'azione gloriosa dei nostri Combattenti in A. O. per l'affermazione di un sacro diritto italiano e per la difesa della civiltà.

Alla ferma decisione di resistere implacabilmente all'assurdo crimine delle sanzioni fa riscontro, nel popolo nostro, la piena consapevolezza di contribuire, comunque, al conseguimento della definitiva vittoria, che il Duce ha additato all'Italia proletaria e fascista.

Attività del Partito.

Il Segretario Federale dott. Luigi Gazzano ha visitato, senza preavviso, i Gruppi Rionali di Salerno e molti Fasci di Combattimento della Provincia, interessandosi particolarmente dell'azione che essi svolgono, specie nel campo dell'assistenza alle famiglie dei volontari e dei richiamati alle armi e a quelle bisognose.

L'azione assistenziale nel Salernitano si esplica ovunque efficace e tempestiva, a cura dei Comitati Comunali, presieduti dai Segretari dei Fasci, coll'appassionata collaborazione di personale volontario specializzato nella raccolta e compilazione delle domande di assistenza e nell'accertamento delle condizioni di bisogno dei richiedenti. Le Visitatrici Fasciste, addette ai settori e ai nuclei, svolgono assiduamente il loro nobile compito, anche senza domande e sollecitazioni da parte degli interessati. Per dare all'assistenza più completo ed efficace sviluppo, sono stati presi accordi coll'Istituto di Previdenza Sociale, coll'opera Maternità e Infanzia, coll'Opera Balilla, con le Opere Pie e, in genere, cogli Enti che perseguono fini di assistenza o di beneficenza. E, mentre si svolge l'assistenza invernale, si prepara anche il programma assistenziale per la prossima estate.

Il Segretario Federale ha anche presentato, a Salerno e in Provincia, alla distribuzione dei pacchi, in occasione del Natale del Duce e della Befana fascista per l'anno XIV: sono stati distribuiti complessivamente n. 21.036 pacchi, dei quali n. 9.053 con vestiario.

Il Segretario Federale ha visitato, inoltre, il G.U.F., ove ha voluto dettagliatamente conoscere il programma dell'attività culturale e sportiva, svolta dagli organizzati.

Ovunque la presenza vigile del Partito si

ritiene opportuna, il Gerarca è intervenuto e interviene prontamente a suscitare nuove energie e a stimolare tutti nel più entusiastico e tenace adempimento del proprio dovere, perchè la Provincia possa in tutti i campi adeguatamente rispondere alle necessità del momento storico attuale.

Segnaliamo, in questo Notiziario, alcune delle più tipiche e significative manifestazioni di vita fascista nel Salernitano.

Celebrazione del XVII Annuale dei Fasci di Combattimento.

La celebrazione del XVII Annuale dei Fasci di Combattimento si è svolta, a Salerno, con manifestazioni di vivo entusiasmo, nell'esaltazione delle virtù guerriere della stirpe e delle recenti, luminose vittorie in A. O.

Nella mattinata, alla Casa del Fascio, il Segretario Federale ha ricevuto il saluto dei rappresentanti del combattentismo salernitano; quindi, ha avuto luogo, nel cortile della Casa del Fascio, la cerimonia della benedizione dei gagliardetti, offerti dalle Donne Fasciste ai Gruppi Rionali di Salerno, alla presenza di S. E. il Prefetto e di tutte le Autorità civili, militari e politiche. Ha benedetto i gagliardetti il cappellano della 140. Legione « Aquilia »; madrine: la sig.na Gioconda Guadagno, sorella della medaglia d'oro ten. col. Guadagno; la signora Cristina Soprano; la sig.ra Chiari, moglie di un volontario in A. O., e la sig.na Luisa de Vito, sorella di un Caduto in guerra. Dopo la benedizione, il Federale ha pronunciato fervide parole, suscitando entusiastiche acclamazioni al Duce.

Nel pomeriggio, alle ore 15, nel teatro comunale Verdi, ha avuto luogo il rapporto provinciale delle gerarchie, alla presenza di S. E. il Prefetto, di S. E. l'Arcivescovo Primate e di tutte le altre autorità e gerarchie.

Dopo avere ordinato il saluto al *Re* e al *Duce*, cui rispose il grido entusiasta della folla imponente, il Segretario Federale dott. Luigi Gazzano, esaltò, con nobili parole, l'eroico sacrificio dei gloriosi Caduti in A. O. e, quindi, procedette all'appello, secondo il rito fascista, dei Camerati, che hanno consacrato, col loro sangue generoso, il diritto dell'Italia fascista in Africa.

Terminato il commosso rito, in un'atmosfera di esaltazione e di romana austerità, il Federale rilevò, con parola ardente di

fede, il significato della celebrazione, soffermandosi ad illustrare, con chiarezza ed efficacia, l'importanza del momento storico che viviamo e che, sotto la guida del Duce, porterà all'affermazione dell'Italia Fascista nel mondo.

Dopo il rapporto al teatro Verdi, ha avuto luogo, alla Lungomare Trieste, un'imponente rassegna delle forze giovanili del Partito: dimostrazione superba dell'efficienza raggiunta dalle nostre formazioni giovanili.

Terminato lo sfilamento, sono state deposte corone votive alla lapide apposta sulla facciata della Caserma Umberto I, alla lapide che ricorda i gloriosi Caduti del 1896 e al Monumento dei Caduti in guerra.

Tutte le manifestazioni si sono svolte, con la partecipazione spontanea, entusiastica e compatta del popolo, e tra fervide manifestazioni di fede e di amore al Duce.

Celebrazione del XIII Annuale di fondazione della M. V. S. N.

Il XIII Annuale di fondazione della M. V. S. N. è stato celebrato, a Salerno, con una cerimonia austera, semplice e solenne.

Il Segretario Federale dott. Luigi Gazzano, insieme col V. Prefetto comm. Casale, col Preside della Provincia, col Podestà di Salerno, col Comando federale del FF. GG. CC., col Comandante del Gruppo Ufficiali in congedo e coi Fiduciari dei Gruppi rionali fascisti, si è recato alla Caserma « Mussolini », sede del Comando della 140. Legione « Aquilia », per portare al Comandante inter. Sen. Capuzzo (essendo il Console Cecchini al rapporto del *Duce*) il saluto affettuoso e beneaugurale del Fascismo salernitano, orgoglioso della sua Milizia, nella quale riconosce la sua migliore e genuina aristocrazia.

Il v. Prefetto ha porto il saluto di S. E. il Prefetto Soprano, assente dalla sede per ragioni del suo ufficio.

Ha ringraziato brevemente a tutti il Sen. Capuzzo.

Ai reparti schierati nel cortile della Caserma, e alla presenza delle Autorità e rappresentanze, il Seniore avv. Giovanni Negri, v. Podestà di Salerno, ha rievocato, in forma concisa ed efficace, la storica data esaltando le benemeritenze e le glorie della fedelissima Guardia armata della Rivoluzione.

Successivamente, il Segretario Federale, con tutte le autorità e rappresentanze, si è recato al Cimitero, per rendere omaggio alle Tombe di tre Legionari della Divisione CC. NN. « 3 gennaio », deceduti in Salerno. Sulle tombe sono stati deposti fasci di fiori, portati dai GG. FF., mentre i presenti sostavano, in devoto raccoglimento. Il Segretario Federale ha fatto l'appello dei Caduti, secondo il rito fascista.

Dopolavoro Provinciale.

L'attività del Dopolavoro provinciale si svolge sempre intensa e varia di notevoli manifestazioni a carattere culturale, artistico, sportivo, e assistenziale.

Segnaliamo le più importanti: in moltissimi Dopolavoro comunali sono state tenute conversazioni sull'impresa dell'Italia in Africa e sulla protezione antiaerea; il 22 febbraio, si è svolto a Salerno il primo sabato teatrale, con la compagnia di Armando Falconi, che, nel teatro Verdi, illustrò al numerosissimo pubblico convenuto il significato dell'iniziativa; a cura dei Dopolavoro comunali, sono state date molte proiezioni e recite filodrammatiche, e organizzate notevoli manifestazioni sportive.

In occasione della Befana fascista, sono stati distribuiti n. 4686 pacchi e giocattoli. Anche l'organizzazione del servizio sanitario procede attivamente.

La Cattedra d'Agricoltura, d'intesa col Dopolavoro Prov., ha svolto nelle sedi dei Dopolavoro comunali 9 corsi teorico-pratici di olivicoltura, 2 di zootecnia e caseificio, uno di cerealicoltura e un altro di agricoltura generale.

A Cava dei Tirreni, sono state tenute varie conversazioni di carattere agrario. Saranno presto distribuite ai rurali 300 piante da frutta, per concessione del Ministero dell'Agricoltura e Foreste.

Opera Balilla.

Il Comitato provinciale dell'Opera Balilla continua a svolgere varia e notevole attività militare, ginnico-sportiva, culturale e assistenziale.

Segnaliamo la recente organizzazione dei « Figli della strada », ch'è valsa ad assicurare l'assistenza opportuna e necessaria a moltissimi ragazzi poveri. L'iniziativa è largamente favorita dalle Autorità: S. E.

il Prefetto ha già erogato la somma di L. 1.000,00 e il Segretario Federale ha stabilito un contributo giornaliero di L. 80.00.

Particolarmente efficienti sono anche le organizzazioni femminili dell'Opera, per le quali sono stati istituiti corsi di taglio e cucito, di ricamo, d'igiene e d'economia domestica.

Così, l'Opera Balilla, inquadrando e prodigando l'assistenza necessaria ai giovinetti e alle giovinette, specie a quelli che non frequentano le scuole, obbedisce in pieno al monito del Duce: andare sempre più verso il popolo, verso le classi più umili e bisognose di conforto, di guida e di assistenza.

Fasci Giovanili.

Prosegue, con crescente fervore e con sempre nuove e molteplici iniziative, l'attività dei Fasci Giovanili di Combattimento della Provincia.

La bella organizzazione — che inquadra la giovinezza fascista salernitana — ha ormai raggiunto un grado di potenziamento, che potrebbe essere ritenuto perfetto, se nel Comando federale e nei Comandi dipendenti, cui il Segretario Federale imprime il personale appassionato incitamento, non fosse l'ansia del superamento, per conseguire risultati sempre migliori.

I 18 mila Giovani Fascisti — inquadrati in 158 Fasci Giovanili e Gruppi Rionali — sono una forza veramente salda, magnificamente tesa al servizio della Patria Fascista; ed il motto gagliardo — « Crede - obbedire - combattere » — ne costituisce una severa regola di vita.

I corsi premilitari di specializzazione, testè conclusi in 75 Fasci Giovanili della Provincia — ed ai quali erano avviati 2196 Giovani Fascisti delle classi 1915 e 1916 — hanno avuto risultati brillantissimi, che si possono desumere dalle seguenti cifre dei promossi:

Classe 1915: Allievi graduati: 332; trasmettitori con bandiera: 191; cavalieri: 47; goniometristi: 25; puntatori: 19; tamburini e trombettieri: 122; portaferiti: 157; mitraglieri: 54. Totale promossi classe 1915: 937.

Classe 1916: Graduati: 450; trasmettitori: 230; cavalieri: 48; goniometristi: 29; puntatori: 23; tamburini e trombettieri: 138; portaferiti: 165; mitraglieri: 66.

Totale promossi classe 1916: 1089.

Nel totale generale, num. 2026, su 2196 allievi. Una percentuale altissima che — considerando la serietà con cui sono state effettuate le prove di esame (dinanzi alla commissione formata dal Comandante in 2. ff., dall'Ufficiale Superiore del R. E. addetto al Comando Federale e da 2 Capitani del R. E.) — dimostra l'intenso fervore e la viva passione con cui i Giovani Fascisti si sono preparati, nonché la cura premurosa degli Ufficiali istruttori.

Si è, ora, iniziata l'attività premilitare atletico-sportiva, per cui, tutti i sabato e nelle mattinate delle domeniche, in tutti i Fasci Giovanili della Provincia si svolgono interessanti competizioni, gare, esercizi ginnastici, esercitazioni di marcia individuali ed a squadre: tutto un vasto e fecondo programma che si va sviluppando con metodo e che impegna settimanalmente migliaia e migliaia di Giovani Fascisti.

Non è possibile, riferire sulle varie attività svolte, iniziative promosse, manifestazioni effettuate.

Diamo soltanto poche cifre riassuntive:

Adunate provinciali e di zona: 12, con un totale di 14.700 Giovani Fascisti partecipanti.

Adunate locali (e settimanali per istruzioni): 3207, con un totale di num. 213.725 presenze.

Esercitazioni provinciali e di zona: 9, con un totale di 3897 Giovani Fascisti partecipanti.

Esercitazioni locali: 49, con un totale di oltre 6 mila Giovani Fascisti partecipanti.

Nel campo sportivo, le cifre sono significative:

Oltre 1000 gare di corsa campestre, e poi gare atletiche, corse ciclo-campestri, eliminatorie locali di pugilato, polisportive varie, escursioni in montagna, ecc. ecc., con un numero complessivo di presenze di circa 100 mila.

Il Comando Federale va attuando un nuovo inquadramento dei Fasci dipendenti, per Legioni di formazione. E' stata già costituita la Prima Legione, intitolata all'eroico Caduto in A. O., Aldo Lusardi, che fu Aiutante in 1. del Comando Federale di Bergamo. La 1. Legione risiede a Salerno. Ne saranno formate altre 10, con residenza a Nocera Inferiore, Scafati, Sarno, Pagani, Eboli, S. Gregorio Magno, Sala Consilina, Vallo Lucania, Sapri ed Agropoli.

Per concludere diremo che dei 18 mila Giovani Fascisti iscritti, ben 5.700 si trovano in servizio militare; e di questi, circa 2000 combattenti in A. O..

Con la prossima Leva militare della classe 1915, altri 4000 Giovani Fascisti partiranno per le armi.

G. U. F.

Ai Littoriali della Cultura e dell'Arte il Guf di Salerno ha conseguito importanti e significative affermazioni, che provano con quanto senso di responsabilità e con quanto fervore la giovinezza goliardica salernitana sappia rispondere alle aspettative e alle speranze dell'Italia fascista.

Il 7. posto conquistato dai goliardi salernitani è un altissimo titolo di merito e testimonia della serietà e della passione con cui è stata condotta la preparazione.

Sono stati premiati: Mario Amabile per una monografia corporativa, Tullio Lenza per l'efficace partecipazione al convegno di critica artistica; e segnalati: Mario Stoppelli, per una monografia di politica demografica, Antonio Rega per un saggio di scultura e Giuseppe Guariglia per altro saggio di fotografia scientifica.

Istituto Fascista di Cultura.

Il nostro Istituto Fascista di Cultura va svolgendo intensa e proficua attività, sotto gli auspici della Federazione dei Fasci.

A parte le manifestazioni culturali, che segnaliamo in altra parte della Rivista, rileviamo il largo interesse suscitato dal Corso di cultura coloniale, organizzato con la partecipazione dell'Istituto Coloniale e attivamente favorito da S. E. il Prefetto Soprano e dal Segretario Federale. Il Corso è finanziato dal Consiglio Prov. dell'Economia Corporativa, dall'Amministrazione Provinciale e dal Comune di Salerno; l'insegnamento è stato affidato a persone particolarmente competenti nelle varie discipline (docenti del R. Istituto Orientale e della R. Università di Napoli); le lezioni ebbero inizio il 14 dicembre, col l'intervento di Autorità e Gerarchie di Napoli e di Salerno, e si svolgono metodicamente, nei giorni di sabato e di domenica, presso il R. Liceo Tasso, coll'assidua frequenza dei centocinquanta iscritti.

L'Istituto ha provveduto a riorganizzare

le Sottosezioni dipendenti e altre ne ha costituite nei comuni di Campagna, Montecorvino Rovella e San Cipriano Picentino. Seguendo le direttive impartite dalla Direzione dell'Istituto Nazionale e dalla Presidenza dell'Istituto Provinciale, le Sottosezioni comunali esplicano un'azione culturale, degna di particolare rilievo, perchè essa è intesa soprattutto ad illustrare, con organici corsi di lezioni, la necessità dell'indipendenza economica nazionale e, quindi, a suggerire i mezzi e i procedimenti pratici più idonei a sostituire i prodotti d'importazione.

A questo proposito, l'Istituto Provinciale ha predisposto un piano di conversazioni, che saranno tenute nei Comuni più importanti, in modo da rendere più efficace questo contributo alle particolari necessità del momento storico che viviamo.

Tra le Sottosezioni, che hanno svolto fin'oggi attività più intensa ed efficace e hanno raggiunto maggiore efficienza organizzativa, segnaliamo quelle di Cava dei Tirreni, Nocera Inferiore, San Cipriano Picentino, Sanseverino Rota, S. Arsenio, Sapri e Vallo della Lucania.

Per le Celebrazioni Campane.

Coll'intervento dell'on. Di Marzio, ha avuto luogo, nel Gabinetto di S. E. il Prefetto, una riunione per opportune segnalazioni, in occasione delle prossime Celebrazioni Campane, disposte da S. E. il Capo del Governo.

Sono state concretate le seguenti proposte:

Celebrazione della Scuola Medica Salernitana, con una mostra bibliografica e documentaria intesa a illustrare l'importanza della celebre Scuola, che, nell'alto medioevo, assicurò la rinascita del pensiero scientifico nell'occidente europeo, continuando la tradizione della cultura greco-latina.

Rievocazione di:

Antonio Genovesi (1712-1769), filosofo ed economista.

Giovanni da Procida (sec. XIII), quale precursore della concezione di uno Stato italiano.

Flavio Gioia, nel quadro dei grandi colonizzatori amalfitani.

Matteo D'Aiello, l'ultimo Cancelliere normanno (sec. XII).

Tommaso de' Guardati, detto «Masuccio Salernitano» (1420-1500), novelliere.

Andrea Sabatini, detto da Salerno (1480-1530), pittore.

Francesco Solimena (1657-1743), pittore.

Matteo Ripa (1682-1746), missionario in Cina e fondatore del R. Istituto Orientale di Napoli.

Francesco Brandileone (1858-1930), insigne giurista.

Una Sezione Salernitana della R. Deputazione di Storia Patria.

Con l'intervento di quanti, a Salerno e in Provincia, si occupano di studi e di ricerche storiche, ha avuto luogo, nell'aula magna del R. Liceo Tasso, una riunione preliminare per l'istituzione di una Sezione Salernitana della R. Deputazione Napoletana di Storia Patria.

Il R. Commissario dell'istituenda Sezione, prof. Antonio Marzullo, dopo aver ricordato quali scopi si prefigge il recente ordinamento degli studi storici, ha tracciato il programma dell'attività da svolgere nel Salernitano.

Approvato tale programma, si sono stabilite le modalità necessarie per affrettare l'organizzazione della Sezione, alla cui attività hanno già assicurato lungo appoggio le Autorità politiche di Salerno.

Numerose e assai significative sono le adesioni e le domande di associazione sin'oggi pervenute, sicchè la Sezione potrà subito iniziare, con buoni auspici, la sua nobile opera di studi e di ricerche sulla storia del Salernitano.

Un raduno di agricoltori presieduto da S. E. Rossoni.

S. E. il Ministro dell'Agricoltura, il 19 gennaio, nella sala delle adunanze del Consiglio prov. dell'economia corporativa, ha presieduto un importante raduno di rappresentanti degli Enti ed organi sindacali dell'agricoltura, con lo scopo di esaminare i problemi agricoli della Provincia, in relazione alla necessità di assicurare l'indipendenza della nostra economia nazionale.

Dopo il saluto al Duce, S. E. il Prefetto Soprano ha rivolto un deferente saluto al Ministro e ha fatto rilevare la notevole attività svolta fin'oggi nel campo dell'agricoltura salernitana.

Il senatore Farina, presidente della Commissione Granaria e commissario dell'Ispettorato Agrario, ha esposto il programma d'azione in quest'anno di sanzioni e il piano tecnico della produzione agricola alimentare.

S. E. Rossoni ha quindi illustrato i compiti importantissimi che il Duce affida oggi agli agricoltori e ha precisato le direttive necessarie per il potenziamento della vita agricola in maniera efficace e rispondente alla necessità dell'autarchia economica del Paese.

Su invito del Ministro hanno riferito, poi, il prof. Rizzo su alcune questioni generali di carattere tecnico e organizzativo; il parroco Provenza sulla disciplina del credito agrario e sullo sviluppo delle Casse rurali; il cav. uff. G. Carpinelli su alcuni problemi del credito agrario; il presidente dell'Unione Agricoltori comm. Conforti sulle industrie agricole locali; il segretario dell'Unione dei Lavoratori dell'Agricoltura sulla opportunità di estendere l'opera di bonifica ad alcune zone della Provincia e di stabilire una migliore intesa fra proprietà e mano d'opera per il benessere dell'agricoltura salernitana. Il direttore del Banco di Napoli comm. Tancredi ha riferito sull'azione del credito agrario.

S. E. Rossoni ha riassunto, quindi, gli argomenti e, prima di chiudere i lavori, ha inviato un saluto affettuoso ai combattenti in A. O., elevando il pensiero al Duce che condurrà l'Italia verso i nuovi destini.

Alla manifestazione erano anche presente S. E. Jannelli, l'on. Visco, commissario del consorzio per l'olivicoltura, e il Segretario federale dott. L. Gazzano.

S. E. il Ministro dell'Agricoltura si è recato, poi, a visitare le grandiose opere di bonifica in destra e in sinistra del Sele e la zona archeologica di Paestum.

Il Ministro delle Finanze visita le industrie agricole del Salernitano.

S. E. il Ministro delle Finanze, sen. Thaon de Revel, nei giorni 14 e 15 gennaio u. s., ha visitato le fiorenti industrie agricole del Salernitano, dall'importantissimo Istituto sperimentale dei Tabacchi in Scafati ai numerosi stabilimenti della Società Agricola Industriale Meridionale, che vanno giustamente annoverati tra i più importanti d'Italia.

S. E. il Ministro, nelle sue visite agli stabilimenti industriali della S.A.I.M., si è soffermato attentamente a Pontecagnano, nei Tabacchifici « Ex Centola » e « Mariantonio Alfano », adibiti all'essiccagione e manipolazione con moderni sistemi di cura del al Perustizza. A Battipaglia, ha visitato le diverse qualità di tabacco, dal Kentucky Tabacchifici « Giovanni Boselli » e « Fortunato Farina » e il modernissimo Caseificio, sulla nazionale Battipaglia-Paestum.

Dopo una breve visita ai Templi e agli Scavi di Paestum, S. E. Thaon de Revel si è anche fermato nella vicina tenuta del « Cafasso », che la « Saim », ha ora trasformato in una rigogliosa e fiorente zona tabacchifera, istituendovi un nuovo stabilimento industriale, dotato di moderni impianti per la produzione di ottimo e aromatico tabacco, il quale è assai ricercato sul mercato nazionale e straniero. Infine, S. E. il Ministro ha visitato, a Pontecagnano, lo stabilimento « Carlo Mattiello », ove le maestranze della « Saim », ammontanti a circa quattromila operai, hanno espresso la loro fede e devozione al Regime, con una manifestazione di vibrante entusiasmo al Duce e all'Italia Fascista.

Per la coltura del cotone.

Sotto la presidenza di S. E. il Prefetto Soprano e con l'intervento di S. E. Jannelli, del Federale Gazzano, del Podestà di Salerno, del senatore Farina, dell'on. Paratore per i cotonieri e dei dirigenti le organizzazioni agricole locali, si è svolto, nella sala delle adunanze del Consiglio prov. dell'economia corporativa, un importante raduno rurale, con lo scopo di concretare il programma della nuova campagna per incrementare nel Salernitano la coltivazione e la produzione del cotone.

La riunione è stata molto proficua, non solo in quanto è valsa a fissare le direttive necessarie per l'azione da svolgere, ma anche perchè ha dimostrato, per l'unanimità del consenso entusiastico, che gli agricoltori salernitani, sempre benemeriti, vogliono efficacemente contribuire alla conquista dell'autarchia economica, voluta dal Duce.

Il Segretario Federale, con lo scopo di stimolare sempre più gli agricoltori salernitani nella battaglia per l'indipendenza economica della Nazione, ha stabilito di eroga-

re un cospicuo premio per l'incremento delle coltivazioni del cotone in Provincia di Salerno.

La II Fiera-Esposizione di Nocera Inferiore.

La II Fiera-Esposizione, con annessa Mostra d'Arte, si è svolta, nel settembre scorso, a Nocera Inferiore, con notevole successo. Vi parteciparono le più importanti Ditte industriali, agricole e commerciali della zona, con un'imponente rassegna di prodotti, che valse ad offrire una chiara dimostrazione delle cospicue possibilità economiche e produttive dell'agro nocerino.

Numerose furono le vendite effettuate nei vari padiglioni della Fiera, la quale richiamò uno straordinario concorso di visitatori.

La manifestazione sarà ripetuta nel prossimo settembre.

La Conferenza internazionale di Gran Turismo ad Amalfi.

Dal 9 al 15 marzo, si sono svolti, ad Amalfi, i lavori della X Conferenza internazionale per gli autoservizi di Gran Turismo.

Come ben disse, nel discorso di chiusura, S. E. il Sottosegretario alle Comunicazioni on. Mario Jannelli, che, in rappresentanza del Governo Nazionale, ha voluto personalmente seguire lo svolgimento di tutti i lavori, la Conferenza ha avuto ottimi risultati, poichè non solo essa ha mantenuto le posizioni conquistate, ma ha cercato di migliorarle e perfezionarle ancor più.

Da questa Conferenza la Provincia di Salerno ha tratto notevoli vantaggi. A parte le autolinee già in funzione, se n'è istituita una nuova: Napoli, Castellammare, Aggerola, Ravello, Amalfi e ritorno, che consentirà ai turisti di fermarsi nella nostra ridente costiera per l'intera giornata.

Sono state accordate, inoltre, alla linea Napoli-Amalfi-Sorrento, due nuove fermate: una alla Grotta di Amalfi e un'altra alla Villa Romara di Minori, testè rimessa in luce dall'Ente per le antichità e i monumenti della provincia di Salerno.

Il nuovo Ente Provinciale per il Turismo.

S. E. il Prefetto Soprano ha insediato, il 9 febbraio, il consiglio direttivo del nuovo Ente provinciale per il turismo, presieduto dall'on. prof. Sabato Visco.

Si è stabilito il programma dell'attività da svolgere, per completare l'organizzazione e l'attrezzatura turistica delle località più importanti del Salernitano.

Alla seduta inaugurale dell'Ente intervenne anche il Segretario Federale dott. Gazzano.

Il Prestito Nazionale.

La sottoscrizione al Prestito nazionale, in Provincia di Salerno, ha raggiunto Lire 87.983.000.

Attività sindacale e corporativa

Professionisti e artisti.

Il 27 febbraio u. s., si è riunito il Comitato dei Segretari Provinciali delle categorie professionisti e artisti per stabilire un piano di manifestazioni salernitane in occasione delle prossime Celebrazioni Campane.

Il direttorio del Sindacato Farmacisti, nella riunione del 28 febbraio, ha esaminato la situazione dei Farmacisti rurali.

Il Sindacato Geometri ha insediato il nuovo Comitato per l'Albo Professionale e ha ottenuto che l'assegnazione di lavori ai

Geometri, da parte di Enti e Società private, avvenga per tramite dell'organizzazione sindacale, che stabilirà la successione degli incarichi

D'intesa col l'U.N.P.A., il Sindacato Ingegneri, allo scopo di disciplinare le modalità relative alle visite tecniche dei fabbricati per predisporre la esecuzione delle più essenziali misure di protezione antiaerea, ha stabilito di procedere alla formazione di un albo di professionisti di accertata competenza tra i quali distribuire gli incarichi per la visita dei fabbricati.

Il Sindacato Tecnici Agricoli ha insediato il Comitato per l'Albo dei Periti Agrari.

Il 12 marzo, nel salone delle adunanze del Consiglio Provinciale dell'Economia corporativa, con l'intervento delle Autorità, il Segretario Nazionale del Sindacato Veterinari ha tenuto rapporto ai Direttori dei Sindacati di Napoli, Avellino, Campobasso, Benevento e Salerno.

Nell'Associazione Donne Artiste e Laureate è in corso di organizzazione una Mostra di Arte Sarda, che sarà inaugurata prossimamente.

Il Direttorio del Sindacato medici ha erogato sussidi dalla Cassa di Assistenza, nel primo trimestre del 1936, per complessive L. 1500.

Agricoltura.

A cura dell'Unione Provinciale Fascista degli Agricoltori, sono stati tenuti in Provincia numerosi raduni per illustrare agli agricoltori la particolare situazione economica derivante dall'applicazione delle sanzioni ed orientarli verso ruove colture e nuovi ordinamenti culturali, nel quadro dell'azione predisposta per la tutela dell'economia nazionale.

Il numero degli associati ha raggiunto la cifra di 9728.

Sono state esaminate n. 8 controversie di affitto.

E' stato concordato, in sede provinciale, il Capitolato provinciale per la conduzione dei fondi col sistema dell'affitto.

Sono state discusse n. 131 controversie di lavoro; si sono istituite n. 33 pratiche di credito agrario; si sono eseguiti n. 279 sopralluoghi tecnici; e si è svolta assidua consulenza e assistenza in materia d'infornuti e di legislazione sindacale, nonché in materia fiscale.

Assidua propaganda è stata svolta per l'uso dei concimi chimici e gli agricoltori sono stati orientati verso ditte di fiducia.

E' stato predisposto il lavoro per la mostra del bestiame da offrire al Commissariato militare, mediante acquisti diretti.

A cura dell'Associazione provinciale allevatori, si è proceduto alla scelta del tipo della bufala da selezionare e da iscrivere nei libri genealogici.

E' stata predisposta l'organizzazione degli ammassi lana.

Sono state curate diverse pratiche in di-

pendenza degli accordi intercorsi tra il Comando della Milizia Nazionale Forestale e la Confederazione, in ordine alle agevolazioni per concessioni di colture agrarie in terreni saldi, nudi o cespugliati di specie non boschive.

In alcuni Comuni — a cura del Consorzio Agrario Provinciale — sono state effettuate le vendite collettive.

* * *

E' stata istituita, in provincia di Salerno, la Cassa Mutua Malattie per i lavoratori agricoli, che costituisce una delle più tangibili realizzazioni corporative e completa le previdenze del Regime nel campo dell'assistenza sociale.

A cura dell'Unione Lavoratori Agricoli, nel primo bimestre del corrente anno, sono state raccolte 68 denunce di infrazione contrattuale e ne sono state discusse 152 in sede provinciale.

Nello stesso periodo, si è verificato un notevole incremento di associati, in confronto degli anni decorati, raggiungendo nel primo bimestre il numero di 2232 tesserati.

Nessuna variazione si è verificata nel settore contrattuale.

Adeguandosi alle direttive confederali, l'Unione ha impostato importanti problemi tecnico-economici, di ordine generale, perchè la sua azione improntata ad un miglioramento dell'ambiente economico trovi la sua attuazione nelle migliorate condizioni del lavoro.

Allo scopo di curare nei rappresentati una coscienza sindacale, sono stati predisposti numerosi raduni in cui vengono illustrati, da funzionari di questa Unione, i patti di lavoro, le leggi sul collocamento, le provvidenze del Regime nel campo infortunistico e della previdenza sociale, tutta l'attività tecnica economica, assistenziale, che l'Organizzazione sindacale va svolgendo per la valorizzazione del lavoro fascista.

Industria.

Notevole attività è stata svolta dall'Unione Fascista degli Industriali e dalla Segreteria Provinciale dell'Artigianato.

Nel campo economico, è stata esaminata la particolare situazione che si è venuta a determinare per gli industriali mugnai della provincia, a seguito degli aumenti del

prezzi del grano e della mancanza assoluta dei grani teneri.

Numerose ditte sono state assistite presso la Soc. Commercio Ferro, Napoli, per ottenere forniture di ferro, e molte altre sono state assistite per ottenere assegnazioni di lavoro; sono state tenute n. 2 assemblee di condominio ed esaminate n. 15 vertenze d'inquinato. Molte altre provvidenze sono in corso.

Nel campo *sindacale* è stato raggiunto l'accordo, in sede di Federazioni Nazionali, per l'estensione del vigente contratto collettivo di lavoro per gli operai dell'industria della concia ai dipendenti delle aziende artigiane esercenti la concia delle pelli, con lievi scarti sui salari.

Sono in corso le trattative per i contratti per gli addetti ai trasporti camionistici ed auto-noleggio da rimessa e per il personale della centrale del latte. Sono state esaminate alcune controversie a carattere collettivo, nonché n. 113 controversie individuali, delle quali 31 risolte bonariamente.

Nel campo dei *servizi generali* si è tenuta una riunione, con l'intervento dell'Ispettore del Comitato provinciale di protezione antiaerea, nella quale sono state illustrate le disposizioni emanate in materia dal Sottocapo di Stato maggiore per la difesa territoriale, nonché il complesso degli apprestamenti protettivi e difensivi attuabili negli stabilimenti.

L'attività contrattuale e assistenziale, svolta dall'Unione dei Lavoratori, è stata intensa e proficua.

Sono state trattate e risolte n. 36 vertenze individuali, di cui n. 7 in sede giudiziale, interessanti complessivamente 92 operai, recuperandosi, così, la somma di Lire 5152,75.

L'Ufficio assistenziale ha curato il disbrigo di numerose pratiche presso i competenti Uffici del Capoluogo, delle quali vanno poste in rilievo n. 10 controversie per mancata corresponsione di assegni familiari, n. 5 per recupero documenti assicurativi e n. 2 per infortunio sul lavoro.

Circa i contratti di lavoro, deve segnalarsi l'avvenuta stipulazione dell'accordo che estende ai dipendenti dalle aziende artigiane il contratto vigente per gli addetti

alle industrie della concia e del cuoio e delle pelli.

E' stato definito all'On. Ministero delle Corporazioni il prosieguo delle trattative per la rinnovazione del contratto integrativo per gli addetti alla produzione del cemento e sono state riprese le discussioni in sede provinciale per la stipula dei contratti per gli autisti camionisti e per quelli addetti al servizio noleggio da rimessa.

Nel Foglio Annunzi Legali n. 63 del 5 febbraio u. s., sono stati pubblicati i contratti per gli orchestrali operette e riviste, per gli addetti ai prodotti chimici per l'agricoltura e per il personale tecnico adibito alle macchine trebbiatrici di proprietà di industriali.

Dall'Ufficio di Collegamento Casse Mutue Malattie sono stati assistiti n. 315 operai, dei quali 152 hanno percepito il sussidio per un ammontare complessivo di L. 6862,75. Sono state anche erogate: L. 300 per indennità di parto, L. 250 per sussidio in caso di morte e L. 726 per spese inerenti ad 11 interventi chirurgici.

Commercio.

L'Unione Provinciale Fascista dei Commercianti si è particolarmente dedicata all'espletamento del lavoro di rinnovazione delle licenze di commercio che, per tassative disposizioni del Ministero delle Corporazioni e di S. E. il Prefetto, dovranno svolgersi per il tramite dell'Organizzazione.

Sono stati predisposti i ruoli per la riscossione della quota integrativa delle polizze delle cauzioni commerciali, per la loro conversione nei titoli del Prestito Nazionale Rendita 5%.

E' in corso di rinnovazione il Contratto Collettivo Provinciale per i dipendenti delle Aziende Ortofrutticole; è stato definito lo schema del Contratto Collettivo Provinciale per i Dipendenti delle Aziende Crossiste di Legname.

Si è curata la compilazione delle denunce dei vini provenienti dalla vendemmia 1935; si è sorvegliato sull'applicazione ed il rispetto dei prezzi all'ingrosso dei grani, nella misura stabilita dalle Superiori Autorità, disciplinando in pari tempo l'attività dei mediatori di cereali.

I Sindacati Provinciali di categoria hanno tenuto numerose riunioni dei rispettivi Direttori per l'esame delle principali seguenti

questioni: prezzi del grano, disciplina del trasporto delle carni, contingente del caffè, provvidenze a favore degli albergatori, tariffe sugli autotrasporti, raccolta delle pelli bovine, convenzione economica per la vendita dello zucchero, commercio delle calzature.

Sono state discusse n. 17 controversie individuali del lavoro, di cui 7 bonariamente composte.

Si è provveduto all'organizzazione e alla disciplina della Fiera del Crocefisso.

E' stata prestata, come di consueto, la più ampia assistenza alle categorie commerciali, sia nel campo sindacale che in quello economico e tributario.

Per interessamento dell'Unione Prov. F. dei Lavoratori del Commercio, sono state trattate n. 4 pratiche per omesse assicurazioni. E' stato inoltre concesso un sussidio di maternità.

Sono stati assistiti n. 20 prestatori d'opera, per i quali si è ottenuta una liquidazione globale di L. 9.087,75.

Sono state risolte bonariamente n. 7 vertenze con un recupero di L. 594,00 da parte dei prestatori d'opera.

Sono stati stipulati n. 2 accordi locali per concessione di turni di avvicendamento per le categorie panettieri e dipendenti da pubblici esercizi.

Per quanto riguarda il collocamento sono state distribuite n. 844 giornate di lavoro ai turnisti delle categorie lavoratori panettieri e dipendenti da pubblici esercizi.

Il 25 febbraio si è tenuto, presso la sede dell'Unione, il rapporto annuale, presieduto dal cav. Varani, in rappresentanza del Presidente della Confederazione.

Credito e Assicurazione

La Delegazione Provinciale dei Lavoratori del Credito e della Assicurazione ha trattato molte vertenze nell'interesse dei propri rappresentati.

Notevole è stato pure il riassorbimento, da parte delle aziende, dei disoccupati delle quattro branche rappresentate.

CONFERENZE, LEZIONI, PROLUSIONI

Celebrazione del bimillenario di Orazio.

Sotto gli auspici dell'Istituto Fascista di Cultura, il 29 dicembre, alle ore 11, nel teatro comunale di Salerno, l'on. avv. Genaro Marciano, senatore del Regno, ha pronunziato l'orazione celebrativa del bimillenario della nascita di Orazio.

Commemorazione dei Caduti di Adua 1896.

Sabato 7, alle ore 17, nel teatro Luciani, gremito in ogni ordine di posti, ha avuto luogo, con una cerimonia austera ed elevata, la commemorazione dei Caduti di Adua 1896.

Ha parlato, con molta efficacia, il Fascista prof. Alfonso Pinto.

Alla manifestazione, indetta dal nostro Istituto F. di Cultura, c'è intesa con la Se-

greteria Federale, sono intervenute tutte le Autorità e Gerarchie di Salerno.

Nella stessa occasione, si è data lettura del recente messaggio di D'Annunzio al Duce. Giusta disposizione della Direzione del P. N. F., il messaggio è stato anche letto in tutte le sedi dei Gruppi regionali e dei Fasci della Provincia.

Rievocazione di G. Berta.

Nella ricorrenza del XV Anniversario della morte del Martire fascista Giovanni Berta e del I della costituzione del IV Gruppo regionale salernitano, che ne porta il nome, il 28 febbraio, alle ore 17, si svolse, col l'intervento di tutti gli iscritti, una semplice e significativa cerimonia per la benedizione della Fiamma, offerta al Gruppo dal Fascio Femminile.

Rievocò la nobile figura del Martire il consultore dott. Luigi Ricciardi.

L'inizio del II Corso di preparazione politica per i giovani.

Lunedì 23 marzo, alle ore 11, nel salone del Consiglio prov. dell'economia corporativa, il prof. Romualdo Trifone, della R. Università di Napoli, ha fatto la prolusione al secondo corso di preparazione politica per i giovani, parlando sul tema « Le Corporazioni ».

Un discorso dell'on. Cianetti ai lavoratori salernitani.

Domenica 29 marzo, alle ore 11 e 30, nel teatro Verdi, l'on. Tullio Cianetti, Presidente della Confederazione F. dei Lavoratori dell'Industria, dopo aver presieduto il Congresso dell'Unione Prov. di Salerno, ha parlato ai lavoratori salernitani, pronunziando un importante discorso illustrativo delle necessità del momento storico attuale, di cui ha spiegato, con viva chiarezza ed efficacia, le ragioni e gli scopi, che dovranno assicurare, nel nome del Duce, l'affermazione dell'Italia Fascista nel mondo.

Conferenze e lezioni all'Istituto F. di Cultura.

Salerno.

Conferenze.

S. E. Raffaele Guariglia, Ambasciatore d'Italia sul « Conflitto italo-etiope ».

S. E. Alberto De Marinis, Ministro di Stato, sul tema « I costruttori nella storia ».

On. avv. Gennaro Marciano, sul « Bimilenario di Orazio ».

On. prof. Carlo Castamagna, sul tema « Noi e Ginevra ».

Lezioni.

Le lezioni al Corso di cultura coloniale si svolgono col seguente ordine, nell'aula magna del R. Liceo Tasso:

SABATO (dalle ore 16 alle 21):

Etnografia dell'A. O. — Prof. Raffaele Corso.

Arte militare coloniale — Maggiore Carlo Siclari.

Storia e politica delle Colonie italiane — Prof. Giuseppe De Luigi.

Igiene e patologia coloniale — Maggiore dott. Tommaso Sarnelli.

Lingua araba — Prof. Bescir Gherrim. DOMENICA (dalle ore 8.30 alle 13.30):

Lingua araba — Prof. Bescir Gherrim. *Geografia delle Colonie Italiane* — Prof. Ester Majo.

Istituzioni islamiche — Prof. Maria Ciompi.

Diritto e legislazione coloniale — Prof. Luigi Agresti.

Prodotti e organizzazione economica delle Colonie — Prof. Alessandro Bruno.

Cava dei Tirreni.

La Sottosezione dell'I. F. C. ha iniziato la sua attività per l'anno XIV, il 17 febbraio, con una conferenza, illustrata da proiezioni, del dott. Getulio Moroncini, del R. Liceo « Vittorio Emanuele » di Napoli, sul tema « Un sovrano del pennello innamorato di Cava ».

Nocera Inferiore.

... e l'altro è Orazio, satiro, che viene — prof. Roberto D'Alfonso.

Sanzionisti e sanzionati — on. avv. Bartolo Gianturco.

S. Cipriano Picentino.

L'iniquo verdetto ginevrino — dott. Vittorio Tangari.

Sanseverino Rota.

Azione in Africa e reazione in Europa — prof. Renato Rossi.

Il Fante d'Italia — dott. Francesco D'Apice.

S. Arsenio.

A cura della Sottosezione dell'I. F. C., si svolgono, in occasione del « sabato fascista », chiare e opportune conversazioni su argomenti politici e culturali di viva attualità.

Sapri.

Agricoltura e sanzioni — dott. Augusto Mollo.

I compiti della donna fascista nel momento attuale — prof. Maria Antonietta Stabile.

CONCORSI

Il secondo concorso nazionale di prosa latina.

In occasione del XVII Annuale della fondazione dei Fasci di Combattimento, l'Istituto di Studi Romani ha bandito, sotto gli auspici del Ministero dell'Educazione Nazionale e del Governatorato di Roma, il II. Concorso Nazionale di prosa latina.

Il Concorso avrà il suo epilogo il 28 ottobre p. v. con la proclamazione in Campidoglio del nome dei vincitori, ai quali verrà conferito il premio che assumerà il titolo: « Premio della Città di Roma ».

Nel Concorso di prosa per i concorrenti della I. Sezione (docenti e cultori della lingua latina) il tema è qui sotto enunciato: i lavori dei concorrenti dovranno pervenire all'Istituto di Studi Romani (Roma, Piazza della Chiesa Nuova, Palazzo dei Filippini), entro il 15 luglio p. v..

I concorrenti delle altre due Sezioni (studenti universitari e studenti medi designati dai Capi di Istituti) saranno chiamati a svolgere il tema prescelto dalla Commissione in una prova che avrà luogo presso le sedi che saranno ulteriormente indicate.

Il tema per i concorrenti della prima Sezione è il seguente:

*Exegi monumentum aere perennius
Regalique situ pyramidum altius.*

*Dicar qua violens obstrepit Aufidus
Princeps Aeolium carmen ad Italos
Deduxisse modos
(Hor. Carm. III, 30)*

I premi che, come si è detto, sono intitolati alla Città di Roma, ammontano alla cifra complessiva di L. 9.000, oltre a diplomi di benemerente.

Le norme e le modalità secondo le quali il Concorso verrà svolto sono indicate nel bando apposito pubblicato nella Rassegna d'Informazioni dell'Istituto di Studi Romani.

Concorso per un tema di cultura coloniale.

La Presidenza provinciale dell'I. C. F., con la collaborazione del centro giovanile di Azione Coloniale, ha bandito un concorso a premi, tra gli studenti degli Istituti medi salernitani, per un tema di cultura coloniale.

L'iniziativa, promossa dall'infaticabile Presidente provinciale del nostro Istituto Coloniale Fascista, dott. avv. Remo Serio, varrà a suscitare nei giovani vivo interesse alla migliore comprensione e conoscenza dei più ardenti problemi coloniali dell'Italia Fascista.

RIVISTE

CIVILTA' FASCISTA — Rivista mensile dell'Istituto Nazionale Fascista di Cultura — Red. *Salvatore Valitutti* — Roma, v. Giustiniani 5 — Un fascicolo L. 4 — Abbon. annuo L. 40.

COSTRUIRE — Dir. *Dario Lischi* — Roma, v. Salaria, 128 — Amministrazione: Pisa, P. del Castelletto 1 — Un fascicolo L. 2.50 — Abbon. annuo L. 30.

LA CONQUISTA DELLA TERRA — Dir. *Araldo Di Crollalanza* — Roma, v. Ulpiano 11 — Un fascicolo L. 2 — Abbon. L. 20.

LA STIRPE — Dir. *Edmondo Rossoni* — Roma, P. Colonna 366 — Un fascicolo L. 3.50 — Abbon. annuo L. 36; semestr. L. 20.

Redattore responsabile: il Capo dell'Ufficio Stampa della Federazione dei Fasci di Combattimento di Salerno - **RAFFAELE SCHIAVONE**

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LINOTIPOGRAFIA MATTEO SPADAFORA - SALERNO

RECENTISSIME PUBBLICAZIONI DELL'
ISTITUTO NAZIONALE FASCISTA DI CULTURA

BIAGIO PACE

LA LIBIA NELLA POLITICA FASCISTA

In questo volume, con cui s'inizia la seconda serie della Biblioteca di Cultura Politica (nella 1. serie, edita dai Fratelli Treves di Milano, sono usciti 19 volumi, tra i quali si contano opere di G. Gentile, G. Volpe, Zingarelli, F. Coppola, U. Spirito, A. Solmi, G. Ambrosini, S. Panunzio, ecc.), Biagio Pace esamina in modo esauriente l'opera svolta dal Regime fascista in Libia dalla Marcia su Roma fino al recente trattato italo-francese per la delimitazione dei confini.

Una larga appendice di documenti completa questa opera che non potrà non suscitare il più largo consenso nel pubblico degli studiosi e in genere di quanti desiderano di essere ampiamente informati sulle recenti vicende della Libia.

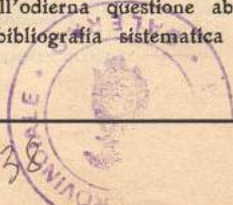
Volume in 16° (1° della II° serie) della Biblioteca di Cultura Politica, presso l'editore Principato di Messina, di pag. 143 L. 8

RENZO SERTOLI SALIS

STORIA E POLITICA COLONIALE ITALIANA

Renzo Sertoli Salis, professore di Diritto coloniale alla R. Università di Milano, con questo volume ha inteso racchiudere nel giro di trecento pagine tutta la storia e la politica coloniale italiana. Lo studio è diviso in tre parti. La prima considera gli inizi della nostra attività coloniale e il suo svolgimento sino alla fine del secolo XIX. La seconda parte tratta dell'espansione nel secolo XX e della guerra mondiale. La terza, infine, è dedicata alla politica coloniale fascista sino all'odierna questione abissina che è ampiamente esaminata in tre folti capitoli. Una bibliografia sistematica assai ampia completa questo importante volume.

Volume in 16° (II° della II° serie) della Biblioteca di Cultura Politica, presso l'editore Principato di Messina, di pag. 306 L. 15



123136

